

A Bergamo dal 2 aprile un'antologica dedicata al grande pittore del Cinquecento

Nella mostra lottesca di Bergamo vedremo tra l'altro un singolare dipinto, databile intorno al 1530, in cui il medesimo personaggio è ritratto tre volte, frontalmente (al centro) e nei due opposti profili (ai lati). Dal momento che il personaggio porta con sé un astuccio di anelli, è relativamente facile identificarlo in base a un gioco di parole e di immagini che non è invenzione di Lotto ma che dovette piacergli moltissimo, tanto da indurlo a un'immediata appropriazione. La città di Treviso ha infatti uno stemma composto di tre visi: dunque, considerando i tre visi e gli anelli, dobbiamo cercare un gioielliere di Treviso, città più volte e in diversi momenti frequentata dal pittore. Il preziosissimo Libro di spese del Lotto documenta a più riprese la sua amicizia con l'orefice trevigiano Bartolomeo Carpan, che peraltro aveva bottega

anche a Venezia: Carpan si occupò spesso dei modesti e incerti affari del pittore e si prese fraternamente cura di lui in occasione di una sua malattia. Il nostro gioielliere doveva avere idee religiose non precisamente ortodosse: parecchi anni dopo, quando il tribunale del Sant'Uffizio cominciò a funzionare regolarmente anche a Venezia, fu denunciato e inquisito come «luterano», anche se, da quel che sappiamo, senza particolari conseguenze. Lotto conosceva le tendenze religiose di Carpan? Sicuramente sì, e da tempo, giacché nella Pala di S. Lucia, finita nel 1532 e dunque del medesimo periodo del triplice ritratto, lo mette in prima fila fra i cattivi, a stratonare invano la vergine cristiana, materialmente oltre che spiritualmente inamovibile.

Pensate quanti problemi, quanti argomenti di studio e discussione possono essere sollevati da un solo dipinto - e relativamente semplice, quasi laconico - quando venga messo in contesto, incrociato con le fonti e con i documenti, confrontato con altre immagini, indagato secondo logica storica. La mostra lottesca - inchiodata, come quasi tutte le mostre, alla struttura monografica e alla funzione spettacolare - rinuncia purtroppo in partenza a questa straordinaria opportunità e a ogni linea interpretativa che non sia quella del tradizionale percorso cronologico e stilistico: tanto che a Washington, dove l'esposizione si è tenuta fino al 1° marzo, poteva intitolarsi al «maestro riscoperto» per incoraggiare il pubblico statunitense con una garanzia di ufficialità e una promessa di novità, mentre a Bergamo s'intitola al «genio inquieto» per sollecitare il



Triplante ritratto di orefice, 1530, e in pagina alcuni particolari di opere di Lorenzo Lotto

Il magnifico Lorenzo



Inquieto, intenso A Lotto va stretto il Rinascimento

pubblico italiano (che Lotto l'ha riscoperto da un pezzo) con un'immagine romantica e vagamente alternativa. La mostra, beninteso, è sempre la stessa e riflette l'originaria impostazione americana: l'intento è quello di ricollegere saldamente Lorenzo Lotto entro il vecchio concetto positivo del Rinascimento, e di inquietudini restano poche tracce, sommerse da una visione schematica della committenza e da un'informazione compendiarica e approssimativa su fonti, documenti e contesti; dalla neo-positivistica sottovalutazione - talvolta negazione e irrisione - delle figure retoriche del simbolo, della metafora, dell'allegoria, che sono gli strumenti del linguaggio di Lotto e di ogni altro pittore del Cinquecento; da un approccio incerto e timoroso ai problemi di religione, che costituiscono il nodo cruciale dell'opera di Lot-

to e di ogni altro pittore del Cinquecento.

La mostra, naturalmente, è comunque bellissima, perché sono bellissimi, e spesso davvero inquieti e inquietanti, i dipinti di Lorenzo Lotto, capaci di catturare lo spettatore moderno facendogli anche un po' male con le emozionanti storie di vita vissuta dei suoi acutissimi, malinconici ritratti, con l'intensità sentimentale, a volte insostenibile, esasperata e stralunata, dei suoi quadri di devozione. No, Lotto in quel concetto di Rinascimento - e in ogni altro vecchio concetto - ci sta proprio stretto, perché pittore di ansie e speranze, di illusioni e delusioni, di affetti e desideri: ha alle spalle uomini e donne che di questo vivo e questo vogliono sia rappresentato, e ha negli occhi e nelle mani uno sterminato repertorio di espressioni e gesti per portare tutto questo

in immagine senza allentare per un secondo la tensione.

Fermatevi a lungo davanti all'Altare del gruppo e il vecchio nel fondo che esorta al silenzio, con la sublime calma di Cristo, con l'ipocrisia di taluni degli accusatori che approfittano dell'occasione per rimproverare o almeno sbirciare con evidente desiderio la splendida donna discinta, con le tante mani agitate che sbucano da ogni parte a indicare, enumerare, segnalare, e nel mezzo le mani implacabilmente ferme dell'uomo del largo perdono.

Questo spirituale individualista perde progressivamente contatto con le esigenze di una committenza sempre più controllata, pagando con un lento ma inarrestabile fallimento in termini di motivazioni e realizzazioni, di prestigio e d'economia. Attento a una religione intimi-

stica e meditativa, stabilisce rapporti d'amicizia, o di solidarietà materiale e intellettuale, con personaggi di tendenze inequivocabilmente riformate, almeno finché queste conservano diritto di cittadinanza, e diritto alla tolleranza, in terra italiana: ma senza per questo consegnarsi a uno schieramento e incollarsi un'etichetta. Mantiene, finché possibile, una posizione intermedia, che a fronte del progressivo disciplinamento religioso, a fronte di scelte radicali tra consenso e dissenso, si configura come ricerca di mediazione, come richiamo alla conciliazione. Quando scoppia la guerra e s'accendono i roghi, quando gli studiosi sono ridotti al silenzio e all'indigenza, quando gli amici sono convocati a rispondere alle delazioni, Lorenzo Lotto si nasconde al nuovo mondo regressivo e repressivo, cercando luminosi giardini di contemplazione un tempo lungamente frequentati e trovando ormai solo tenebre e vecchi fantasmi. Parecchi anni prima, rassegnandosi a chiudere una questione col consorzio bergamasco della Misericordia, aveva scritto: «Quando uno, doi e tre dice al vivo esser morto, deve haver l'omo gran rispetto de vivere e dubitare de non essere».

Augusto Gentili

Arte e fede, a giugno un convegno

Presso il Centro congressi Giovanni XXIII di Bergamo, dal 18 al 20 giugno, si terrà un convegno sulla figura di Lorenzo Lotto, diviso in tre giornate, nel corso del quale si alterneranno al dibattito una trentina di studiosi. La prima giornata, curata da Carlo Bertelli e Francesco Rossi, farà il punto degli studi sul pittore veneziano. La seconda, a cura di Augusto Gentili e Francesca Cortesi Bosco, sarà incentrata sui contesti lotteschi (committenza, collezionismo, cultura cittadina). Infine, nell'ultima giornata, curata da Cesare Mozzarelli, si parlerà più dettagliatamente del contesto storico e religioso con rimandi alla complessa situazione italiana e internazionale ad inizio Cinquecento, tra guerre e Riforma.

GLI ITINERARI

Guida agli affreschi del periodo bergamasco



Da percorrere accanto alla mostra dell'Accademia Carrara di Bergamo sono gli «Itinerari lotteschi» che si snodano per le vie della città e lungo le strade della provincia. A Bergamo sono assolutamente da vedere in S. Maria Maggiore le tarsie del coro, eseguite dal Capoferri su disegno del Lotto, cui è dedicata la mostra che si tiene in contemporanea al Palazzo della Regione. Poi la pala della chiesa di S. Bernardino e quella, vicinissima, di S. Spirito. Quindi le chiese di S. Bartolomeo, di S. Alessandro in Colonna di S. Michele al Pozzo Bianco (affreschi). Infine la provincia: con, a farla da leone, gli affreschi dell'Oratorio Suardi a Trescore Balneario; ma anche con il politico della parrocchiale di Ponteranica, la «Madonna in gloria e santi» in quella di Sedrina, l'«Assunzione della Vergine» in S. Maria Assunta a Celana di Caprino Bergamasco, e per concludere, la «Natività tra ss. Rocco e Sebastiano» in S. Giorgio a Credaro.

LA MOSTRA

Cinquant'anni di vita chiusi in 44 dipinti



La mostra «Lorenzo Lotto. Il genio inquieto del Rinascimento» è aperta dal 2 aprile al 28 giugno (da martedì a domenica, ore 10-20; giovedì sino alle 22.30) e si tiene a Bergamo, città dove il pittore veneziano, nato nel 1480, visse e lavorò dal 1513 al 1525. Nelle sale dell'Accademia di Carrara (via S. Tomaso 53) è possibile vedere 44 dipinti, più tre tappeti simili a quelli che il pittore rappresentò nelle sue opere. I quadri, circa un terzo dei quali sono riferibili al periodo bergamasco, rappresentano un'antologia del lavoro di Lotto: si va dal 1505 dell'«Allegoria» di Washington al 1554 della «Presentazione al Tempio» di Loreto, dove Lotto morì nel 1557. Le opere provengono in egual misura da musei italiani e stranieri, tra cui quelli statunitensi (la mostra si è chiusa a Washington lo scorso 1° marzo) e poi il Prado, la National di Londra, quindi Vienna, Bucarest, Cracovia, Berlino: solo un dipinto è di collezione privata. Il catalogo è edito da Skira.

Due nuove monografie introducono alla lettura degli affreschi del grande artista

Con le armi della pittura contro Lutero

Un'idea totalizzante dello spazio e grande attenzione ai contenuti sono le linee guida del maestro veneziano

Lorenzo Lotto è noto soprattutto per i ritratti. Uomini immortalati nella luce fredda del 1505 (il gelido «Vescovo Bernardo de Rossi»), al chiaro di luna di quindici anni dopo (quell'impunita bergamasca di «Lucina Brembati») o immersi nella più calda cromia del 1548 (l'appassionato «Fra Gregorio Belo»). Si tratta di persone così naturali e penetranti, fatte di dettagli minimi minuziosamente ricreati, che viene voglia di attraversare il diaframma della tela o della tavola perdersi al loro fianco.

Nella pittura ad affresco, invece, il rapporto tra attori e pubblico cambia. Cambia perché nelle pitture bergamasche di S. Michele al Pozzo Bianco e dell'Oratorio Suardi a Trescore, Lotto è necessariamente costretto ad abbandonare la lucida luminosità della pittura ad olio per confrontarsi

con il polveroso impastarsi delle terre nell'intonaco fresco. Ma cambia anche perché gli affreschi costringono lo spettatore ad entrare davvero nella pittura; soprattutto quando, come nel caso del ciclo di Trescore, essi ricoprono ben cinque lati dell'involucro che li contiene (solo il pavimento è rimasto inviolato).

Per entrare a contatto con l'affresco di Lotto sono stati pubblicati alla fine del 1997 - approfittando del clamore della mostra lottesca di Washington, dal 2 aprile ospitata a Bergamo - due libri sulle pitture di Trescore. Uno edito da Electa, di 304 pagine, 40 delle quali di testo e la maggior parte di foto a colori con totali e dettagli delle pitture; e uno pubblicato da Skira, composto di 183 pagine: anche qui tante buone riproduzioni a colori e 20 pagine di testo che spiega-

no significato, ragioni e contenuti della grande allegoria dottrinale rappresentata nel 1524 dal pittore per e con Battista Suardi, suo committente. Sul piano del confronto fotografico la gara tra i due libri è finita in sostanziale parità: un pareggio di alta qualità, visto che tale è il livello delle riproduzioni.

Invece i testi che accompagnano la ricca messe di splendide fotografie sono di diverso taglio critico e qualità. Quello scritto da Francesca Cortesi Bosco per il libro Skira è una sintesi aggiornata del suo importante lavoro pubblicato 17 anni fa dal titolo, significativo, «Gli affreschi dell'Oratorio Suardi. Lorenzo Lotto nella crisi della Riforma». Forse per non spaventare gli acquirenti con argomenti di storia della Chiesa, Skira ha ommesso la seconda parte del titolo del 1980. Eppur-

re sta tutta lì la sostanza del discorso. Cortesi Bosco - che è una delle massime autorità al mondo su Lotto - spiega perfettamente, documenti visivi e fonti storiche e letterarie alla mano, come l'affresco con «Cristo, albero della Vite e la caduta degli eretici» sia un evidente, quasi didascalico, manifesto contro Martin Lutero e la Riforma protestante. Ora, proprio l'aspetto storico e contenutistico degli affreschi di Lotto (artista più di altri attento a cosa diceva, e a cosa gli facevano dire i committenti, con le sue immagini) viene ignorato dai due testi che accompagnano il volume Electa. Il primo scritto è di Peter Humfrey e Mauro Lucco e propone una ennesima biografia di Lotto basata solamente su di un itinerario stilistico (inevitabilmente insufficiente, quando non impreciso) che si snoda

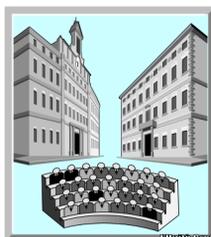


lungo le varie città toccate dal pittore nel corso della sua vita (Venezia, 1480/Loreto, 1556). Il secondo testo, dedicato esclusivamente agli affreschi di Trescore, è di Carlo Pirovano, studioso noto e apprezzato per i suoi numerosi saggi e monografie sulla scultura italiana del Novecento. Pirovano elabora qui un testo divulgativo, basato solo sulla lettura stilistica del comporre spaziale di Lotto, mentre, per una più estesa trattazione degli affreschi di Trescore, rimanda correttamente al «testo fondamentale» del 1980 della Cortesi Bosco. Soltanto che ne ignora proprio le premesse basilari, l'approccio storico e iconologico, arrivando a dubitare (nota 10, pagina 40) dell'identificazione di Lorenzo Lotto con l'uomo che, pane sulle spalle e civetta appollaiata sulla mano, appare nella parete con i «Mi-

racoli di S. Brigida» - che è uno dei passi più convincenti e entusiasmanti dell'analisi iconologica prodotta dalla studiosa italiana.

Un'ultima annotazione, per concludere. Nessuno dei due libri si ferma sulla tecnica del pittore. Che si è pittoricamente comportato in maniera differente, ed è evidente, rispetto a quanto andava realizzando ad olio sulla tavola e sulla tela. Fece uso di buon fresco o dipinse anche a secco? E in che misura? Come riportò il segno del cartone sull'intonaco? Attraverso lo spolvero o l'incisione? A parte 13 righe presenti nel testo della Cortesi Bosco, di queste informazioni non c'è traccia nei due libri.

Carlo Alberto Bucci



Prodi e Fossa oggi fisseranno (telefonicamente) la data di un vertice. Gli imprenditori: «Nuove regole per garantire le parti sociali»

«Ora trattiamo su tutto»

Sindacati e industriali, pressing sul governo

ROMA. Romano Prodi e Giorgio Fossa oggi non si vedranno. La voce di un incontro a due viene prima smentita da Palazzo Chigi e da Confindustria, e poi dallo stesso premier: «Non lo vedrò, vado in Friuli». In giornata ci sarà invece una telefonata di Fossa al presidente del Consiglio per fissare un appuntamento ravvicinato. Il vertice quindi si farà in settimana. Nel frattempo Prodi, a Bologna, si è visto a lungo col suo vice, Arturo Parisi per fare il punto sulla situazione. Argomento: la concertazione. Riprende dunque, in un clima più disteso, il dialogo tra governo e industriali, dopo la traumatica interruzione dei giorni scorsi. E sarà un dialogo a tutto campo, come chiede Confindustria e come conferma il ministro del Lavoro, Tiziano Treu: «Siamo pronti a parlare di occupazione, Sud e competitività». E aggiunge: «Vedremo di rafforzare la concertazione: la questione è aperta, la volontà comune. Si tratterà di definire le modalità». E la legge sulle 35 ore? Treu rassicura i sindacati e industriali: «Non si vuole imporre nulla, il ddl del governo può essere ampiamente discusso». Sul del Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, dice che «le 35 non possono essere pagate 40, la questione deve essere affrontata in sede contrattuale». Inoltre Grandi avverte che «il confine tra straordinario e ora ordinaria è ancora troppo pasticciato e va gradualmente affrontato». Infine propone che «anche per le imprese sotto i 15 dipendenti siano usati incentivi disincentivi».

Intanto martedì e mercoledì riprenderà a Palazzo Chigi, intorno ai 4 tavoli tecnici, il confronto tra governo e sindacati sul Sud e sul lavoro. Una cartina di tornasole del disguido nelle relazioni industriali sarà poi il contratto dei chimici. La trattativa per il rinnovo è stata interrotta dopo lo «strappo» di Fossa sulle 35 ore. La risposta del sindacato è stato uno sciopero di 8 ore della categoria. Ora le premesse per una schiarita ci sono. Ma la prossima settimana il vero nodo da sciogliere a Palazzo Chigi sarà la concertazione a tre: governo, imprenditori e sindacati, che a Pasqua dovrebbe essere estesa anche a regioni ed enti locali. Gli industriali vogliono riscrivere le regole fissate nel luglio del '93. «Non vogliamo rivedere la parte contrattuale, ma il metodo» assicura-

no da Confindustria. Ma in Cgil non si fidano. Non a caso Sergio Cofferati continua a difendere a spada tratta l'attuale doppio livello di contrattazione. Il timore è che gli industriali cerchino di svuotarlo estendendo a tutto il Sud la flessibilità del lavoro prevista dai contratti d'area e puntando sui cosiddetti contratti «usa e getta» (quelli a tempo indeterminato).



Il ministro Treu
«Siamo pronti a parlare di occupazione, Sud e competitività. Vedremo di rafforzare la concertazione»

to, atipici e di collaborazione continuativa). Pietro Larizza, segretario generale della Uil, chiede invece di rafforzare la concertazione per legge ordinaria, rendendo obbligatoria la contrattazione di secondo livello (quella aziendale, che oggi interessa circa il 45% delle imprese) e accor-

ciando da quattro a tre anni il contratto nazionale di lavoro. Anche il numero due della Cisl, Raffaele Moresse, propone di estendere a tutti i lavoratori la contrattazione di secondo livello e sui contratti «usa e getta» chiede di aprire una discussione. «Le aziende», spiega, «tendono a ricorrere ai contratti di collaborazione perché in essi pesano meno i contributi previdenziali. Ecco perché questi vanno ridotti nei contratti nazionali e spostati sui lavoratori per i quali, contemporaneamente, deve essere previsto un abbattimento di pari misura delle aliquote fiscali». L'idea di Larizza e Moresse di rendere obbligatoria per tutti la contrattazione aziendale non piace però al segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda: «È un'ipotesi che non può funzionare. Il patto del luglio '93 non impedisce di estendere la contrattazione di secondo livello. Se in certe zone essa è scarsamente applicata non dipende dalle regole ma dallo scarso insediamento del sindacato».

Ma passiamo ora agli industriali. L'idea di Confindustria di riscrivere

le regole del luglio '93 è solo la cornice. Il quadro, cioè le proposte che gli industriali intendono presentare al tavolo del governo, è il responsabile dell'ufficio studi, Guidalberto Guidi, a delinearle, tracciando un quadro preoccupato della situazione: «La ripresa c'è solo dal punto di vista dei fatturati, ma i margini di profitto si riducono». E sulle 35 ore: «Le grandi aziende potrebbero anche accettarle, ma le piccole no». Poi passa a parlare di concertazione: «Se si vuole arrivare ad un minimo di accordo bisogna che sul tavolo vengano messi tutti gli argomenti che riguardano la perdita di competitività delle nostre aziende, a partire ovviamente dall'orario di la-



Raffaele Moresse
«Bisognerebbe estendere a tutte le imprese il secondo livello di contrattazione, l'aziendale»

quello contrattuale la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. Ora gli obiettivi diventano invece lo sviluppo e il lavoro. Su questo bisognerà concentrare le risorse per i prossimi 4 anni».

«Bisogna agire sulla struttura del costo del lavoro. È impensabile continuare in questo modo, con dipendenti che costano alle aziende 40-50 milioni l'anno e ogni mese portano a casa 1,5 milioni netti. Noi premeremo per una riduzione del carico fiscale e contributivo. E se non sarà possibile accordarci subito bisognerà che almeno ci diano delle certezze per il futuro». «In ogni modo», continua, «tutta l'impalcatura dei rapporti tra sindacati e imprese va ridiscussa. Dobbiamo essere più liberi rispetto al passato, impostare nuove regole. Già oggi la maggior parte delle nuove assunzioni avviene nel quadro dei contratti atipici o a tempo indeterminato». E per il Sud? «Non credo», spiega Guidi, «che si possa continuare con l'esperienza dei contratti d'area, senza estenderla a tutto il Mezzogiorno».

Anche Cerfeda è d'accordo che col governo sarà inevitabile discutere di sgravi fiscali e contributivi, ma «solo per le aziende che assumono a tempo determinato e non per quelle che

fanno ricorso al lavoro precario». «Gli industriali», aggiunge, «puntano a rafforzare la competitività solo con una politica dei costi. È una concezione sbagliata, che cancella l'obiettivo della qualità totale». Esulta la concertazione poi Cerfeda ammette che bisogna correggere il tiro: «Dal '93 al '97 l'obiettivo della politica dei redditi era l'abbattimento dell'inflazione e



Alfiero Grandi
«Le 35 ore non possono essere pagate 40, la questione deve essere affrontata in sede contrattuale»

quello contrattuale la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. Ora gli obiettivi diventano invece lo sviluppo e il lavoro. Su questo bisognerà concentrare le risorse per i prossimi 4 anni».

Alessandro Galiani

PININFARINA

«La rottura è sempre possibile»

TORINO. Andrea Pininfarina, presidente di Federmeccanica, torna all'attacco. Considerato uno dei più irriducibili di Confindustria, ieri ha fatto nuovamente balenare la minaccia di disdetta degli accordi del '93. «Speriamo che il governo raccolga il senso di urgenza che la Confindustria ha messo», ha detto in una lunga dichiarazione alle agenzie di stampa - quasi come una sorta di ultimatum, nella frase conclusiva del proprio comunicato. Se non riceviamo indicazioni su quello che abbiamo deciso, in un prossimo futuro potremmo anche decidere la disdetta degli accordi del luglio 1993».

Pininfarina si è quindi soffermato sul disegno di legge per le 35 ore, il casus belli che ha spinto gli industriali sulla soglia della rottura. «Sulla vicenda delle 35 ore», ha spiegato, «mi preme sottolineare che nel merito il disegno di legge è negativo. In particolare per due aspetti: il primo è che non bisogna essere sindacalisti o esperti per comprendere che la questione delle 35 ore è velleitaria. Con l'orario legale portato alle 35 ore ci sarà una pressione enorme dei sindacati a non farsi scavalcare dalla legge. Pensare di non ridurre il salario è stupefacente».

Secondo Pininfarina l'altro aspetto importante è che «sulla maggioranza della fascia contributiva si privilegia l'orario tra le 36 e le 40 ore». «Si dimentica però», ha precisato ancora, «che nello stesso articolo del disegno di legge è lasciata alle parti la negoziazione degli incrementi retributivi in funzione della regolazione degli straordinari». Il presidente di Federmeccanica pensa che questa sia un'apertura concessa ai sindacati perché possano chiedere incrementi retributivi.

Da ultimo ha negato, come aveva dichiarato sabato il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, rispondendo ai giornalisti, che Federmeccanica sia contraria al doppio livello di contrattazione e che si presenti alla nuova fase della concertazione che si aprirà con la richiesta di ridurlo ad uno. «Anzi», ha aggiunto, «chiediamo che venga mantenuto il doppio livello. Denunciamo tuttavia che l'attuale sovrapposizione dei livelli è incompatibile con la dinamica inflattiva. Noi vorremmo che quelli che fanno contrattazione aziendale possano assorbire la contrattazione collettiva nazionale».

R. E.

L'INTERVISTA

Il presidente dell'Assolombarda Benito Benedini critica la Marcegaglia

«Sì, il referendum sulle 35 ore sarebbe un errore»

«È l'estrema ratio, solo se si arrivasse ad una legge coercitiva. Mi pare che le cose non stiano così. I parlamentari sapranno ragionare».



Benito Benedini
presidente di Assolombarda e in alto da sinistra il ministro del Lavoro Tiziano Treu, Raffaele Moresse e Alfiero Grandi

Bologna. Due anime sono uscite dai giorni confindustriali di Parma. Quella dei grandi ragionatori che non perdono la calma pur sibilando parole ferme e dure. E i barricaderi ad ogni costo che avrebbero visto bene un colpo di teatro della giunta confindustriale.

Alla prima, uscita vincente a Parma, appartengono Benedini e Tronchetti Provera. Tronchetti Provera aveva dato l'esito con un certo anticipo venerdì. C'è dunque un ruolo di Tronchetti Provera in Confindustria un po' più pesante di quello di altri suoi colleghi? Nessun ruolo ombra, risponde il presidente degli industriali milanesi, Benito Benedini: «No, chiedetelo a lui, ma conoscendolo credo proprio di no». «Ne abbiamo parlato un po' tutti di riscrivere le regole», aggiunge. Ma Benito Benedini, presidente dell'Assolombarda non vuole sentir parlare di referendum sulle 35 ore, riconoscendo ragioni a Cofferati che sulle colonne di questo giornale ha definito l'eventualità paventata da parte degli industriali «una scelta sbagliata».

«Non è neppure il caso di pensarci», dice. E prende le distanze dai propositi bellicisti di chi, come Emma Marcegaglia, propende comun-

quasi per la consultazione abrogativa, quando sarà approvata la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro. Per Benedini c'è invece lo spazio per una normativa accettabile anche dal versante degli imprenditori. E fa balenare, come merce di scambio, un «ritocco» all'accordo del '93. «Il referendum è proprio l'ultima cosa a cui pensare. Il disegno di legge, che forse non è ancora arrivato al Parlamento, dovrà rispettare un iter ben preciso. Vedremo cosa succederà in quella fase, può darsi benissimo che il testo venga svuotato e non se ne parli più».

Dunque al referendum solo come estrema ratio?

«Fossa lo ha detto chiaro, e io sono d'accordo: è l'estrema ratio solo se proprio si arrivasse a una legge coercitiva sulle 35 ore. Ma, insomma, non ce ne sarà bisogno. Di tempo ne passerà parecchio e comunque, nonostante le pressioni del compagno Bertinotti, i nostri parlamentari italiani sapranno ragionare con la loro testa. Gli stessi parlamentari milanesi, che si sono riuniti in Assolombarda a Milano (però non è venuta Rifondazione), ci hanno detto chiaramente che non sono disposti a votare questa legge».

Quali condizioni porrete per ri-

prendere il confronto a tre?

«Visto che entriamo in Europa e vorremmo rimanerci, desidereremmo tanto che per il bene del Paese che andasse avanti un confronto serio tra le parti sociali, imprenditori, sindacati, governo, sul riscrivere le regole della concertazione, e sullo scrivere l'accordo del luglio '93».

In altre parole volete buttare all'aria il patto, con tutto quello che ne consegue?

«No, no. Quell'accordo ha dato buoni frutti. Non bisogna sconvolgerlo».

A proposito di regole, Tronchetti Provera sembra assumere un ruolo sempre maggiore in Confindustria. È un governatore ombra?

«Questo dovreste chiedergli a lui, ma penso proprio di no. Ma non c'è un suo particolare ruolo. Di riscrivere le regole ne abbiamo parlato un po' tutti, quindi Tronchetti Provera ha sottolineato con forza, e con il suo prestigio di imprenditore ed vicepresidente di Confindustria, una cosa che appartiene a tutti. Il ruolo è del presidente Fossa, e noi lo stiamo aiutando ad andare sulla strada giusta».

Pierluigi Ghiggini

Ipi: il lavoro è la grande priorità

ROMA. «L'Italia deve entrare in Europa con un elevato livello di occupazione, soprattutto nel Sud, per trasformarsi nello sviluppo e nell'integrazione tra l'Europa e i paesi dell'area del Mediterraneo». È questa la tesi di Maurizio Menegon, presidente dell'Ipi (Istituto promozione industriale), sulla situazione occupazionale del Mezzogiorno e i nuovi investimenti per quest'area. «Forse c'è bisogno di un tavolo di concertazione tra tutte le agenzie di investimento e programmazione per il sud. Per una nuova Europa c'è bisogno di un nuovo Sud».

Waigel su Italia e Belgio

«Debito, l'Ue non darà aiuti»

ROMA. Il ministro delle finanze tedesco Theo Waigel, nel ribadire che l'Italia deve abbattere il suo debito pubblico, ha sottolineato in sostanza che in questo processo gli italiani come anche i belgi non possono sperare in aiuti da parte degli altri paesi dell'Unione europea. Come già fatto presentando l'altro ieri il rapporto di convergenza della Bundesbank e in un'intervista rilanciata ieri, Waigel ha ribadito che «soprattutto i paesi con un debito elevato devono fare ancora di più per liberarsi di questi debiti nei prossimi anni». Con implicito ma ormai chiaro e ricorrente riferimento all'Italia e al Belgio, il ministro - in un'intervista pubblicata dal settimanale tedesco «Welt am Sonntag» - ha detto inoltre che la «comunità non risponde per i debiti degli stati membri» e quindi «ogni paese deve risolvere da solo i suoi problemi».

Circa i meriti accumulati a suo avviso dalla Germania nella preparazione dell'Euro, Waigel ha affermato che «abbiamo ottenuto molto e ciò lo ascriviamo a mio merito. Abbiamo fatto valere i criteri di convergenza, l'indipendenza della Banca centrale europea, la sua sede a Francoforte, abbiamo imposto il nome Euro invece di Ecu, e in più il patto di stabilità e crescita, adesso arriva il programma in sette punti di York, che esalta gli elementi di sostenibilità» del risanamento finanziario.

R. E.

pacità, autorevolezza e serietà di Carlo Azeglio Ciampi, il sostegno convinto della maggioranza parlamentare sono state decisive, è altresì chiaro che senza la compattezza, la disciplina e la consapevolezza dei ministri del Pds e l'impegno del partito di maggioranza relativa, non si sarebbe andati lontano, così come non si può dimenticare l'apporto positivo di Rifondazione comunista.

Il punto di fondo infatti consiste nell'aver compreso che il risanamento finanziario non era, e non è, fine a se stesso. Che i conti in ordine sono la premessa indispensabile, anzi la precondizione per lo sviluppo, come i fatti cominciano a dimostrare in modo eloquente. Che l'aver posto fine a 20 anni di disordine ed instabilità finanziaria rappresenta la vera, definitiva e più corretta conclusione della tormentata vicenda della prima Repubblica. Che l'entrata in Europa rappresenta l'unica risposta efficace alle velleità secessionistiche della Lega, e alle disordinate agitazioni di una opposizione priva di visione e programmi alternativi.

Dalla Prima

Al Sud niente elemosine

È ovvio che occorre adesso guardare avanti, al futuro. La rinnovata credibilità dell'Italia va mantenuta e rafforzata. Ciò significa che il rigore nella gestione della politica economica non solo deve essere conservato e consolidato, ma deve diventare una sorta di riflesso condizionato, il modo di essere della nuova classe dirigente in questo paese, a tutti i livelli. Tutto ciò è perfettamente coerente con l'attenzione per la crescita, per lo sviluppo e per la soluzione dei problemi dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno. Su questo punto è giusto chiedere che il governo si impegni maggiormente con rinnovata consapevolezza e forte determinazione. Il vincolo non è rappresentato dalle risorse disponibili che sono adeguate, e che cresceranno progressivamente con la riduzione del debito pubblico, né dalla mancanza di incentiva-

zioni adeguate che, al contrario, come ha sottolineato il presidente del Consiglio, sono oggi le più generose in Europa. Il problema oggi è soprattutto di natura organizzativa, di saper collegare domanda ed offerta, bisogni ed opportunità. Si tratta di superare inerzie, passività burocratiche, carenze progettuali, inadempienze centrali, regionali e locali. Si tratta di aiutare ed indirizzare convenienze economiche che esistono e di cui non sempre vi è la consapevolezza piena. Si tratta di acquisire fino in fondo la convinzione che lo sviluppo e l'occupazione si creano con la nascita di nuove imprese e non aumentando, o conservando, semplici trasferimenti monetari. Tutto ciò richiede una rinnovata compattezza del governo, ma soprattutto della sua maggioranza in Parlamento. Pochi giorni fa, a York, Gordon Brown mi segnalava le dif-

ficoltà che incontra oggi il governo laburista ad attuare il suo programma dopo il primo anno di attività, sottolineando l'attenuarsi dell'entusiasmo e della convinzione iniziali. Sintomi analoghi sono presenti o potrebbero manifestarsi anche da noi una volta acquisito il risultato della partecipazione all'avventura europea. Si tratta allora di capire che la tendenza tutta italiana a vivere la vicenda parlamentare in termini di accentuata e pregiudiziale contrapposizione dialettica nei confronti dei governi va corretta e definitivamente archiviata: i governi nascono per attuare programmi, i programmi sono elaborati e concordati dalle maggioranze e sottoposti al giudizio degli elettori. Il successo delle maggioranze, e il rispetto del patto con gli elettori dipende dal successo dei governi. Il governo Prodi è stato finora un governo di successo, le possibilità che questo successo si rafforzino dipendono dalla convinzione con cui la maggioranza (e quindi in primo luogo la sinistra) ne sapranno sostenere l'iniziativa ulteriore.

[Vincenzo Visco]

Abbonatevi
a
l'Unità

FUNTA VACANZE
MILANO - Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALATI.CA.IT

Consegnato al presidente un rapporto delle Forze armate che accusa un gruppo di generali di colore

Mandela, voci di golpe in Sudafrica Coinvolta anche l'ex moglie Winnie

La sinistra dell'African National Congress avrebbe complottato con alcuni ufficiali per destituire il presidente considerato troppo moderato. Ma potrebbe trattarsi anche di una azione di disinformazione orchestrata dai vecchi vertici militari bianchi.

JOHANNESBURG. Il rapporto è arrivato al presidente sudafricano Nelson Mandela direttamente dalle mani del capo di stato maggiore George Meiring. Il che ha già insospettito il presidente: erano, infatti, stati scavalcati i canali normali: servizi segreti e ministri competenti. Ma la ragione c'era. Ed è gravissima. Il rapporto, infatti - come ieri è divenuto di dominio pubblico, prima era solo sussurrato - che un gruppo di generali neri (già ai vertici del braccio armato dell'African National Congress, durante la lotta contro l'apartheid) ai massimi livelli dell'esercito stavano preparando un'insurrezione contro i poteri legittimi dello Stato democratico.

Un golpe di sinistra, cioè: teso a colpire la linea moderata dell'attuale governo sudafricano. Tra i cospiratori, oltre ai «generali felloni», esponenti politici di rilievo tra cui Winnie Madikizela Mandela, già «madre della patria», quindi messa al margine dell'Anc - di cui peraltro resta dirigente di rilievo, e con ampio seguito tra i diseredati - per le sue posizioni demagogiche ed estremiste.

Nella lista anche Bantu Holomisa, altra figura mitica della lotta per la libertà, che ha rotto un anno fa con l'Anc ed ora è alleato con un gruppo di liberali bianchi fuoriusci-

to dal National Party. Ma Mandela non crede a questa cospirazione, e trova il rapporto «grottesco e destabilizzante». Il presidente sudafricano - come confermano alcune dichiarazioni apparse ieri sui maggiori quotidiani che rivelano la vicenda - ritiene insomma che non ci si trovi dinanzi ad una cospirazione nera di sinistra, bensì ad una azione di disinformazione orchestrata dai vecchi vertici militari bianchi, quelli ereditati dall'era dell'apartheid, tesa a destabilizzare la democrazia interna, ed a ritardare il ricambio nell'esercito.

Non a caso, osservano i fautori di questa tesi, nel rapporto il generale Meiring (bianco) indica nel generale Siphwe Nyanda (nero) il capo della cospirazione. E proprio a Nyanda, Meiring dovrà secondo le attese, lasciare il posto tra pochi mesi ai vertici delle forze armate sudafricane. Pochi mesi che forse si abbrevieranno. Mandela, infatti, ha ordinato un'inchiesta, affidandola a tre giudici. Che, però, non dovranno indagare sul presunto golpe, ma sul rapporto che lo denuncia: differenza non certo secondaria, a parere degli osservatori. E se arriveranno alla conclusione che esso è infondato - Mandela ha già espresso fiducia nei «suoi» generali - la carriera di Meiring terminerà immediatamente.

te, e male. Il presidente sudafricano, intervistato dal «Sunday Independent», ha osservato che costituisce comunque una «irregolarità» il fatto che il rapporto sia stato consegnato alla presidenza e non al Comitato di coordinamento dei servizi segreti. «Ci sono elementi che stanno tentando di destabilizzare - aggiunge lo stesso Mandela alla Bbc - Ci sono prove di questo, e dunque non dobbiamo essere concilianti. Ma - assicura - siamo assolutamente certi di avere il pieno controllo della situazione. Ogni tentativo di golpe se c'è, sarà soffocato rapidamente e decisamente». Ma Mandela sottolinea apertamente il suo scetticismo sul «golpe»: «Oggetto dell'inchiesta - ripete - non è se vi sia stato o meno un complotto per un colpo di Stato, ma il processo secondo cui è stato compilato il dossier e quali ne siano le fonti».

Le voci di golpe «nero e di sinistra» erano iniziate a circolare dopo l'arresto, in Mozambico, di Robert McBride, leggendario comandante del braccio armato dell'Anc, sorpreso ad acquistare armi che sembra dovessero poi essere conrabbandate in Sudafrica appunto per armare i golpisti. Il rapporto si basa su dichiarazioni di un agente dei servizi sudafricani, Vusi Mbatha, arrestato in Mozambico assieme a McBride.



Il presidente sudafricano Nelson Mandela

Reuters

Il presidente ha minacciato nuove elezioni

I neocomunisti russi non voteranno il candidato di Eltsin La Duma a rischio

Il partito comunista russo (Kprf) dirà no, almeno in prima votazione, alla candidatura a premier di Sergei Kirienko, il tecnocrate riformista di 35 anni indicato dal presidente Boris Eltsin venerdì scorso. Nonostante Eltsin abbia ammonito che la bocciatura del primo ministro designato porterebbe allo scioglimento della Duma, il Kprf, partito di maggioranza relativa in parlamento, ha fatto sapere che il 3 aprile, quando Kirienko si presenterà in aula per la prima volta, cercherà di sbarrargli il passo. Se ci riuscirà sono in ogni caso previste altre due votazioni (entro il 17 aprile) prima che l'incaricato decada e Eltsin possa - Costituzionalmente - congedare la Duma e indire elezioni.

Il segretario comunista Ghennadi Ziuganov ha parlato anche a nome dei compagni ed è stato sprezzante nei confronti del giovane Kirienko: sarebbe «sconsiderato» - ha detto - nominare premier un uomo politico senza esperienza che in caso di morte o malattia di Eltsin diventerebbe la prima autorità dello Stato in un paese che tra l'altro possiede un arsenale nucleare. «Con un presidente gravemente ammalato si può presentare la situazione in cui il primo ministro debba prendere la responsabilità della valigetta nucleare e affidare questo ad una figu-

ra senza esperienza sarebbe il massimo dell'irresponsabilità», ha affermato il leader comunista definendo un «ricatto» la minaccia di Eltsin alla Duma.

La spada di Damocle di nuove elezioni resta tuttavia sospesa e preoccupa molti deputati. Nei corridoi della Duma l'ipotesi più diffusa è che Kirienko possa avere tutt'al più due voti contrari, ma che in terza istanza vinca una maggioranza. Lo stesso presidente comunista della Duma, Ghennadi Seleznev, ripete da due giorni che l'assemblea non «darà al presidente pretesti costituzionali» per lo scioglimento. Come a dire che - secondo lui - Kirienko passerà. Del resto il gruppo parlamentare del Kprf è il più grande, ma è ben lontano dalla maggioranza assoluta con 147 seggi su 450. Fin dalla prima votazione del 3 aprile dovranno scoprire le carte i 75 deputati alleati dei comunisti (dai «cauti» agrari ai socialisti-patriottici) e così pure i 51 ultranazionalisti. Contro Kirienko potrebbero votare i 47 liberali di «labloko» (nelle cui file, pure, il candidato premier ha militato), ma certo non i 42 centristi del «Gruppo delle Regioni» e i 20 riformisti eltsiniani del gruppo misto. È infine quasi certo il sostegno a Kirienko dei 66 deputati del partito di Cernomyrdin.

ISRAELE



Dennis Ross non convince Netanyahu sul ritiro

fonti diplomatiche, si è detto assai pessimista sulle possibilità di successo della sua missione. E questo mentre a Washington la Segretaria di Stato Madeleine Albright avvertiva che «il processo di pace è in difficoltà» e che gli Usa potrebbero prendere da esso le distanze. Secondo anticipazioni del piano statunitense illustrate ieri sera dalla televisione israeliana, Washington propone un ritiro parziale israeliano dal territorio cisgiordano occupato in tre fasi da attuare nell'arco di 12 settimane. Israele, secondo questo piano, dovrebbe trasferire il 12% del territorio cisgiordano sotto il suo esclusivo controllo (zona C) a quello a controllo congiunto con l'Anp (area B), un altro 1% dell'area C verrebbe area A (sotto il controllo dell'Anp) e a questa si aggiungerebbe un altro 14% dell'area B. Proposta finora bocciata dal governo di Gerusalemme. Arafat, dal canto suo, si è dichiarato disponibile a un incontro con Netanyahu nell'ambito di un vertice internazionale, patrocinato dagli Usa, sul Medio Oriente.

L'inviato del Dipartimento di Stato americano in Medio Oriente Dennis Ross ha cercato anche ieri, senza apparente successo, di convincere il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ad accettare le proposte di Washington per rilanciare i negoziati. Ross, secondo

Nella cattedrale di Soweto un prete ha letto il passo del Vangelo in cui Cristo salva una donna dalla lapidazione

Un sermone sull'adulterio per Clinton

La coppia presidenziale ha lasciato ieri il Sudafrica per il Botswana dove si concederà tre giorni di vacanza in un parco incontaminato.

JOHANNESBURG. Un sermone sull'adulterio - scelta casuale?, si sono chiesti in molti - svolto da un anonimo prete nella cattedrale Regina Mundi di Soweto, l'immenso ghetto nero di Johannesburg, ha concluso la missione sudafricana di Bill ed Hillary Clinton, poi volata in Botswana per tre giorni di riposo in un'incontaminata riserva naturale. Il prete, padre Ramadius Magubane, ha scelto come soggetto del suo sermone un passaggio del Vangelo nel quale Gesù Cristo salva dalla lapidazione una adultera. Il famosissimo «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». «Noi siamo tutti peccatori - ha detto dal pulpito padre Magubane - con quale diritto condanniamo gli altri». Clinton e Hillary si sono trattenuti un'oretta nella chiesa. Nonostante Clinton sia battista e sua moglie metodista, quando è arrivato il momento dell'eucarestia, entrambi si sono avvicinati all'altare per prendere un'ostia. A sottolineare il comportamento religioso dei coniugi Clinton è stata proprio la Casa Bianca secondo cui altri funzionari dell'amministrazione hanno fatto la comunione.

Il soggiorno sudafricano è stato la chiave di volta della missione di

Clinton. Da un canto, culmine dei gesti simbolici iniziati in Uganda con l'autocritica sullo schiavismo e sui colpevoli ritardi dinanzi a tragedie come quelle del Ruanda, esaltati in Sudafrica dalle «camminate» mano per mano con il presidente sudafricano Nelson Mandela (malgrado le differenze in politica estera e commerciale) ed ai commossi omaggi ai martiri della lotta contro l'apartheid. Dall'altro, il teatro per le più significative e storiche aperture finora fatte all'Africa dagli Usa. Prima fra tutte, quella sull'azzeramento del debito dei paesi poveri (ma impegnati sulla strada delle riforme economiche), per consentire loro un livello di crescita compatibile. E Clinton non solo ha detto che così si comporteranno gli Stati Uniti, ma si è anche impegnato perché sulla stessa strada procedano i partner del G7, a cui lo chiederà esplicitamente nel vertice in maggio in Gran Bretagna. Così come proporrà maggiori impegni alla Banca Mondiale.

Mandela, peraltro, resta un «mito» per Clinton. Lo ha definito «tra i più grandi eroi del nostro secolo»; ed era davvero emozionato mentre il vecchio presidente gli mo-

strava la celletta del braccio 'b' del penitenziario di Robben Island dove ha speso 18 dei 27 anni di galera che il regime segregazionista gli ha inflitto. Immagini che non si possono dimenticare: il giovane presidente più potente del mondo che sorreggeva, quasi carezzava, Madiba, il vecchio sudafricano in lingua locale, come tutti chiamano Mandela) guardando con lui al di là delle robuste sbarre della finestra della cella. Dietro, silenziose e commosse, Hillary e Graca Machel, compagna di Mandela. Così come resterà il ricordo del grande elogio civile degli «eroi» della lotta per la libertà celebrato ieri a Soweto da Clinton, dinanzi al memoriale di Hector Petersen, il bimbo neanche tredicenne ucciso dalla polizia segregazionista nel '76. «Quanti hanno lottato, sofferto, perso la vita per quella lotta hanno reso questo mondo migliore», ha detto. Un elogio reiterato oggi, al momento della partenza.

Un'iniziativa che dà realmente corpo alla frase pronunciata dinanzi al parlamento sudafricano venerdì scorso: «L'Africa ha ancora bisogno del mondo, ma anche il mondo ha bisogno dell'Africa». Accentuata da quanto affermato,

con sensibilità politica, ieri sera, al momento dell'annuncio dell'azzeramento del debito: «Non è carità, è una scelta che va anche nel nostro interesse, un buon affare». Fatti, dunque: come la miriade di impegni in aiuti presi nel giro africano, con la punta dei 650 milioni di dollari promessi ieri al Sudafrica. «Non solo vogliamo un Sudafrica forte - aveva detto Clinton - ma ne abbiamo bisogno». Si tratta, d'altronde, dell'unica democrazia multirazziale veramente compiuta nella regione: e questo Clinton non lo dimentica di certo, al di là delle diffeze in politica internazionale, dove Mandela difende a spada tratta Cuba, Libia ed Iran. Posizioni che Clinton ha ignorato (attirando i rimproveri di Gingrich, leader repubblicano, secondo cui il presidente avrebbe dovuto rispondere per le rime), mentre ha risposto con i fatti - azzeramento dei debiti, pressione su Banca Mondiale, e investimenti diretti rilevanti - a quelle sempre avanzate da Mandela.

Questi aveva definito «inaccettabile» il nuovo piano economico Usa verso l'Africa, che privilegierebbe il commercio a scapito degli aiuti.

Ucrania al voto In vantaggio i comunisti

Il partito comunista ucraino starebbe vincendo le elezioni legislative di ieri con il 27 per cento dei voti, secondo i primi risultati degli exit poll. Gli altri tre maggiori partiti di sinistra hanno ottenuto, stando agli exit poll, un totale di 12 per cento. Il principale partito nazionalista 'Rukh' ha avuto l'11 per cento dei voti, i Verdi il sei per cento. Il Partito popolare democratico dell'Ucraina (filogovernativo) ha ottenuto il cinque per cento. La vittoria dei comunisti era largamente attesa perché gli ucraini, stanchi delle difficoltà economiche, si sono orientati a sinistra in segno di sfiducia verso il presidente Leonid Kuchma

Rubata in Cina la più antica statua di Buddha

La più antica statua di pietra raffigurante il Buddha esistente a Pechino è stata rubata da sconosciuti nella notte tra martedì e mercoledì scorsi, ma l'agenzia «Nuova Cina» ne ha dato notizia solo ieri mattina in uno stragrande lancio d'agenzia.

La statua, alta 165 cm e risalente a 1500 anni fa, è stata staccata dal suo basamento con un piede di porco. Scoperta nel 499 avanti Cristo, la statua - il cui valore non è mai stato stimato - è sempre rimasta nella stessa casa di pietra nella parte occidentale di Pechino, affidata alla custodia della stessa famiglia cinese per quattro generazioni di seguito.

Sono stati proprio i membri di questa famiglia, resisi conto dell'improvvisa scomparsa della statua di Buddha, a dare l'allarme e a chiamare la polizia che però ha potuto solamente constatare il furto dell'opera. Nessuna notizia sulle ricerche e su eventuali sospetti della polizia cinese.

Sui giornali la piantina della casa di campagna con tutti i congegni antiterrorismo Svelati i piani per la sicurezza di Blair

Un reporter li ha avuti dal Comune della cittadina nel Nord del paese. Scatta l'inchiesta ministeriale.

L'uomo più protetto del Regno Unito, il primo ministro Tony Blair, si è trovato completamente esposto ad un attacco terroristico insieme a tutta la sua famiglia. A sua insaputa, e ad insaputa dell'esercito di agenti che lo proteggono, tutti i segreti delle misure di sicurezza intorno alla sua casa di Sedgfield sono stati messi a disposizione del pubblico. L'ha scoperto un giornalista quando ha chiesto all'archivio municipale della città di Sedgfield di vedere la piantina della casa di Blair. Si è trovato tra le mani molto di più di quanto potesse immaginare. Dietro pagamento di undici sterline, circa trentacinquemila lire, gli archivisti gli hanno consegnato l'incartamento coi dettagli delle misure di protezione che sono costate dei miliardi per metterle in atto, incluso il tunnel segreto scavato sottoterra per dar modo ai Blair di dileguarsi dall'abitazione in caso di un attacco.

Tutte le videocamere a raggi infrarossi installate intorno alla casa e

nel circondario sono pure marcate, inclusa la precisa copertura di ciascun obiettivo. Le cartine dettagliate e puntive precisi dei sensori elettronici per individuare eventuali intrusi nel giardino o nei pressi della porta. Il documento mostra anche l'abitazione vicina a quella dei Blair. Ma solo perché è stata segretamente acquistata dal governo per adibirlo a caserma. Ospita ventotto teste di cuoio con licenza di uccidere che si danno turni per sorvegliare i dintorni e intervenire in caso di necessità. I Blair usano la casa di Sedgfield abbastanza spesso. È in quella circoscrizione che il premier è stato eletto deputato e gli rimane l'obbligo di vivere il più possibile tra la gente locale e di ricevere coloro che vogliono presentargli i loro problemi. L'intero sistema di sicurezza della casa di Sedgfield rimane attivo ventiquattro ore su ventiquattro. Non appena s'è saputo che anche gli aspetti più delicati di tale sistema sono stati messi a disposizione di chiunque ne volesse fare richiesta

presso l'archivio municipale, il ministro dell'Interno Jack Straw ha ordinato un'inchiesta per capire come si sia potuto verificare un errore del genere.

Sembra che a mandare i documenti all'archivio sia stata la società incaricata di presentare domanda al locale municipio, per conto del ministero degli Interni, per ottenere regolare permesso di compiere le necessarie alterazioni all'edificio. Gli archivisti non hanno notato nessuna richiesta di segretezza per cui, come da regolamento, hanno messo i documenti a disposizione del pubblico. La casa di Blair è stata così trattata come qualsiasi altra casa. Al momento attuale la tregua dell'Ira rimane in vigore nel contesto dei colloqui di pace che sono in corso a Belfast tra i partiti nordirlandesi. Un attentato contro Blair è impensabile. Nel 1984 l'Ira tentò di assassinare l'ex premier Margaret Thatcher. Fece saltare parte del Grand Hotel di Brighton dove risiedeva insieme a ministri del suo gabi-

netto. L'attentato venne congegnato in parte per vendicare Bobby Sands che si era ucciso insieme ad altri repubblicani in uno sciopero della fame concepito come protesta per il fatto che il governo britannico si rifiutava di riconoscere lo status politico ai prigionieri repubblicani. L'anno successivo la Thatcher, insieme all'allora premier irlandese Fitzgerald firmò il primo accordo tra Londra e Dublino con l'intento di trovare una soluzione negoziata al conflitto nell'Ulster.

Ieri, con una mossa paradossale nel contesto del terrorismo nordirlandese, il presidente dello Sinn Fein (l'ala politica dell'Ira) Gerry Adams, ha domandato l'apertura di un'inchiesta a seguito della pubblicazione di documenti secondari quali i servizi segreti inglesi avrebbero agito in collusione coi terroristi protestanti per far assassinare una trentina di repubblicani negli anni tra il 1987 e il 1990.

Alfio Bernabei

Lunedì 30 marzo 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE



In platea cantanti e divi di Hollywood. Il regista annuncia una «finestra» nel suo prossimo film «Celebrities»

Parata di stelle per la maison Versace E Woody Allen filmerà la moda

Prima sfilata Versus a New York dopo l'omicidio dello stilista

NEW YORK. Si tappa le orecchie per l'assordante musica della sfilata, ma spalanca l'occhio della sua telecamera sulla moda: al grande happening di Versus, linea giovane di Versace che ha inaugurato le passerelle femminili di New York, Woody Allen anticipa: «Un minuto e mezzo del mio prossimo film *Celebrities* sarà dedicato al rutilante mondo fashion». Pallido, con un'aria sempre più emaciata da intellettuale organico, il regista si dice «molto interessato al fascinoso meccanismo delle pedane». A introdurre Allen nel circo della moda fu proprio Gianni Versace. Non a caso l'autore della Rosa purpurea del Cairo avrebbe voluto lo stilista scomparso in una parte cammeo di quest'ultima opera. «Venuto a mancare Gianni, per il quale nutro un vivo e amichevole ricordo - prosegue Woody Allen - ho pensato a una rappresentazione flash del settore senza alcun personaggio particolare». Di più, su *Celebrities*, dal regista visibilmente sofferente di agorafobia, non è dato sapere. Così come non si riesce a capire se la sua giovane compagna Soon Yi sia in dolce attesa. Se l'ipotetico padre, cioè Allen, smentisce infatti ogni insinuazione sul lievo evento, l'abito in raso modello premanan e i chili acquistati dalla esile fanciulla orientale sembrano contraddire

il regista. Ma tant'è: nella notte di stelle messa in scena da Versace alla quale farà eco l'evento di Armani che venerdì sera a Wall Street presenta la collezione Emporio bloccata a Parigi, ci sono troppe stelle per soffermarsi solo su una coppia seppur favillante.

Come alla notte degli Oscar da un percorso riservato che passa strategicamente davanti a centinaia di fotografi, sul parquet del Roseland, dancing dove girarono American Graffiti, sfilano Withney Huston col marito, e Hugh Grant con la sua bella Elisabeth Hurley. In nome della libertà sessuale, la cantante K.D. Lang, armata in un abito a giacca, stringe la mano della sua compagna, mentre Rupert Everett si contorna di bei modelli. Con la nuova acconciatura bionda si fa fatica a riconoscere Mira Sorvino, così come Lenny Kravitz sembra il fantasma di Bob Marley per la cascata di trecce rasta che gli copre il viso. Ma ai fotografi internazionali passa quasi inosservata solo Alba Parietti, nonostante la scollatura mozzafiato della star nostrana. «È una città molto energetica per le enormi contraddizioni - dichiara la stilista - Questo incontro/scontro di opposti estremismi mi dà il senso della modernità, unica fonte ispiratrice



A destra Woody Allen tra Santo Versace e Soon Yi a lato un modello della collezione in alto Donatella

te Donatella Versace riceve i suoi ospiti illustri, posa per ambittissime istantanee e dichiara tutta la sua passione per New York. «È una città molto energetica per le enormi contraddizioni - dichiara la stilista - Questo incontro/scontro di opposti estremismi mi dà il senso della modernità, unica fonte ispiratrice

ce della nuova moda che ormai non può più limitarsi al tema stagionale». E Miami? «È la città di tanti momenti spensierati, ma faccio fatica solo a pensare di tornarci». Una lacrima ci scappa. Anche perché da mamma «aperta che non nasconde nulla ai figli», Donatella si rammarica che «la sua prole abbia

visto e sentito cose che non si dovevano». Ma the show must go on: la notte da Oscar di Versace deve continuare. Due colpi di spazzola e via. Al ristorante giapponese Bondst per una cena alla quale si aggiunge Cindy Lauper: «la Madonna» anglosassone che adesso incide dischi come libri di testo per l'insegnamento della musica sin dalle scuole elementari.

Ma la moda? Ormai sembra quasi un protesto per scatenare tanta mondanità a fini mediatici in un evento dove il contorno degli ospiti diventa pietanza e viceversa. Del resto la stessa sfilata Versus accompagnata dalla musica live dei Foo Fighters, ex



Nirvana, corre via nel flash di quindici minuti. Quanto basta per puntualizzare i concetti di uno stile nero, geometrico e asimmetrico: un nuovo dark graticcio attraversato da improvvise coloratissime strisce nonché illuminato la sera con sottovesti in maglia d'acciaio intagliata effetto grattugia. Insomma, nella vetrina della Grande Mela, dove la regola vuole che arrivi prima la pubblicità e poi il prodotto, l'importante è metterci in mostra. A qualunque costo: come Coveri che secondo il Daily News rischia di non sfilare per l'assedio dei creditori.

Gianluca Lo Vetro

Stragi del sabato Sette ragazzi morti sulle strade

RAVENNA. Sette giovani di età compresa tra i 18 e i 23 anni sono morti la notte tra sabato e domenica in tre incidenti stradali avvenuti nel ravennate e nel riminese. Tutti tornavano da locali dove avevano trascorso una serata di festa. L'incidente più grave è avvenuto poco prima delle 4 sulla provinciale che collega Lugo e Cotignola dove una vettura con a bordo quattro giovani, per cause non ancora accertate, è uscita di strada. Tre degli occupanti sono morti sul colpo. Si tratta di Alberto Rossi, 23 anni, Mirca Santesso, di 22, entrambi di Lugo, ed Roberta Lampo, 22 anni, di Imola. Il quarto giovane, Stefano Tonini, 24 anni, di Imola, è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Lugo. Gli altri due incidenti sono avvenuti poco prima. Verso le 3,15, sulla statale Casolana nei pressi di Riolo Terme, una vettura con a bordo due ragazzi di Palazzuolo sul Senio (Firenze) - Stefano Betti e Marco Tronconi, entrambi di 22 anni - è uscita di strada. I due sono morti sul colpo. E poco dopo le 3,30, sulla statale Salara a pochi chilometri da Cervia, nello scontro tra la propria auto e un'altra vettura è morta Sara Pedullà, 18 anni, nata e residente a Faenza. L'auto guidata dalla ragazza avrebbe invaso l'altra corsia andando a schiantarsi contro una vettura che procedeva in direzione contraria e a bordo della quale viaggiavano un uomo e una donna, rimasti feriti. Una ragazza di quindici anni, Sheila Cugini, è morta a Riccione, nei pressi dell'«AquaFan». Era su un'auto guidata da un diciannovenne rimasto illeso dopo che l'autovettura è uscita di strada.

«Vogliamo istituire il coprifuoco? E che dovremmo fare, chiudere alle undici di sera, visto che uno degli incidenti è avvenuto poco dopo la mezzanotte? È possibile che in Italia si liberalizzi il commercio, ma non l'individuato?». Il vice presidente del Silb (Sindacato imprenditori dei locali da ballo), Ennio Sanese, replica così alla richiesta di anticipare la chiusura dei locali come strumento per prevenire gli incidenti del «sabato sera». «Non è più il caso di insistere sugli orari dei locali; il problema va affrontato su più versanti: ci sono situazioni da sanare che riguardano la viabilità stradale e occorre intervenire sulla formazione ed educazione. I giovani hanno bisogno di essere educati al rispetto dei limiti di velocità, all'uso della cintura di sicurezza e del casco».

La donna trovata a pochi metri dal luogo dove giorni fa è stata ammazzata una giovane albanese

Genova, prostituta di colore uccisa a colpi di pistola È l'ennesima vittima del racket del marciapiede

Quattro omicidi in tre mesi per la guerra scatenata dai protettori

GENOVA. Sulla riviera di ponente la primavera porta morte alle lucciole. All'alba di ieri mattina, sul terrapieno di un capannone industriale tra Cogoleto e Varazze, al confine tra le province di Genova e Savona, una giovane prostituta è stata assassinata con un colpo di pistola alla testa. Ed è, in meno di tre mesi, la quarta donna ammazzata impunemente, con le stesse brutali e spietate modalità, nell'arco di costa dove maggiore è la concentrazione notturna di professionisti del sesso. Un business floridissimo, governato con mano feroce da clan di albanesi, probabilmente gruppi rivali che hanno ingaggiato una lotta senza quartiere per il predominio sul territorio. Guerra di racket, insomma, che lascia sul terreno, come carne da macello, cadaveri di ragazze giustiziate.

L'ultima vittima è ancora senza nome. I computer degli inve-

stigator, in queste ore, stanno confrontando le sue impronte digitali con quelle delle prostitute di colore «schedate» dalle varie questure italiane. Quasi certamente nigeriana, tra i 25 e i 30 anni, indossava un succinto vestituccio nero e calze autoreggenti chiare. L'hanno trovata con la rotula destra frantumata da un proiettile, il secondo colpo, quello mortale, sparato a bruciapelo, forse da una pistola di grosso calibro, appena sotto l'orecchio sinistro. Intorno al corpo - al centro di un vasto piazzale di cemento, sotto l'arcata del viadotto autostradale che scavalcava la località di Molinetto - un lago di sangue. Il cadavere è stato scoperto poco prima delle nove, da un piastrellista che si stava dirigendo al capannone, sede di una impresa edile, per concordare una commessa di lavoro. Secondo i primi rilievi me-

dicò legali, la morte risaliva a circa tre ore prima, la conferma verrà dall'autopsia, ordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Enrico Zucca (che coordina le indagini di polizia e carabinieri) e fissata per questa mattina.

Gli inquirenti, al momento, tacciono, ma appare abbastanza decifrabile il contesto in cui si iscrive l'assassinio della giovane nigeriana: una selvaggia scacchiera, dove alla perdita una pedina si risponde eliminando una pedina dell'avversario. Venti giorni fa, a cento di metri di distanza dalla scena di questo ultimo delitto, sulla scogliera a picco che scandisce l'antico tracciato della ferrovia litoranea, era stato rinvenuto il cadavere completamente denudato di Stela Truja, 25 anni, albanese, freddata con un colpo di pistola in fronte. Un mese prima, nella

canaletta che costeggia il guard rail tra i caselli di Arenzano e Varazze, un automobilista di passaggio aveva scorto il corpo di Silvana Bazzoni, 39 anni, venonese, scaricata forse ancora in vita dopo essere stata massacrata di botte. Dieci giorni dopo sarebbe toccato invece a Slyudmyla Zuskova, 23 anni, ucraina. Il suo o i suoi assassini l'avevano prelevata in auto lungo i tre chilometri di marciapiede a luci rosse che collegano, un rettilineo dopo l'altro, Albenga e Cerialle. Il viaggio era stato breve, si era concluso in una strada sterzata alle spalle dell'ospedale di Pietra Ligure. Slyudmyla era stata fatta ingiocchiare a terra per poterle comodamente sparare un colpo alla nuca.

Il primo anello di questa catena di sangue risale quasi certamente al 14 febbraio dell'anno scorso, quando Donika Oxhalla-

ri, 20 anni, albanese era stata ammazzata a colpi di pistola in una serra della piana di Albenga. A formulare l'ipotesi è il sostituto procuratore della Repubblica di Savona Alberto Landolfi, titolare di una inchiesta conclusa di recente con lo smantellamento di una organizzazione mista di albanesi e calabresi, capeggiata da Enea Prifti di Durazzo, che spadroneggiava sui tre chilometri d'oro dell'Aurelia tra Albenga e Cerialle. Secondo il dottor Landolfi, la giovanissima Donika potrebbe essere stata uccisa da un clan albanese concorrente del «gruppo misto», e si sarebbe trattato del primo atto di una campagna, tutt'ora in corso, per assumere il totale controllo del ricchissimo territorio lasciato libero dagli uomini di Prifti.

Rossella Michienzi

È caccia all'assassino dei metronotte

Novi Ligure, ultimi esami per identificare il killer

NOVI LIGURE (Alessandria). Sol tanto i risultati di sofisticati esami tecnici effettuati a Roma consentiranno di dare un nome all'uomo che, nella notte tra lunedì e martedì scorso, ha ucciso nel viale alberato di Villa Minerva, alla periferia di Novi, il metronotte Candido Randò, 43 anni, e Massimino Gualillo, 31 anni. Il killer aveva anche ferito il viale venezuelano Julio Castro, 23 anni, con il quale si era apparato su un'auto di grossa cilindrata di colore scuro, probabilmente una Mercedes. Polizia e carabinieri avrebbero raccolto molti indizi su un insospettabile della zona, un uomo che avrebbe sparato per non perdere la rispettabilità e subire danni professionali. Si parla di un impresario. Anche ieri è stata giornata di lavoro per il pool investigativo coordinato dal sostituto procuratore di Alessandria, Andrea Canciani. C'è un certo ottimismo sull'epilogo perché continuano ad emergere elementi definiti interessanti. Non è stato un omicidio premeditato, qualcosa

quella notte è andato storto. Randò e Gualillo sono giunti a Villa Minerva, di proprietà dell'industriale ligure Roberto Percivale, ed in avanzata fase di ristrutturazione, poco dopo le due, a bordo di due Panda. Hanno visto il cancello in ferro aperto e percorso il viale fermandosi a pochi metri dalla vettura posteggiata.

Le indagini hanno portato al sequestro di numerose auto e parecchie perquisizioni. Alcuni sospettati sono stati sottoposti allo stub (il nuovo guanto di paraffina). Al via sono state mostrate numerose fotografie, ma inutilmente, e l'indettati è ancora generico. L'omicida è un uomo sui 50 anni, alto un metro e ottanta, corporatura robusta e capelli brizzolati. Se n'è andato portando via il cellulare del viadotto. Il duplice omicidio ha riaperto le polemiche contro la «strada del vizio», la statale 35 bis dei Giovi che collega Novi a Serravalle, dove ogni sera stazionano viados e prostitute provenienti da Genova. Gli abitanti chiedono sia trovata una soluzione.

Tornato dal Sudamerica il professore annuncia: «Non prescrivo più ricette»

Di Bella: «Siamo stati minacciati»

«È colpa del decreto», dice il fisiologo modenese. La cura, afferma, «è esportabile». Incontro con i canadensi.

ROMA. Conclusa la visita in Argentina e in Brasile, il professor Luigi Di Bella è rientrato ieri mattina in Italia. Sbarcato all'alba all'aeroporto romano di Fiumicino, il professore modenese ha però atteso l'arrivo a Bologna per rilanciare le polemiche contro il decreto, la sperimentazione del suo metodo e il ministro della Sanità. Dopo aver annunciato che riterà di visitare i malati a Modena («è naturale, certo»), ha risposto ai cronisti, ha riaffermato che continuerà a non prescrivere le ricette della cura. Il motivo? «Siamo stati minacciati dal decreto», ha chiarito il fisiologo. «È una minaccia che si è osato fare contro il medico». Quindi il suo futuro - gli hanno chiesto i cronisti - potrebbe essere all'estero? «Forse più che in Italia». E l'Argentina potrebbe quindi essere il nuovo Paese? «Non lo so. Alla mia età è difficile...».

Poi il professore ha parlato del suo viaggio in Sudamerica: «È an-

dato bene, tutto liscio. In Brasile ho comunque ricevuto accoglienze più calorose rispetto all'Argentina, il professore ha detto infine «di non avere al momento tanti elementi per potermi esprimere, ci vorranno almeno due mesi». Sulle polemiche che hanno accompagnato la gestione del viaggio, in particolare con la presidente dell'associazione genovese «Voglio vivere», Anna Massone, il portavoce Ivano Camponeschi ha inteso precisare che «Di Bella, ad un certo punto, ha voluto essere autonomo da qualsiasi situazione, per seguire il programma ufficiale, deciso da lui stesso. Non c'è nessuna polemica né da parte del professore né da chi gli è vicino da sempre».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'avvocato Enrico Aimi che ha sottolineato che «si preferisce privilegiare l'aspetto istituzionale degli appuntamenti nel corso degli incontri all'estero. È un programma preciso che viene sempre gestito dal professore. Noi siamo semplicemente persone che gli

impegni ed io sono solo». Sull'andamento della sperimentazione in Italia, il professore ha detto infine «di non avere al momento tanti elementi per potermi esprimere, ci vorranno almeno due mesi».

Sulle polemiche che hanno accompagnato la gestione del viaggio, in particolare con la presidente dell'associazione genovese «Voglio vivere», Anna Massone, il portavoce Ivano Camponeschi ha inteso precisare che «Di Bella, ad un certo punto, ha voluto essere autonomo da qualsiasi situazione, per seguire il programma ufficiale, deciso da lui stesso. Non c'è nessuna polemica né da parte del professore né da chi gli è vicino da sempre».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'avvocato Enrico Aimi che ha sottolineato che «si preferisce privilegiare l'aspetto istituzionale degli appuntamenti nel corso degli incontri all'estero. È un programma preciso che viene sempre gestito dal professore. Noi siamo semplicemente persone che gli

Centrale Latte A Roma indaga l'Antitrust

ROMA. Illeciti aiuti di Stato alla Centrale del latte di Roma. Solo presunti, ma l'Antitrust comunitario chiede chiarezza. E la commissione europea potrebbe aprire una procedura per infrazione alle norme Ue con la richiesta di restituzione di centinaia di miliardi. Sono tre i dubbi che l'Italia dovrà chiarire in un mese: innanzitutto il ripianamento da parte del Comune di Roma delle perdite di esercizio della Centrale, dal 1992 al 1996, per un totale di 215 miliardi, che potrebbero arrivare a 232 se si considera anche il '97. Da spiegare anche perché ai produttori laziali il latte sia stato pagato a prezzi superiori a quelli di mercato; così come appare incongrua la cifra percepita all'acquirente, il Gruppo Cirio. Sul primo punto, l'Antitrust ritiene che i 215 (o 232) miliardi costituiscono «un aiuto che può provocare distorsioni di concorrenza, perché sono stati ripianate perdite di un'azienda attiva in un settore in cui gli scambi intracomunitari sono intensi». La Commissione ritiene anche che non siano applicabili le deroghe previste, per quanto riguarda la caratteristica di «pubblico servizio», che «non può essere riconosciuta alla Centrale dato che commercializza prodotti soggetti a un'organizzazione comune di mercato». Inoltre, «un'azienda privata non avrebbe potuto pagare ai produttori di latte prezzi così alti»: tale aiuto indiretto ai produttori sarebbe dunque stato concesso «in violazione delle disposizioni dell'organizzazione comune di mercato per il latte». Sul terzo punto, infine, «non viene escluso che vi sia stato un aiuto di stato a favore dell'acquirente che ha visto potenzialmente ridotti i suoi oneri sociali grazie all'operato del Comune di Roma ad assumere tutto il personale in esubero». Dubbi che si accrescono per «l'importo complessivo offerto dal compratore (106,6 miliardi), di gran lunga superiore al valore dell'azienda valutato da un perito indipendente (75,27 miliardi)». No comment, dal Campidoglio: «Per ora non abbiamo ricevuto niente da Bruxelles, quindi non parliamo. Commenteremo quando avremo la lettera».

Lunedì 30 marzo 1998

6 l'Unità

LA STRATEGIA DELLA LEGA



Apertura politica del Senatour nelle conclusioni al congresso straordinario della Lega. Toni duri, ma scompare la parola secessione

E Bossi si offre al Polo

Ma alle amministrative la Lega va da sola

Umberto Bossi sul problema di eventuali accordi per le imminenti consultazioni locali ha deciso ieri di tagliare la testa al toro: «È inevitabile che non sia possibile fare elezioni amministrative assieme ad altri partiti». Tuttavia lo spiraglio al dialogo, aperto col suo primo intervento al congresso straordinario della Lega, non viene chiuso. Bossi lo ha semplicemente collocato in proiezione futura: «Le elezioni politiche sono un'altra roba... E allora dobbiamo guardare in faccia la realtà, c'è il problema della sinistra a Roma. Di questa sinistra stalinista, veteromarxista, che non ha neppure imparato la lezione gramsciana, che usa il codice Rocco contro la Lega». Così davanti agli spalti gremiti del Palavobis di Milano, Bossi ha indicato in Fabio Mussi, il simbolo di questa sinistra da battere. Definita la Lega «una schifezza» dal capogruppo dei Democratici di Sinistra, il Senatour si è lanciato in una replica al veleno: «Mussu vuol dire asino... Mussi è come somari... Il somaraccio sdraiato sul lettino dello psicologo ha emesso un raglio stalinista... Sono i borborigmi della pancia di D'Alema». Boati indiscrivibili dei diecimila sotto il tendone agli ono-

matopeici «ih-oh» accennati al microfono. Ferocia bossiana a parte, il segnale c'è stato: il sentimento antisinistra si è ormai diffuso fra la base popolare leghista. I tempi degli applausi a D'Alema al congresso del dopo strappo con Berlusconi sono un ricordo sbiaditissimo. Tornando alla bocciatura delle

Politiche, l'obiettivo è battere comunque le sinistre

alleanze immediate, Bossi ha spiegato la decisione così: «Dobbiamo fare in modo che i nostri sindaci, attraverso la creazione del "Padania office", il tavolo istituzionale per trattare con Roma, si riacordinino per mettere in moto una serie di iniziative a favore della padanizzazione. Una missione per cui devono essere

sindaci leghisti eletti da leghisti». Certo, rimane in pista l'opzione al dialogo per le politiche che sono «un'altra cosa» e «sono molto lontane». Comunque sullo spiraglio che non si chiude Bossi ha incassato subito i giudizi positivi di alcuni settori di Forza Italia e l'attenzione anche di An. Ma che Lega esce dopo tre giorni di congresso in camicia verde, di orgia padana in tutte le salse, compresa quella antieuropea? Una Lega appunto sempre più in camicia verde, sempre più lanciata verso il sogno indipendentista. Una Lega sempre più arroccata, in guerra rodomontesca con i potenti forti: il Vaticano, «il vero d'Italia», Scalfaro «il vicerè»,

Agnelli, «il privato che lavora coi soldi dello Stato», la grande finanza del Nord e la mafia del Sud. Al grido «Padania-Padania» Bossi si è comodamente adeguato, scatenandosi in modo ossessivo soprattutto contro il «braccio armato del regime cattocomunista», la magistratura che «usa mezzi ignobili», arrivando fino

al punto da annunciare «immesse manifestazioni attorno alle carceri». Modena e Bologna, dove «sono ingiustamente detenuti i patrioti Serenissimi». «Andremo lì a tirarli fuori...», promette davanti alla moglie di Bruson (uno dei capi del commando del campanile di San Marco) presente in sala. Viva i Serenissimi dunque, «perché sono brave persone». Tuttavia sul problema della strada da seguire verso l'indipendenza Bossi ha ribadito l'opzione pacifica: «Su questo non c'è discussione... Siamo patrioti e non nazionalisti, siamo ghandiani e non violenti». Giusto sulla questione del nazionalismo, Bossi si è impuntato per circa una mezzoretta contro una mozione presentata al congresso favorevole al nazionalismo padano e rivendicante il diritto all'autodifesa: «No, questa è una strada pericolosa... lasciamola ai nazionalisti italiani». Traducendo: il pericolo di un'«Età padana esiste, ma ci sono io a contrastarlo. Sempre traducendo più in generale: la Lega non è ancora un movimento lepenista, ma questa sinistra restauratrice che non dà risposte ci spinge lì.

Carlo Brambilla



Congresso Federale LEGA NORD
Umberto Bossi durante il suo intervento a milano Ferraro/Ansa

Reazioni contrastate alle aperture del Gran Capo

MILANO. Le aperture di Bossi, le sue caute (ma chiare) avances verso il centro e la destra sono state accolte dal congresso in modo molto articolato. A dare il segno più chiaro di apertura a Forza Italia è stato Formentini. Il «movimento che ha fatto da spina dorsale al Polo», ha detto l'ex sindaco di Milano, è ormai «totalmente smascherato» e proprio per questo la Lega non deve più temere eventuali alleanze. Ma attenzione: sia chiaro che per parlare con la Lega bisogna dire no alla Bicamerale e no alla legge truffa, quella legge che, secondo Formentini, con il doppio turno di coalizione e il premio di maggioranza «è stata pensata apposta per tagliare fuori la Lega». Fabrizio Comencini, segretario della Lega Veneta, anche più polemicamente ha preso le distanze dalla possibilità di alleanze con i vecchi alleati del Polo: «Come ci possiamo schierare al fianco di partiti che si chiamano Forza Italia o Alleanza nazionale italiana? Con loro non riusciremo a ottenere neppure il federalismo». Senza incertezze, Comino, il segretario piemontese, che ha respinto qualsiasi possibilità di alleanza: «La Lega non deve allearsi con nessuno. I sindaci devono essere della Lega, senza alleanza alcuna, perché le alleanze sono elementi di possibili ricatti». Anche Visentin, segretario regionale, era stato netto: «Decidere se ci accentriamo di un'operazione di potere o se vogliamo il cambiamento reale. Le alleanze si fanno con chi riconosce il nostro diritto a batterci per la libertà». Salvaneschi non ha tradito la memoria della sua regione (l'Umbria) e non ha esitato a paragonare Bossi a San Francesco: «Anche Bossi parla agli animali, ma quelli di Roma, che non vogliono capire».

U.M.

Vertone contrario all'alleanza ma dagli altri molta disponibilità

Nel Polo è subito sponda

La Loggia: «Nelle parole del Senatour ho letto molte autocritiche»

MILANO. Il popolo leghista ascolta con poca passione il capitolo dedicato dal congresso alle alleanze. Preferirebbe far da sé sulla strada dell'indipendenza della Padania. Ma l'attacco alla sinistra e all'Ulivo e l'apparente disponibilità di Bossi a riallacciare, a certe condizioni, il dialogo con il Polo, ha acceso il dibattito a destra, tra Forza Italia e An. Con un sostanziale segno di attenzione alle proposte di Bossi e una sola, per ora, durissima posizione contraria, quella espressa da Saverio Vertone, scrittore e parlamentare di Forza Italia, che commentando le aperture del Senatour ha osservato: «È la stessa questione che angustia la destra francese. Senza Le Pen, che ha il 15 per cento dei voti, in Francia la destra non vince. Però probabilmente se si alleanza con Le Pen si squalifica per sempre».

Per Vertone, non c'è molta differenza tra l'uso delle parole liberazione e secessione: «Bossi ci ha abituato a un uso spregiudicato della lingua, per cui la differenza tra la parola liberazione e la parola secessione è minima. E tra l'altro il segreto di questa differenza riposa nella mente imper-

scrutabile di Bossi, il quale ha cambiato e cambia le formule ma non gli obiettivi. Bisogna che la cultura politica italiana si abitui a considerare la Lega, almeno i suoi dirigenti, come lo schieramento di estrema destra e Bossi come il Le Pen italiano».

Diverso il tono di Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia: «In primo luogo mi pare vi sia nelle parole di Bossi una sorta di autocritica: ha preso atto delle conseguenze della posizione politica assunta dalla Lega prima con il ribaltone del '94 e poi con le elezioni del '96, che hanno promosso il governo delle sinistre, che pure sono minoritarie. Il secondo aspetto del discorso di Bossi è l'apertura di una prospettiva futura per lo schieramento alternativo alla sinistra, che se mettesse insieme tutte le forze liberal-democratiche o comunque anti-sinistra, diventerebbe vincente. Vedremo insieme se si può aprire un dialogo sulla nuova forma di stato e su un forte federalismo. Se non ci fermiamo a questioni costituzionali difficilmente spiegabili ai cittadini, se ci fermiamo ai fatti concreti (fisco giusto e tributi soltanto di tipo

Tutte le citazioni Da Annibale a Marcinkus

Metafore e citazioni storiche inserite in contesti inusuali. La Lega in questo non ha concorrenti e al congresso lo ha dimostrato. Si parte da Annibale: «Per noi Annibale era un amico, venne chiamato da noi per dare battaglia al nemico di sempre: Roma. Quindi bisogna insegnare la storia giusta ai nostri figli». Lo ha detto Umberto Bossi nella replica, insistendo sulla necessità di avere scuole padane. Anche sulla vicenda del banco Ambrosiano, Bossi ha dato la sua interpretazione: «Marcinkus era americano, il polacco si mangiò una banca per finanziare Solidarnosc». Citato anche «Don Raffaele»: è il personaggio che circola attorno a Montecitorio con cartelli di protesta contro il «Palazzo». I leghisti hanno apprezzato il suo mini-comizio in cui ha esaltato Bossi ma non hanno gradito il variopinto abbigliamento con i colori bianco, rosso e verde. Ce n'è anche per San Francesco d'Assisi: Alessandro Salvaneschi, responsabile della Lega in Umbria, ne ha ricordato la figura dicendo che Bossi, come il santo di Assisi, deve «parlare con gli animali, ma quelli di Roma, che non vogliono capire». E le «gamelle»? Sono i recipienti (pieni di birra o di latte) del peso di 27 chili che bisogna trasportare di corsa in gara. Nella competizione, tra i giochi celtici, Bossi ha battuto il presidente del partito Stefano Stefani.

locale e regionale, utilizzazione in loco delle risorse prodotte), allora possiamo fare dei passi avanti». La Loggia insomma abbraccia gli slogan di Bossi e getta un ponte in vista delle elezioni politiche.

Particolarmente disposti al dialogo alcuni rappresentanti di An. Secondo Gasparri, Bossi resta ambiguo ma un accordo con la Lega per battere la sinistra è auspicabile: «Bossi non parla di secessione, ma inneggia alla indipendenza della Padania. Comunque io penso che l'accordo tra le forze non di sinistra sia la via giusta per raggiungere. E mi auguro, quindi, che si possa raggiungere l'accordo Polo-Lega, perché la sinistra in Italia è in minoranza e abbiamo il dovere di mandarla all'opposizione». Ma Gasparri rinvia: di alleanze si parlerà in vista delle prossime elezioni politiche, anche se non è escluso un tentativo per le prossime amministrative in Friuli.

Anche Alessandra Mussolini, vicepresidente dei parlamentari di Alleanza nazionale, vede la possibilità di un nuovo incontro con la Lega: ciò che maggiormente aiuta ad aprire le

porte del dialogo è la frenata di Bossi sulla secessione, affrontata con toni decisamente sfumati rispetto al passato. Quindi, dice Alessandra Mussolini, è certamente condivisibile il raggiungimento ad ogni costo di autonomie e responsabilità, per il bene sia del Nord che del Sud, circostanza che impone uno schieramento politico ampio e compatto». Identica l'opinione di Ignazio La Russa, di An: «L'apertura è insufficiente a farci dire che vogliamo fare alleanze con Bossi. Ma per battere le sinistre è necessario fare qualunque sforzo per ricollegare gli elettori di centrodestra».

De Corato, vicesindaco milanese ancora di An, vede in prospettiva il Polo del Nord, anche se dovrà passare molto tempo perché «la catarsi della Lega nei confronti del Polo e del centrodestra giunga a compimento».

C'è chi va oltre. È il candidato sindaco del Polo alle elezioni del 24 maggio a Sesto San Giovanni, Pierfrancesco Gallizzi. Già vede l'alleanza conclusa, «un segnale forte per tutto il paese dall'ex Stalingrado d'Italia».

U.M.

Il «ministro» Pollini, le parolacce di Borghezio, le metafore di Maroni e tutto il resto Quella miscela di Gandhi e talebani

Il partito più centralista del mondo. I pochi e rari segni di dissenso. La riscoperta della scuola.

MILANO. C'è un signore che ha passato i sessanta e che tutte le sere può presentarsi a casa, rimboccarsi le maniche e annunciare ai suoi: sono il ministro della Padania. Chi l'avrebbe mai detto che il Pollini un giorno sarebbe diventato ministro? Tutto merito del Bossi. Ministro importante: il suo dicastero vanta competenze che oscillano tra la guerra, l'ecologia, la protezione civile, la difesa dei confini. Organizza la guardia nazionale padana. Dalla tribuna congressuale spiega che è ora di finirla con quelli della Croce Rossa e presenta gruppi cinofili, gruppi a cavallo, uno stormo di elicotteri e aerei, medici e paramedici paracadutabili in caso di macro o micro disastro.

Il ministro degli esteri, Alessandra Guerra, che veste come la ripudiata Pivetti ma la sopravanza di almeno un palmo nella classifica storica delle top model leghiste, schiera invece gli italiani all'estero, allevati dall'infaticabile Meo Zilio, quello sì fa il Sudamerica in lungo e in largo.

Agli avvocati in camicia verde provvede l'etero Borghezio, mi-

nistro degli Interni, uomo di sobrio pensiero che sa esprimere con l'eleganza che vi andiamo a manifestare: i nostri avvocati sono pronti a difendere gratuitamente i padani che qualche bastardo vorrebbe incriminare; noi sbagliamo i congiuntivi, ma non sbagliamo mai a individuare i figli di puttana... Borghezio è un maestro di stile. Il bresciano Roscia lo sa bene e impara alla svelta. Soft con D'Alema (lui non è un nemico, è un perdente), si raddrizza con i giudici, vermi toglia ispirati dal satrapo di Novara, gli stessi che hanno mandato in galera i quattro mattacchioni della scalata al campanile di San Marco, confusi per eroi, complice la signora Buson, chiamata a rievocare le imprese di quel matto di suo marito.

La metafora non è invece il pezzo forte di Maroni, che ricorre alla storia per attribuire al povero Fabio Mussi, con quei baffetti che gli ricordano Adolf Hitler, l'intenzione di sterminare trenta milioni di padani. Il responsabile della nazionale di calcio, presentando i suoi innocenti ragazzi tra

cui il sosia di Ronaldo, nutre sentimenti cristiani e per respingere il nazionalismo italiano bombardato si affida al pallone per «evangelizzare» gli avversari, contraddicendo l'ispirazione anticlericale di Bossi (sua la battuta nel discorso conclusivo: «I preti predicano bene, predicano la povertà ma praticano la ricchezza. Si son magnata la più grande cassa di risparmio del mondo, il Banco ambrosiano»).

Il popolo padano s'è raccolto in massa attorno ai suoi capi e soprattutto al lider maximo. Non si muove foglia che lui non voglia. Bossi ha costruito il partito più centralista che esiste al mondo e persino i talebani, al suo confronto, sembrano campioni di dialettica quando discutono se lapidare o meno un'adultera. In verità qualche segno di dissenso tra i colonnelli, quelli forti che hanno le spalle le regioni che contano, si è avvertito. Poteva capitare anche in passato. Sta a vedere come il capo lo prenderà il dissenso. E capace di tutto e lo si è visto. Anche di cambiar rotta nel giro di ventiquattro ore e far finta che non sia

successo nulla, che sia tutto farina del suo sacco. Forza della politica, che è poi cultura di mediazione, o semplicemente furberia per tirare a campare? Quale sia la risposta non è importante. Il «doppio livello» di Bossi (quello del politico più o meno scaltro e quello del tribuno che trascina con un'oratoria elementare, ma persuasiva) è servito a tenere in piedi e persino a rinvigorire, secondo le impressioni del Palavobis, ma pure secondo certi sondaggi, il baraccone leghista. Adesso Bossi insiste, facendo quello che di alleanze non vuol sentir parlare, sulla via gandhiana e sulla costruzione lenta e laboriosa della società. Punta sul volontariato, sui festival, sui concorsi di bellezza, sulle banche e soprattutto sulla scuola, smentendo la sua naturale riluttanza di fronte allo studio. Chissà che la scolarizzazione di massa non ci consenta prima o poi (come in fondo si meriterebbero anche i suoi sostenitori) una Lega dal volto umano.

Oreste Pivetta

Dalla Prima

Il Carroccio svolta a destra

e addirittura Grozio) - ha ribadito la sostanza politica già affermata il giorno prima. Le novità principali mi sembrano quattro: 1) Bossi non si sbilancia, ma di fatto «apre» alla ripresa di rapporti politici con la destra, evocando la possibilità di battere il «regime» di una sinistra forse ancora minoritaria nel paese. 2) Per rendere possibile questo scenario, lascia cadere ogni riferimento al «secessionismo». Si rifiuta anche di contrapporre al «nazionalismo» italiano un «nazionalismo» padano (e il congresso lo segue), parlando invece di «patriottismo» ed «amore» per le tradizioni locali. 3) Archivia l'armamentario militaristico, facendo della «Guardia padana» un'associazione di volontariato per lavori socialmente utili. 4) Dice «no» all'Europa, ma a ben vedere è un no problematico. L'Europa non va bene perché porterà nuove tasse, e perché è priva di democrazia politica. Ma i «padani» avranno un servizio finanziario per investire all'estero.

Questa «svolta» è un sintomo di forza, o di debolezza? Bossi ha capito

che l'estremismo non paga più, e che il successo europeo del governo può togliergli consenso se sarà capace di consolidare la ripresa. Cerca di reagire, e lo fa tranquillo dei voti che mantiene, e forse aumenta, al Nord, dove il suo resta il «primo partito», e dove c'è da giocare intanto una limitata ma significativa tornata elettorale amministrativa. La destra ha risposto immediatamente alle lusinghe leghiste, dimostrando, essa sì, una debolezza politica preoccupante. Tremontigà vagheggia un blocco sociale - il «partito» delle partite Iva - pronto a rivendicare da Prodi la «devolution», come Galles e Scozia. Il capogruppo forzista La Loggia parla di «notevoli passi avanti», e prevede alleanze parlamentari e sociali su fisco e federalismo. Ma anche i colonnelli di Fini - che il Senatour continua a maltrattare - sono pieni di interesse.

Il fatto è che il terreno di incontro tra leghismo e destra al Nord è nelle cose: l'ultraliberalismo, la polemica contro la magistratura, la rivolta fiscale, e un po' di razzismo anti immi-

grati e antimeridionale, costituiscono una miscela attraente per gli umori del Polo, che non sa più vedere una via dignitosa per competere col centro-sinistra.

Tutto ciò è una «schifezza»? Ma la sinistra non vincerà la sfida dell'egemonia nel Nord (non a caso Bossi ha tanto citato provocatoriamente Gramsci) limitandosi alle condanne. Il discorso del capo leghista è stravagante ma non banale. Bossi vede la nuova dialettica tra localismo, sovranità nazionale e sovranità europea attivata dall'Euro, e risponde rigoicando l'invenzione dell'identità «padana» contro lo statuto nazionale e l'Europa.

La sinistra può batterlo dimostrando che tra questi tre livelli può instaurarsi invece una relazione virtuosa. Una relazione fatta di cose materiali e ideali. Capace di parlare a un corpo sociale - per dirla col Senatour - fatto di «carne, ossa e quattrini», imparito e in cerca di identità e di tutela.

[Alberto Leiss]

Lunedì 30 marzo 1998

14 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Il sindaco di Treviso sega le panchine degli immigrati? E lui le mette in scena. Debutta «Bestiario veneto» E il suo «Milione» andrà su Raidue

«Alcune categorie, compresa la mia, hanno completamente abiurato alla funzione dell'intellettuale... abbiamo delegato questa funzione al conduttore di talk show, con il compito di spiegarci il nostro tempo», ha detto Marco Paolini. Ma il conduttore di talk show lo fa dietro uno schermo immobile che dà alla realtà un aspetto macchinalmente bi-dimensionale. A Padova, nei giorni scorsi, importanti uomini di televisione e di cinema hanno disertato AntennaCinema, un appuntamento che in tempi recenti faceva tendenza. Segno forse del fatto che il sistema dell'immagine si chiude sempre più in se stesso e nei suoi santuari,

«AntennaCinema» Ma la tv e i media mollano la periferia

una realtà complessa come le province di Padova Venezia Verona Belluno Rovigo e Treviso ad un paradigma, se non ad una macchiata mass-medialogica. La terra, è una terra dove la lingua ha conservato la musicalità degli antenati, e dove sotto uno stile comunicativo piano e molto dolce, vengono lanciati verbi che fanno tremare la calma superficie del nostro mondo che non ama più discutere.

spregiando quelle periferie che pure determinano il successo negli ascolti. Il Nord Est ne soffre particolarmente, perché è lo stesso sistema che riduce

N.T.

Scocciato del nord-est

DALL'INVIATA

PADOVA La panchina è una scusa per non parlare d'altro, la panchina è un simbolo riduttivo. A casa qualcuno l'aspetta ancora per «litigare», eppure Marco Paolini, con i dolci accenti che lo spartiscono tra la natia Belluno e la Treviso che lui abita, di litigare non ha proprio voglia. Pochi giorni fa, nel prestigioso Teatro Comunale della sua città, ha presentato per la prima volta al pubblico *Bestiario veneto*, e cinquecento persone hanno applaudito anche quando, dall'alto del praticabile, è scesa coi suoi piedini intatti una verde panchina, simbolo di tutte le altre sorelle panchine che il sindaco leghista di Treviso, tra ottobre e novembre dell'anno scorso, fece segare. Perché non dessero asilo a extra-comunitari, ed eventualmente a drogati sbandati e in una parola delinquenti se non barboni. «Mi preoccupa quell'applauso - ricorda Paolini, ospite di AntennaCinema -: almeno cento di quelle persone avevano approvato quella scelta... la panchina è un simbolo, mi preoccupa piuttosto quello che c'è dietro». Cosa c'è dietro. «Il vuoto di potere. Quello che accade in certe città, dalle mie parti, è che non ti accorgi del secondo cambiamento, siamo talmente abituati al vuoto di potere, che il fare si confonde nel gesto di togliere».

E fa un altro esempio simbolico: «Soffriamo di *cesarismo*: il sindaco, quando alle mura della città gli alberi devono essere potati, va di persona e dice ai giardinieri: taglia quell'albero lì. Allora io penso: questo signore sta usando il parco pubblico come il giardino di casa sua... lui è stato attribuito un potere, perché ora i sindaci hanno del potere, e lui lo usa come un amministratore di condominio... adesso a Treviso una banca porterà l'università, con una convenzione con l'ateneo di Padova. La banca paga tutto, per-



Ecco Marco Paolini Il teatro popolare che sbeffeggia Bossi

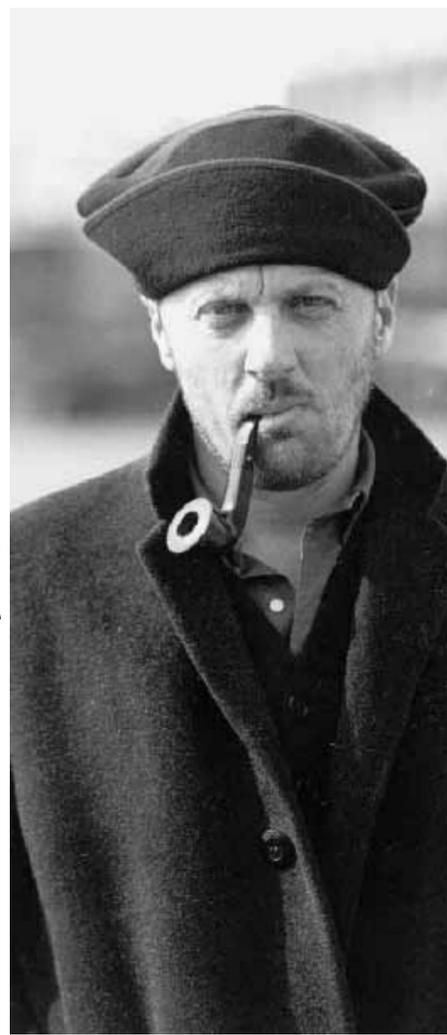
ché è una cosa che piace, ai piccoli cesari che vogliono lasciare tracce. In sé è una bella cosa, ma non è possibile concertare e contrattare tutto questo, è un tempo di nuove signorie». S'è sentito «offeso», come ha scritto in un articolo a *La Tribuna* di Treviso, perché del *Bestiario*, un lavoro che scava dentro la realtà del Veneto usando anche la lingua di poeti e scrittori come Andrea Zanzotto o Biagio Marin, s'è colto solo la panchina, e si è fatto di lui, autore e attore monologante in scena, un anti-sindaco. «Non ho bisogno di tirar su altri muri - spiega - arriverò a parlarne, ma ora non voglio sentire suono di scarponi su una lingua che è una

musica scritta per comunicare, non per dividere». L'arrivo di Marco Paolini nella piazza dei Signori ha chiuso magicamente la settimana di incontri di cinema tv e nuovi media che quest'anno s'era spostata da Conegliano Veneto a Padova per via di un'altra decisione da *condominio* del sindaco, anche lui leghista, della cittadina patria del processo più famoso d'Italia. Lo stesso ha fatto il sindaco di Treviso per *Teatro Cartoon*. Ha affascinato una platea zeppa, Marco Paolini, una platea restata col fiato sospeso a sentirlo narrare dello ieri e dell'oggi, mischiando profondità e leggerezza. «Sono contento di aver fatto la televisione», ha con-



Il leader della Lega Umberto Bossi, in alto a destra Marco Paolini e a sinistra l'attore in scena con «Il milione»

Marco Caselli



«Reporter» da oggi su Raitre Uffici e servizi: un confronto Italia-Europa Ce la caviamo?

ROMA. Come si comportano gli italiani in presenza di file sull'autostrada? E se mancano i casonetti, che ci fanno con i sacchetti belli colmi di spazzatura? E ancora, funzionano meglio gli uffici postali italiani, tedeschi o quelli francesi? Mettete subito via quei sorrisetti maligni, perché non è affatto detto che i nostri connazionali, al confronto con i cugini europei, facciano la solita figura... *Report*, il nuovo programma di Raitre condotto dall'agguerrita Milena Gabanelli e interamente realizzato da *freelance* esterni, ci mostrerà come siamo organizzati (o disorganizzati) in Italia e come lo sono gli altri paesi di fronte a una quarantina di temi. Italiani, francesi, tedeschi, inglesi e olandesi saranno così seguiti «parallelamente» dalle videocamere degli inviati mentre sono alle prese con storie e faccende di ordinaria quotidianità: in fila sull'autostrada o allo sportello del catasto, mentre attraversano la strada o pagano con la carta di credito in un ufficio pubblico. Dall'autodisciplina alle quote latte, dalle autostrade alle droghe leggere, dall'Auditel alla scuola dell'obbligo, e ancora: dai giudici di pace agli asili nido, dagli allacci idrici al consumo di acqua potabile, dall'assicurazione alle tariffe ospedaliere, l'Università, il business sulla sepoltura, gli uffici finanziari. Insomma, i temi trattati metteranno a nudo le profonde differenze tra le varie società europee. Il programma andrà in onda tutti i giorni, quest'anno «promosso» alle 20.15 e a striscia quotidiana di un quarto d'ora (da stasera) a far da traino al *prime-time*.

Chi ci fa più bella figura? «Noi andiamo fortissimo sulle autostrade», spiega senza orgoglio alcuno la conduttrice. «Pensate che i tedeschi non sanno neanche cosa sono le soste di emergenza. E poi siamo bravi a gestire asili e scuole materne, paghiamo i dani morali in casi di incidenti mortali. Sull'autodisciplina andiamo così così, e certo gli europei su questo argomento specifico non si comportano tanto meglio di noi: abbiamo visto cose veramente incredibili».

Ma ci sono, naturalmente, anche le dolenti note. Tra le tante, lo sapevate che siamo il paese in Europa che paga meno di tutti gli insegnanti? «Siamo un popolo di indisciplinati, ma questo lo sapevamo già. Ci sono però alcune «abitudini» che faremmo bene ad importare da altri paesi». Un esempio: nella puntata di mercoledì 1 aprile il confronto è fra Italia e Inghilterra. Tema: le carte di credito. Utilizzata dagli inglesi persino per acquisti minimi (dal quotidiano alla corsa in taxi), da noi la carta di credito in molti casi non è accettata. Impossibile, ad esempio, nella quasi totalità delle istituzioni pubbliche, dagli uffici postali agli ospedali. Ancora un esempio: il confronto tra il Catasto di una città famosa per la sua efficienza come Bologna e quello di Monaco. Come si dice, non c'è storia. Mentre da noi per far fronte ad una modifica catastale siamo costretti a lungaggini burocratiche che si protraggono anche per mesi, i tedeschi risolvono il tutto direttamente dal notaio che (udite, udite) è collegato «on line» al Catasto.

Infine, la *camid camera*. L'«infernale spionata» sarà utilizzata solo e soltanto negli uffici o luoghi pubblici per evitare problemi con il diritto alla *privacy*. «Siamo stati attentissimi - rassicura Gabanelli - non ci saranno immagini che sviscerano o screditano l'impiegato o l'addetto di turno. Semplicemente, raccontiamo la realtà così com'è».

Adriana Terzo

Auditel, Frizzi surclassa Columbro

Una «serata d'oro», quella di sabato, per Raiuno e Tmc. «Per tutta la vita», il programma condotto da Fabrizio Frizzi e Romina Power, ha vinto la gara dell'Auditel con 6 milioni e 491 mila spettatori, pari a uno share del 31% - 12 punti in più di quelli raccolti su Canale 5 dalla coppia Columbro-Cuccarini - mentre «Il processo» di Biscardi ha segnato il record degli ascolti di Tmc. Per Raiuno si conferma una settimana di successi in prima serata, con uno share del 26,79% contro il 20,23 di Canale 5. Soddisfatto il direttore di Raiuno Tantillo, mentre il direttore dell'azienda Celli ieri è andato di persona negli studi di «Domenica In» per fare i complimenti a Frizzi.

IL CASO

Sul «manifesto» l'inventore di Blob attacca «Aprile»

E Ghezzi stroncò Moretti: «Sentenzioso»

«Tornano i soliti tic, come nel peggior Woody Allen», scrive il critico. È la nuova puntata di una vecchia «ruggine»?

ROMA. Ghezzi versus Moretti? Già protagonista di una famosa intervista «antipatizzante» sul *Corriere della Sera* di qualche estate fa, l'inventore di *Blob*, nonché prolifico pubblicista, dirigente Rai e direttore del festival di Taormina, ha stroncato sul *manifesto* di ieri il lodatissimo *Aprile* di Nanni Moretti. Magari stroncatore non è la parola giusta, visto il solito solito immaginifico e «creativo» dell'articolo, ma insomma siamo lì. Che i due non si amino (così come persiste una cordiale inimicizia reciproca tra Fofi e Moretti) non è, del resto, una novità. Ciascuno, a suo modo, difende e veicola un'idea di cinema opposta a quella dell'altro: Ghezzi predilige la contaminazione arida, il paradosso critico, cita Deleuze e Rosellini, esalta Cipri e Maresco e frantuma le categorie estetiche; Moretti no, da artista che produce e distribuisce in proprio, insegue una semplicità «alta» capace di parlare a tutti, difende film anche rischiosi o difficili, ma cerca comunque la comunicazione col pubblico.

Intitolato «Uno dei 7 «Aprili» possi-

bili» (il testo, in verità, fa il numero di 77, non sembrando volersi riferire alla celebre data in cui scattarono gli arresti nell'area dell'Autonomia), l'articolo di Ghezzi non va giù leggero. State a sentire. «Tornano i soliti tic, come nel peggior Woody Allen, sempre più nudi e chiari espedienti seduttivi. Torna indietro, dopo l'inattesa epifania lubitichiana di leggera estrema commedia *montenegrodariana* della pesantezza fisica nel finale «malato» di *Caro Diario*, il cinema». «L'abituale debole e insieme greve armamentario retorico di Moretti impedisce e intralca l'anima dolorosa e inquieta del film». E ancora. «Si resta al catalogo generazionale, alla sentenziosità minimale, all'accanimento contro i segni di una cultura e di un brodo giornalistico che all'autore sembrano tanto importanti». «Ma il *dire* (tutto, anche il nulla più discreto, è ridotto stradetto spiegato due volte) inghiotte il corpo comico e termometrico di Moretti; e quasi dissolve il corpo polimorfo familiare della perversione felice e arrischiata negazione di sé che è il figlio. Non vuol perdere nulla,

Nanni, si tiene tutto, butta al vento solo i ritagli del negativo, il negativo come un ritaglio, illudendoci e illudendosi di un positivo, di un pieno, di una «proprietà» che si oppone al calore (*Heat!*) del cinema». E infine: «...Intravede con chiarezza accente l'essere sempre su un set, il cinema come cosa da non fare (da non costruire, da non montare - come il blob di ritagli di giornale - da mancare!»).

Chissà che dirà ora Moretti di questa prosa fantasiosa, non troppo dissimile nel tono da quella celebre recensione del *manifesto* al film *Henry*. *Pioggia di sangue* sulla quale il cineasta romano aveva tanto ironizzato in *Caro Diario*. Naturalmente - ci mancherebbe altro - Ghezzi fa benissimo a dire la sua sul film, allontanandosi dal coro di valutazioni sostanzialmente positive o addirittura entusiastiche. Ma resta la sensazione di assistere a una sorta di sfida a puntate che oppone due intelligenze acute della sinistra, due modi di intendere - e di praticare - il cinema.

Michele Anselmi



Nomination pronte. Premiazione a maggio

Telegatti: Carrà ancora la più amata dagli italiani?

ROMA. Il cinque maggio su Canale 5, in prima serata, il quindicesimo appuntamento con la premiazione dei Telegatti assegnati ai personaggi più votati dal pubblico di *Tv Sorrisi e Canzoni*. Presenteranno Baudo e Milly Carlucci al teatro Nazionale di Milano e il ricavato dei biglietti sarà devoluto in beneficenza per la costruzione di un ospedale a Tirana.

Intanto è tempo di nominations. Personaggio maschile dell'anno: Paolo Bonolis, Enrico Papi e Luca Laurenti. Giochi e quiz: *Tira & Molla* (Canale 5), *Sarabanda* (Italia 1), *La Ruota della Fortuna* (Rete 4). Personaggio femminile dell'anno: Maria De Filippi, Raffaella Carrà, Simona Ventura. Intrattenimento con ospiti: *Accade domani* (Canale 5), *Ci vediamo in tv* (Raidue), *Maurizio Costanzo Show* (Canale 5). Varietà: *Buona Domenica* (Canale 5), *Domenica in* (Raiuno), *Miss Italia* (Raiuno), *Tv Utile: Telethon* (Raiuno), *Chi*

l'ha visto? (Raitre), *30 Ore per la vita* (Canale 5). Musicali: *Festival di Sanremo* (Raiuno), *Furore* (Raidue), *Rossi Bar* (Tmc). Trasmissioni sportive: *90° minuto* (Raiuno), *Pressing* (Italia 1), *Quelli che il calcio* (Raitre).

Tv dei ragazzi: *I Simpson* (Italia 1), *Solletico* (Raiuno), *Ty Ragazzi* (Raiuno). Film tv: *Avvocato Porta* (Canale 5), *Mia per sempre* (Raiuno), *La Piovra 8* (Raiuno). Telefilm stranieri: *Beautiful* (Canale 5), *Il commissario Rex* (Raidue), *Er-Medici in prima linea* (Raidue). Telefilm per la tv: *Casa Vianello* (Canale 5), *Linda e il brigadiere* (Raiuno), *Un prete tra noi* (Raidue).

Attualità e Cultura: *Il fatto* (Raiuno), *La Macchina del tempo* (Rete 4), *Verissimo* (Canale 5). Satira: *Striscialanotizia* (Canale 5), *Blob* (Raitre), *Gran Caffè* (Canale 5). Trasmissione dell'anno: *Carrama che sorpresa* (Raiuno), *Stranamore* (Canale 5), *La Corrida* (Canale 5).



L'Unità



ANNO 48. N. 13 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 30 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

A pochi giorni dal processo per le tangenti il leader di Forza Italia torna a minacciare: sarà difficile fare le riforme

Berlusconi Mani Avanti

Il Cavaliere contro i giudici: «Se mi condannano vuol dire che c'è il regime»
Borrelli: è scaramantico. Flick si difende sulle rogatorie: sono accuse gravi

Al Sud niente elemosine

VINCENZO VISCO

È STATO utilizzato il termine «eurouforia» per esprimere la legittima soddisfazione per la felice conclusione dell'impegno del governo nel risanamento finanziario, e per la partecipazione alla moneta unica. In verità ogni trionfalismo appare fuori luogo: il governo infatti ha semplicemente realizzato un punto importante del suo programma.

Tuttavia la sostanziale sobrietà dei commenti, lo scetticismo ancora prevalente in non pochi commentatori, il desiderio più o meno inconscio di archiviare una fase difficile per aprirne un'altra «diversa», esprimono una sottovalutazione del significato non solo tecnico, ma soprattutto politico dell'operazione portata a termine.

SEGUE A PAGINA 5

Il risultato raggiunto è importante, anzi straordinario, proprio da un punto di vista politico.

Si è trattato infatti di una formidabile operazione di sollecitazione di consenso a livello nazionale ed internazionale, di recupero di orgoglio, identità e credibilità nazionale, di un successo ottenuto con impegno e fatica privi di precedenti, e con l'appoggio sostanziale di tutto il paese, come confermano i sondaggi di opinione in chiara controtendenza rispetto al resto d'Europa.

E si è trattato di un successo importante della sinistra di questo paese, di tutta la sinistra.

Se è infatti chiaro che la tenace determinazione di Romano Prodi, l'eccezionale ca-

MILANO. «In 64 udienze non è uscito un indizio contro di me. Non uno. Una mia condanna vorrebbe dire che in Italia non c'è più democrazia, ma un regime». Così Silvio Berlusconi in un'intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera» parla del processo (ormai in chiusura) per i 130 milioni dati alla Finanza, proprio quel processo nato dall'inchiesta che gli costò l'invito a comparire mentre da presidente del Consiglio presiedeva a Napoli il vertice internazionale sulla criminalità. Nega che siano mai esistiti fondi neri e sostiene che dei soldi ai finanziari non sapeva assolutamente nulla. «È un processo inventato, sarebbe bastata un'udienza per chiuderlo». Se la prende, il Cavaliere, con il ministro della Giustizia Flick che «non manda gli ispettori dove dovrebbe ma va in Svizzera a sollecitare le rogatorie a carico di un cittadino che, guarda caso, è il capo del-

l'opposizione» e minaccia di far saltare le riforme domandandosi come tutto questo «possa non pesare sulle future scelte politiche in Bicamerale, in Parlamento o nella normale dialettica politica».

Immediata la replica del Guardasigilli: «Sono accuse tanto gravi quanto infondate. Non può ignorare gli atti parlamentari in cui il governo ha risposto alle interrogazioni e alle interpellanze anche di esponenti di primissimo piano della sua stessa coalizione». E il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, pur definendo inopportuno ogni commento alle frasi di Berlusconi, parla di un'intervista «apoptoica». Che significa, traducendo dal greco, la capacità di allontanare o distruggere gli «influssi malefici» provenienti da persone, cose, animali o avvenimenti».

BRANDO CIPRIANI

ALLE PAGINE 2 e 3

L'INTERVISTA

Folena: «Un teorema inaccettabile»

«Il teorema elaborato dal leader del Polo è sconcertante». Pietro Folena, responsabile giustizia dei Ds, lancia un invito al Cavaliere: «Lo statista, il politico Berlusconi debbono prendere il sopravvento sul cittadino Berlusconi che legittimamente si difende».

MECUCCI

A PAGINA 3

Il Senaturo: alleanze per battere la sinistra

Bossi dimentica la secessione

Forza Italia: è un passo avanti

MILANO. Umberto Bossi invita i militanti leghisti «a guardare in faccia la realtà». Una realtà che ha forse un sapore agro, perché vuol dire allearsi con Berlusconi e soci, ma anche dolce perché può servire a «battere la sinistra».

Il leader del Carroccio non nomina mai il Cavaliere ma il messaggio è chiaro. E il capogruppo dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia accoglie con un «bene, la Lega ha fatto notevoli passi avanti» le parole del leader leghista.

Il quale, tuttavia, esclude (almeno per il momento, ma si sa che l'uomo è imprevedibile) intese con il centro destra già nelle prossime elezioni amministrative. Perché, spiega Bossi, ora occorre creare un «Padania Office», una sorta di ministero con sindaci leghisti, che funzioni «da tavolo istituzionale» per «trattare con Roma» l'autodeterminazione.

BRAMBILLA PIVETTA

A PAGINA 6

Il Carroccio svolta a destra

ALBERTO LEISS

DOVEVA LA Lega? Equanto è destinata a pesare nell'evoluzione del sistema politico e sociale italiano? Dal 1992, quando i voti di Bossi contribuirono ad aprire la crisi del pentapartito (do you remember?) poi travolto da Tangentopoli, la domanda si ripropone con impressionante continuità a ogni snodo della lunga e difficile «transizione» italiana. E ogni volta il Senaturo riesce enigmaticamente a sorprendere. Ieri ha concluso il congresso di Milano con un discorso che a parte qualche espressione colorita in più, e nuove citazioni dotte (Gobetti

SEGUE A PAGINA 6

Il vero meridionalismo

GIORGIO NAPOLITANO

RICORDIAMO CON affetto e rimpianto non scalfito dal tempo Gerardo Chiaromonte a cinque anni dalla sua morte. Ma non è solo nella sfera dei sentimenti personali - comuni a quanti gli furono più vicini, nei rapporti umani, nella famiglia, nelle amicizie, nel partito - che questo anniversario suscita echi profondi. La figura di Gerardo è stata tra le più rappresentative di una generazione chiamata - attraverso un lungo percorso di faticosa milizia ed esperienza - a responsabilità primarie nel gruppo dirigente del Pci tra gli anni 60 e gli anni 80; ed è stata partecipe di vicende tra le più difficili e importanti della vita politica e parlamentare della Repubblica. Rievocarla oggi, tornare a interrogarla, è un modo di

«lottare contro l'oblio», di contrastare una fatale perdita di memoria storica, di affrontare i problemi del presente sulla base di una più seria ricognizione dei processi storici da cui quei problemi sono scaturiti.

Accade, certo, che ricorrenze di più drammatica risonanza e valenza politica si impongono all'attenzione di un'opinione pubblica pur dominata dall'attualità - è stato, di recente, il caso del ventesimo anniversario del sequestro di Aldo Moro - ma troppe rischiano di essere in queste occasioni le riflessioni superficiali e strumentali, a scapito di una ricostruzione attenta e obiettiva dei dilemmi e delle scelte di quel dato momento storico. Proprio sul momento angoscioso che visse l'Italia, e il Pci,

SEGUE A PAGINA 4

Slitta il vertice con Fossa, si preparano gli incontri. Minimo vitale, fa discutere la proposta Bassolino

Prodi apre la trattativa

Industriali e sindacati al governo: ora confronto a tutto campo

L'INTERVISTA

Il leader di Assolombarda: no al referendum

Il presidente dell'Assolombarda, Benito Benedini, dopo le conclusioni dell'assemblea di Confindustria, commenta: «Il referendum sulle 35 ore? Sarebbe un errore. Ma sono fiducioso: la discussione parlamentare modificherà il ddl sulla riduzione d'orario».

GHIGGINI

A PAGINA 5

ROMA. Prodi non ha in programma per oggi nessun incontro con Fossa. Lo ha assicurato ieri il presidente del Consiglio ai cronisti. Ma il governo è disponibile a trattare «a tutto campo» con gli imprenditori. Tra martedì e mercoledì, invece, riprenderà il confronto a Palazzo Chigi tra governo e sindacati sul lavoro e il Mezzogiorno. E non è escluso, in settimana, il primo faccia a faccia tra Confindustria e i vertici di Cgil, Cisl e Uil.

Intanto i sindacati commentano la proposta sul «minimo vitale» fatta dal sindaco di Napoli Antonio Bassolino: «Va bene se si tratta di sostegno al reddito, ma non deve diventare una misura di lotta alla disoccupazione». E il ministro Livia Turco spiega che la sperimentazione partirà entro l'estate: «In Finanziaria ci sono 300 miliardi stanziati a questo scopo».

ALVARO GALIANI

ALLE PAGINE 4 e 5

Il 1 aprile fermi macchinisti e capistazione

Raffica di scioperi in vista: disagi per aerei, treni, metrò



IL SERVIZIO

A PAGINA 11

Il sindaco avverte: «Niente violenze e saremo pronti al dialogo»

Squatters, è allarme a Torino

Tensione alta: rioccupato un centro sociale. A Milano si mobilita il Leoncavallo.



UN FILM DI AKIRA KUROSAWA



IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A SOLE 9.000 LIRE

TORINO. Un altro corteo nella notte, altre ore di rabbia. E poi ragazzi e ragazze hanno rioccupato il centro sociale sgombrato dalla polizia, che vi aveva ritrovato molotov e materiale per fabbricare ordigni. Dopo il suicidio in carcere dell'anarchico Edoardo Masari, che era accusato degli attentati ai cantieri Tav in Valsusa, la tensione resta alta tra gli «squatters» torinesi. Il Leoncavallo di Milano propone una manifestazione nazionale.

Il sindaco del capoluogo piemontese, Valentino Castellani: «Per capire ciò che succede non serve partire dagli slogan. Gli squatters? È sbagliato ghettizzarli, ma è sbagliato anche credere che questi gruppi rappresentino la gioventù torinese. Rischio di violenza? Non mi pare probabile».

FIORINI

A PAGINA 7

In 40mila a Roma

Successi italiani alla Maratona

Maratona di Roma tutta italiana con le affermazioni di Stefano Baldini e Franca Fiacconi. Straordinaria partecipazione: in 40mila alla partenza sotto un sole primaverile. Si è corsa anche la Stracittadina. Dal 2000, gara a Capodanno?

BRIANI

UNITADUE A PAGINA 8

A New York

Sfila Versace e Allen prepara un film

Parata di stelle a New York alla sfilata Versace, la prima dopo la morte dello stilista Versace. In platea, anche Woody Allen. E il regista annuncia che nel suo prossimo film, «Celebrities», un minuto e mezzo sarà dedicato al mondo della moda.

LO VETRO

A PAGINA 10

JOHANNESBURG. Un sermone sull'adulterio recitato da un anonimo prete nella cattedrale Regina Mundi di Soweto, l'immenso ghetto nero di Johannesburg, ha concluso la missione sudaficana di Bill ed Hillary Clinton e ha lasciato aperti molti interrogativi. Perché proprio quel passaggio del Vangelo? Una scelta casuale o un richiamo indiretto agli scandali sessuali che in America vedono coinvolto il presidente? Interrogativi senza risposta. Bill ed Hillary hanno seguito tranquilli la cerimonia religiosa, poi sono volati in Botswana per tre giorni di riposo in un'incontaminata riserva naturale. Il prete, padre Ramadius Magubane, ha letto il passaggio nel quale Gesù Cristo salva dalla lapidazione un'adultera. Il famosissimo «Chi è senza peccato scagli la prima pietra...».

IL SERVIZIO

A PAGINA 9



STAINO

UNITADUE A PAGINA 10

L'ARTICOLO

Se la scuola va stretta agli studenti

LUIGI BERLINGUER

SE ABATO 28 marzo in numerosissime scuole di molte città d'Italia si sono svolte manifestazioni insolite, delle quali sono stati protagonisti gli studenti: concerti, spettacoli, esposizioni di dipinti, fotografie e lavori artistici di ogni genere. In almeno quattro città - Bologna, Catania, Mantova e Torino - la «Giornata dell'arte e della creatività studentesca» ha preso la forma di evento di piazza, perché in numerosi punti di queste città sono stati allestiti spettacoli, mostre, concerti. Tutto ciò è stato reso possibile dalla disponibilità e dalla attiva collaborazione di tanti insegnanti e presidi, oltre che dei sindaci o delle amministrazioni provinciali e dei provveditori delle città interessate. Ma tutte le iniziative nelle scuole come nelle piazze, sono state progettate, organizzate e realizzate dagli studenti, singolarmente o a gruppi, e un ruolo determinante hanno avuto le consultazioni provinciali e le associazioni studentesche.

Questo evento positivo, sottovalutato da gran parte dei media, oltre a confermare che avevamo visto giusto promuovendo questa occasione di espressione e di incontro suggerisce qualche considerazione.

In primo luogo nel mondo giovanile c'è una ricchezza di interessi e di idee, un bisogno di manifestarli e una varietà di forme espressive che vanno riconosciuti e incoraggiati, e che forse sono frutto anche delle tante attività con le quali i genitori arricchiscono il percorso formativo dei bambini.

In secondo luogo - e questo è stato per me, lo confesso, più sorprendente - si è manifestata una capacità di progettazione e realizzazione che ha un grande valore. Entrambi questi aspetti devono essere oggetto di riflessione da parte della scuola: perché sono due ingredienti fondamentali della crescita culturale.

SEGUE A PAGINA 11

AI LETTORI

Domani, per lo sciopero indetto dalla Federazione Nazionale della Stampa, l'Unità, come gli altri quotidiani, non sarà in edicola. Appuntamento a mercoledì.

Lunedì 30 marzo 1998

12 l'Unità

LA CULTURA



Un saggio di Mario Socrate analizza tutte le opere dell'autore di «Don Chisciotte»

Le vie dell'umorismo secondo Cervantes

Di Miguel de Cervantes si parla, come si sa, soprattutto a proposito del «Don Chisciotte». E certe volte non si parla di lui nemmeno a proposito delle molte incarnazioni teatrali, grafiche, o delle molte reincarnazioni letterarie che quel libro straordinario continua a produrre. Ma di Cervantes scrittore, del ricco laboratorio che fu la sua eroica dedizione alla letteratura, poco si sa fuori dei circoli abbastanza ristretto degli addetti ai lavori.

Mario Socrate con un libro che ha appena visto la luce - «Il riso maggiore di Cervantes. Le opere e i tempi», La Nuova Italia, pagg. 326 - ci presenta un «tutto Cervantes», ci accompagna passo per passo in quel laboratorio con la mano sicura, e insieme con l'occhio sempre aperto agli interrogativi, di chi sa che la letteratura è cosa molto seria e rigorosa. Ed è un libro che ci consente di fare alcune considerazioni di carattere generale.

La prima è che quando si parla dell'Università italiana - e Dio sa se non ci sono ragioni per spiarne - non si tiene conto però che essa continua a produrre nei più diversi campi frutti intellettuali di primissima categoria, capaci - come è già accaduto per altri libri di Socrate pubblicati come ispanista - di riscuotere rispetto e attenzione di campo internazionale. (E ci dispiace per chi mostra di pensarla diversamente, ma l'ampio consenso di coloro che si dedicano a uno stesso campo di ricerca - riconoscimento che sempre passa per dissensi e controversie anche assai accese - resta l'unico criterio che noi comuni abitanti del pianeta riusciamo nel campo del sapere a riconoscere come valido).

L'altra considerazione di carattere generale che il «tutto Cervantes» di Mario Socrate ci suggerisce è che nel suo lavoro opera quello che è un

carattere positivo e distintivo della migliore cultura universitaria italiana, e cioè il raccordarsi sempre ai livelli più ampi della ricerca sull'uomo, il livello in cui si pongono i grandi problemi conoscitivi del proprio tempo, un livello che poi riguarda tutte le scienze. E infatti il libro di Mario Socrate su Miguel de Cervantes prende il suo titolo - e la sua segreta ispirazione - da quel «riso maggiore» di cui parlò Georges Bataille, uno dei protagonisti della riflessione interdisciplinare e dissacratorio che verso la metà del nostro secolo investì la riflessione sul fare umano. Il «riso maggiore» - di fronte al «riso minore», automatico e convulso, pura scarica di piacere comico - come l'atteggiamento che nasce dalla sovranità della coscienza a proclamare la rinuncia assoluta a ogni senso predeterminato di eventi e parole.

Scegliere di far ridere senza che si smetta di pensare, fino ad attingere il piacere umoristico, è scelta che hanno fatto alcuni geni; e di quelle scelte l'umanità si è mostrata profondamente grata perché era una via sorridente e innocua - e non devastante come le droghe, o problematica come l'estasi - persfuggire alla sofferenza. (È Sigmund Freud, gran conoscitore del «tutto Cervantes» a mettere insieme in un saggio del 1927 droghe, umorismo ed estasi come strumenti inventati dagli uomini per sottrarsi o mitigare la sofferenza). Cervantes stesso sapeva, ovviamente, di aver dato con il «Don Chisciotte» «un allegro passatempo» all'animo malinconico dell'uomo.

Ma Mario Socrate ci mostra come Cervantes, passo passo, libro per libro, andò cercando le vie dell'invenzione accordando la sua voce sulle forme letterarie del suo tempo: come fecero Mozart e Beethoven

con la musica. E conduce quindi il lettore - che farà bene ad affidarsi alla sua guida - lungo gli altri itinerari letterari cervantini: i testi teatrali e le novelle. Forse il percorso lungo tutte le «Novelle esemplari» - l'altro grande libro che rese Cervantes noto e amato in tutto il mondo - è la parte più bellid di questo libro.

Ma Mario Socrate porta in questo libro un tratto che è suo peculiare, e non necessariamente esteso a tutti gli studiosi: il fatto essere lui stesso scrittore e poeta. Lo fa con estremo pudore, tanto che nel risvolto di copertina - notoriamente governato dall'autore - nemmeno si nominano i titoli dei suoi libri di poesia. Per scrivere come scrive Mario Socrate le pagine di questo suo «tutto Cervantes» bisogna esserci passati per quel periglioso frangente in cui la necessità che ti nasce dentro di dar corpo a una voce, che tu nemmeno sai da dove venga, deve necessariamente - se quell'impulso vuole paritare un figlio sano - misurarsi con il coro delle altre voci, per ciascun genere con una voce diversa.

Si veda per esempio come Socrate accompagna amorosamente - e quale più grande amore di quello che arriva a legarci a uno scrittore con cui abbiamo vissuto per anni? - il suo Cervantes nel suo orientarsi tra i generi del suo tempo - per travalicarli poi tutti - dal giovanile romanzo pastorale «La Galatea» alardo e postumo romanzo bizantino, il «Persiles».

In apertura del libro di Socrate il lettore troverà - per orientarsi - la «Storia di una vita» e «Linee di un ritratto». Su questo molto ci sarebbe da dire e da ridire. Ma si sa che c'è sempre da dire a ridere su una vita, soprattutto se, come quella di Miguel de Cervantes, è piena di segreti



Rosa Rossi Un disegno di Don Chisciotte e in alto Cervantes

Un incontro su giornalismo e telematica

L'informazione uguale per tutti è finita. Si apre l'era della scelta personalizzata

FIRENZE. Volge al tramonto l'era della società di massa. Finisce l'informazione «generalista»: la «pappa scodellata», uguale per tutti, non dovremo bercela più. I new media, le nuove tecnologie, i sistemi interattivi delineano un mondo in cui il flusso di notizie sarà sempre più autogestito. «Personalizzazione» è la parola magica: l'informazione su misura.

Una rivoluzione? Così sembrerebbe, o almeno questo è quanto emerge da un forum che si è tenuto sabato a «Mediatech '98», mega-rassegna sul multimediale conclusasi ieri a Firenze. E quanto sostiene Carlo Infante, giornalista esperto di new media e coordinatore dell'incontro dal titolo «News on line: informazione e giornalismo nell'era telematica». Idee condivise anche dagli altri intervenuti, tra cui Vittorio Zambardino, di Repubblica, Alberto Severi, direttore di Televideo, da Marco Zamperini, del Corriere: si va verso una «valorizzazione» di specifici segmenti di informazione.

La parola chiave in questo senso è push technology: programmando un apposito software, l'utente specifica il tipo di informazione che vuole ottenere dalla rete e via via la ottiene sul proprio Pc senza doverla richiedere. Lo scenario che ci forniscono gli esperti è curioso: singoli individui o singole comunità che scelgono come essere informate, il che porterà le redazioni a orientarsi sempre di più su determinati target. «Di tipo etnico per esempio - dice Infante - come può esserlo una comunità indiana in America, la quale chiederà solo informazioni su tutto ciò che accade nel Pun-

jab». In conseguenza, proprio mentre si parla tanto di «globalizzazione», assume sempre più spazio la dimensione locale, la singola comunità. Ed ecco che entra in scena un altro neologismo: glocal, un via di mezzo tra globale e locale. Secondo gli intervenuti al dibattito, una forma di evoluzione della specie. È la negazione della televisione, è la fine della società di massa, è il ritorno alla scelta personale. Addirittura, potremo arrivare a parlare di my-media contro mass-media.

Qualcuno obietta come in questo modo si delinea un mondo in cui appare molto forte il rischio di microcomunità che si cuciano addosso l'informazione ignorando il resto del mondo. Una risposta indiretta la dà Giancarlo Nicoletti, di RadioRai, che racconta di come l'estensione del mezzo radiofonico via Internet (ma la stessa cosa vale per i giornali) amplia il pubblico: porta nuovi ascoltatori alla radio e al tempo stesso porta gli ascoltatori abituali ad avvicinarsi alla rete. Il rischio autoreferenzialità c'è - dicono alcuni intervenuti - ma è un passo che dobbiamo compiere: la tv ha inibito le nostre coscienze, lo sviluppo cognitivo dei singoli. Noi oggi ci troviamo in una situazione di stallo: c'è un «informatore» diffuso, nel quale tutto rischia di rimanere indistinto.

Omologazione da una parte, solipsismo intermetico dall'altra. Altre ipotesi? Eccone una: la push technology torna a valorizzare la scelta individuale, e dunque rappresenta via alla responsabilizzazione del singolo. Altra obiezione. In America per esempio è stata fatta un'indagine statistica interrogando la gente su cosa vorrebbe vedere in un dipinto ideale. Facendo la media, il risultato è stato un quadro con un micidiale paesaggio lacustre popolato di cervi e frequentato da Giorgio Washington. Insomma, il binomio personalizzazione-comunicazione di massa, locale-globale, produce di nuovo omologazione. Ma - rispondono alcuni - la push technology favorisce la rivincita della parola scritta, perché tramite le reti telematiche interagisce con il mondo esterno solo scrivendo e ottenendo parole scritte. La domanda allora è: quali parole? C'è chi dice che il dialogo globale di Internet crea un linguaggio meticcio che non è altro se non un grande minestrone in cui tutti i significati centrifugati all'estremo alla fine risultano svuotati di ogni contenuto. «Meglio correre qualche rischio che berci la comunicazione bell'e scodellata».

Roberto Brunelli

«La vera storia del mitico undici», romanzo di Alessandro Benvenuti e Marco Ferrari

Ridere di calcio (in un bar di periferia)

Storie e follie di vita quotidiana in un piccolo centro toscano. La comica cronaca di una partita fra amici

Un attore-regista ricco di ironia e un romanziere scanzonato si sono uniti per scrivere una storia comica ambientata in un tempo impreciso (tra la fine dei Quaranta e l'inizio dei Cinquanta) e centrata sulla caratterizzazione di un'Italia di macchiette perdute. La vera storia del mitico undici è sostanzialmente la cronaca di una partita di calcio; non Inter-Milan o Roma-Lazio o Juve-Toro, ma una partita tra il bar La Ghiacciaia e il bar Moggi in uno sgangherato campionario da dopopolavoro, di quelli dove la classe latita ma abbonda la voglia di ridere in mutande.

Siamo in Toscana (lo rivelano i dialoghi, soprattutto, che sembrano presi pari pari da un vec-

chio film comico) e il «mitico undici» del bar La Ghiacciaia deve affrontare, nell'ultimo incontro di campionato, i più forti del torneo per di più dopo aver perso la sua punta di diamante, il goleador. I fatti, nel romanzo, riferiscono che il campo avrebbe premiato il bar Moggi se non fosse intervenuto un cavillo burocratico... Ma i fatti strettamente sportivi contano nulla: non è un libro sullo sport, tema che raramente ha prodotto grande letteratura po-



La vera storia del mitico undici di Alessandro Benvenuti e Marco Ferrari. Ponte alle Grazie pp. 110, lire 15.000

polare, da noi. È un libro su una certa Italia lontana, persa nella memoria che, anzi, la memoria del narratore (un «panchinaro» del mitico undici) lascia via via volteggiare nel cielo del fantastico quando non dell'assurdo.

Intenzione degli autori, infatti, non è tanto raccontare un ambiente popolare di provincia, ma amplificarne i tratti comici e grotteschi (in una miscela che avvicina Collodi a Guareschi) con un'operazione letteraria iperbolica: le storie narrate, i vizi dei ven-

tide protagonisti in campo, i loro soprannomi ironici trascolorano nella follia come quando fra amici ci si ritrova a guardare indietro per vedere chi la spara più grossa. Così, ogni esagerazione è lecita e anzi tutto ha la capacità di abbandonare i binari della realtà nell'atto di raggiungere l'immaginario collettivo.

Benvenuti e Ferrari non si sono fermati davanti a nulla e hanno dato libero corso alla loro pazzia immaginazione. Ne è venuto fuori un libro che a una prima occhiata sembra ricalcare certi successi recenti della comicità minimalista toscana e che invece affonda le radici nella tradizione popolare dei poeti improvvisato-

ri. Leggendolo (forse anche grazie al frequente ricorso alla struttura dialogica) viene da immaginare una riscrittura cinematografica della «mitica partita», ma alla fine si intende che non è lì l'obiettivo degli autori bensì dapprima, direttamente, nella pagina scritta e poi, semmai, in quel genere di monologo corale che Benvenuti ha già sperimentato in modo eccelso in *Benvenuti in casa Gori*: solo in un contesto del genere, oltre che in un romanzo, tutte le incongruenze, le esagerazioni, le follie di questa storia possono raggiungere il massimo delle loro potenzialità comiche.

Nicola Fano

Cina: ritrovata la scrittura più antica

Archeologi cinesi hanno scoperto su alcune tavolette ricavate da ossa di pecora datate 3500 anni fa il più antico esemplare di scrittura cinese conosciuto. Si tratta di otto iscrizioni incise profondamente su due tavolette rinvenute in una fossa in un sito archeologico nella provincia orientale dello Shandong. Gli esperti hanno per il momento riconosciuto solo due dei primitivi caratteri: uno che significa «sei», l'altro che vuol dire «divinazione».

Roberto Brunelli

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000. Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

MALTA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 maggio - 4 giugno - 10 luglio - 1°, 13 e 21 agosto - 4 e 18 settembre - 1° ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quote di partecipazione: maggio, giugno, luglio settembre, ottobre lire 1.050.000 agosto lire 1.370.000

L'itinerario:

Italia/Malta (giro dell'isola-La Valletta-Museo dei Gran Maestri-Mdina-Rabat-Gozo-Museo del folklore)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Malta, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Nova Kennedy (4 stelle), la prima colazione, due giorni in pensione completa e tre giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale in lingua italiana



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

MADRID

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma, Milano Torino, Genova, Bologna, Trieste, Firenze e Pisa il 6 maggio, 19 giugno, 3 luglio, 16 agosto, 27 settembre e 23 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quote di partecipazione: maggio, settembre e ottobre lire 1.350.000

giugno, luglio e agosto lire 1.400.000

Suppl. per la partenza da: Bari, Brindisi, Alghero, Cagliari, Catania e Palermo lire 80.000

L'itinerario:

Italia /Madrid (visita della città-Toledo-Escorial-Valle dei caduti)/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Madrid, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Gran Versailles (4 stelle), la prima colazione e un giorno in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.

Lunedì 30 marzo 1998

4 l'Unità

EMERGENZA MEZZOGIORNO



Il ministro degli Affari sociali ha voluto una misura analoga in Finanziaria. Ma per il Sud - avverte Larizza - non basta

«Lavoro, il resto non serve»

Forze sociali perplesse sul minimo vitale proposto da Bassolino: «Non darà una svolta»
Livia Turco: «Sono d'accordo con il sindaco, ci sono poveri anche tra chi è occupato»

ROMA. Cambiare il welfare, tagliare le false pensioni di anzianità, ma anche garantire un minimo vitale a chi ne ha veramente bisogno. Il sindaco di Napoli ha parlato in un'intervista a «l'Unità» dell'emergenza Mezzogiorno. Antonio Bassolino ha rilanciato la sua idea del tavolo a quattro (Stato, imprese, sindacati ed enti locali), ha ripetuto il suo no alle logiche assistenziali, ha spiegato che la vera risposta diversa per il Sud è «il lavoro». Ma poi ha anche parlato di «minimo vitale per assicurare una soglia di vivibilità e dignità alle fasce più deboli». «Sono d'accordo con Bassolino», dice Livia Turco, ministra degli Affari sociali - La lotta alla povertà si fa prima di tutto con il lavoro, ma come ha spiegato anche il Cnel ci sono poveri anche tra quelli che hanno un'occupazione. Nel Mezzogiorno si concentra l'80% della povertà nazionale, si tratta di famiglie monoreddito e numerose, di anziani e anziane sole, di single con figli. Per questi dobbiamo pensare a un sostegno al reddito che, a differenza di Bassolino che parla di minimo vitale, preferisco chiamare reddito minimo di inserimento perché si tratta di un sostegno in attesa di un definitivo inserimento so-

ciale. È stata una parte importante della trattativa sul welfare, ne abbiamo discusso a lungo con i sindacati per evitare di creare una nuova misura sbagliata di lotta alla disoccupazione. Adesso la misura è in Finanziaria, il governo aveva stanziato 550 miliardi per la sperimentazione, ma il parlamento ha ridotto i fondi



Pietro Larizza
«Si deve creare ricchezza. Mentre al Nord si investe, nel Mezzogiorno si è continuato a perdere tempo»

della metà. È una sperimentazione costosa e problematica che deve basarsi anche su una riforma fiscale che fotografi l'esatta distribuzione del reddito. Dovremmo cominciare con l'estate. Ma ripeto, la vera lotta alla disoccupazione è il lavoro».

Ei sindacati? Se si tratta di sostegno al reddito, se si tratta di allargare il principio della solidarietà non c'è discrepanza di vedute con il sindaco partenopeo. Ma se «minimo vitale» coincide con «salario minimo» allora la risposta è no. Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil ci tiene a dire che non si può introdurre il minimo vitale per dare una mano ai disoccupati del Mezzogiorno: «Bassolino è contro l'assistenzialismo? Lo siamo anche noi, è contro la falsa formazione? Lo siamo anche noi. E contro i lavori socialmente utili che dovevano essere una risposta momentanea ai disoccupati di lunga durata e che si sono espansi fino a coinvolgere 160mila persone diventando così soltanto una forma velata di assistenzialismo? Lo siamo anche noi. Ma noi diciamo, come Bassolino, che l'unica risposta è lo sviluppo, il lavoro. Il lavoro anche con orari d'ingresso, anche con 20 ore pagate 20 ore o con stage, borse lavoro, prestiti



Una veduta di Castellammare e sopra il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

d'onore. Certo forme in bilico tra la possibilità di introdursi nel lavoro e la possibilità di scivolare nell'assistenzialismo. È questo che dobbiamo evitare. E non parlare di salario minimo in attesa dello sviluppo. Dobbiamo arrivare presto allo sviluppo, accorciare i tempi. Se dovessimo introdurre questo minimo vitale potrebbe succedere di accorgersi che in alcuni centri urbani del Mezzogiorno c'è un 60% che ne ha bisogno. Ci troveremo ad elargire assegni ingiustificati». Pietro Larizza, segretario generale della Uil è assorto davanti al mondiale di Formula Uno, Gran Premio del Brasile. «Emergenza Mezzogiorno? Tutti d'accordo, ma sul come risolverla ci si divide. Questa volta parliamo di minimo vitale. Ma chi sono i destinatari per Bassolino? Sono quelli senza lavoro, sono quelli che non lo vogliono, quelli che non possono averlo magari per problemi di salute? Io non appoggio la teo-

ria francescana, dividiamo il poco che abbiamo, io dico che la distribuzione deve essere fatta sulla ricchezza e che la ricchezza si crea con il lavoro. Dico che mentre per il Sud si propongono i lavori socialmente utili al Nord si è investito nello sviluppo. Allora se non vogliamo venir meno al principio di solidarietà sono d'accordo, se invece vogliamo trovare risposte alla disoccupazione che rischia una nuova forma di assistenzialismo». Luigi Cocilovo, segretario confederale Cisl è responsabile per il Mezzogiorno non ha perplessità sul sostegno al reddito. Ma avverte, «dobbiamo inserire tutto nella riforma degli strumenti che finora sono stati utilizzati per aiutare i disoccupati, dalla cassa integrazione ai lavori socialmente utili. Ma prima di tutto dobbiamo creare lavoro. Prima di tutto».

Fernanda Alvaro

Oggi sarà firmato l'accordo, il terzo del genere dopo Crotona e Manfredonia

Flessibilità in Campania

Castellammare e Torre Annunziata, parte il contratto d'area

Mastella: tutto il paese si faccia carico del Sud

ROMA. Nuovi commenti ieri alle accuse rivolte dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, agli imprenditori del Nord che hanno preso i soldi dello Stato per investire al Sud, senza però fare nulla di concreto. Il segretario del Cdr Clemente Mastella concorda con Scalfaro nell'attribuire «ad una certa parte del mondo industriale» la responsabilità dell'arretratezza del Mezzogiorno, tuttavia vi aggiunge «il sindacato nel suo complesso ed una parte della Dc e del Psi, che negli anni '70 progettò uno sviluppo industriale privo di collegamento con il territorio». Secondo Mastella ora però non si tratta più di andare ad individuare responsabilità, ma occorre passare ad una fase nuova e diversa. «La situazione di grande tragedia sociale che esiste nel Sud richiede forme di riconciliazione nazionale - ha spiegato il leader del Cdr - ovvero che tutto il paese si faccia carico di questa fondamentale questione, anche a dispetto di quanti come Bossi e molti dei suoi esprimono forme di razzismo assolutamente inaccettabili». Al pregiudizio antimeridionale della Lega Mastella risponde facendo appello alle «libere coscienze che esistono nel Nord, ai tantissimi immigrati ed ai loro discendenti».

ROMA. Il presidente del Consiglio e Giorgio Fossa, quale che sia l'esito dei loro pour parler dopo il quasi disguido di Parma, oggi avranno entrambi un motivo per sorridere. A Palazzo Chigi verrà siglato stamane il terzo contratto d'area per il Sud, in poco meno di due settimane. Dopo Crotona e Manfredonia giunge in porto l'accordo relativo alla zona di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia.

Incentivi finanziari, procedure amministrative snelle e flessibilità del lavoro per favorire gli investimenti. Lo stesso menù delle precedenti intese, ma che qui ha una particolare rilevanza visto la delicata emergenza sociale, a partire dall'alto tasso di disoccupazione. Non a caso l'area di Torre Annunziata è stata in un primo momento definita area di crisi in base alla legge 263 del '93 e poi inserita nel più ampio progetto dei contratti d'area. La firma del contratto è, indubbiamente una svolta: il testo contiene due allegati de-

cisivi che riguardano l'accordo tra le amministrazioni e quello sulla flessibilità del lavoro, raggiunti nell'ultima settimana che segnano un passo avanti anche rispetto ai contratti di Crotona e Manfredonia. L'accordo tra le amministrazioni proposto dalla Tess (la società cui partecipano Itainvest, Unione industriale di Napoli e cinque comuni), punta a snellire le procedure e a responsabilizzare le istituzioni locali attribuendo nuovi poteri alle conferenze dei servizi che potranno assumere decisioni anche in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, nel caso esistano interessi di pubblica utilità.

L'unico momento che prevede un passaggio chiamiamolo superiore delle decisioni prese in deroga dovranno essere solo ratificate dal Consiglio regionale e allo stesso tempo avranno efficacia di concessione edilizia. Responsabile unico dell'attuazione del programma sarà nominato l'assessore regionale all'Industria Fran-



M. Volpi

co Ercole, che avrà a disposizione un nutrito ufficio di coordinamento. Ma la parte su cui puntano i firmatari del contratto è quella che riguarda il lavoro in senso stretto. L'accordo sul lavoro oltre a una riduzione dei costi, prevedendo formule di salario d'ingresso che possano durare per almeno quattro anni, punta molto sulla formazione dei giovani. Ci sono duecento miliardi di fondi comunitari in materia che la regione Campania ha rischiato di perdere.

Forti le flessibilità salariali previste grazie alla possibilità di poter largamente ricorrere, per quattro anni - come si è già detto - ai contratti di formazio-

ne (riguarderanno i diplomati con meno di 25 anni e i laureati con meno di 29 anni che potranno partecipare ai programmi di formazione non retribuiti: l'intesa fissa un plafond massimo del 5%), a quelli a tempo determinato, a quelli di reingresso e all'apprendistato per le nuove assunzioni. Ciò dovrebbe contribuire in maniera significativa ad abbattere il costo del lavoro fino al 30%. Decisiva sarà la leva della formazione. Le prime iniziative imprenditoriali partiranno nel comune di Torre Annunziata (l'ex area Ilva). A parte il subentro della Dalmine nell'attività dell'ex Ilva Pali, si tratta di altre 12 inizia-

tive delle quali già otto definite e che prevedono investimenti complessivi per 90 miliardi circa e agevolazioni per circa 60 miliardi con una ricaduta occupazionale a regime di oltre 400 nuovi posti. «I contratti d'area - ha commentato il segretario confederale della Uil Paolo Pirani - si confermano utili ma non possono esaurire gli interventi per il Mezzogiorno. Ci vogliono gli investimenti in infrastrutture e la possibilità di utilizzare davvero le risorse previste dal governo». È il cuore del groviglio Sud che sta sulla scrivania del presidente del Consiglio.

R.E.

Dalla Prima

Il vero meridionalismo

commissi dalle forze di sinistra nel Mezzogiorno, e mai si riduce - ecco il vero punto, forse, su cui concentrare oggi l'attenzione - a un puro ragionamento di politica economica.

È molto importante, s'intende, che si discuta, come si sta facendo da qualche settimana, sulle scelte di politica economica nazionale, da affidare a moderni strumenti d'incentivazione e a ben mirati investimenti pubblici, che possano spostare verso il Mezzogiorno le nuove prospettive di sviluppo e di occupazione aperte dal successo della linea di risanamento finanziario, di sburocratizzazione e di liberalizzazione, di aggrancio alla costruzione dell'Europa monetaria, portata avanti dal governo e dalla maggioranza di centro-sinistra. E solo chi dimenticasse quali tracce abbiano lasciato

le battaglie - di cui Gerardo fu, insieme con altri, protagonista - contro il «meridionalismo accattone» e contro la degenerazione della spesa pubblica, divenuta perno di un perverso «blocco sociale» nel Mezzogiorno, può scambiare per un ritorno a logiche e rivendicazioni assistenzialistico-dissipatorie a carico del bilancio dello Stato le sollecitazioni venute di recente, da soggetti istituzionali e politici non sospetti, per l'effettivo riconoscimento della «priorità Mezzogiorno» negli indirizzi e nell'azione del governo.

Ma non è solo di politica economica che si tratta. La riflessione sulla questione meridionale è stata parte essenziale di una visione del processo storico di formazione e sviluppo dello Stato italiano, dalla quale è scaturita la convinzione che il superamento degli squilibri caratteristici di quel

processo, la reale unificazione del paese, l'avanzamento non solo economico ma civile del Mezzogiorno, la valorizzazione delle sue straordinarie risorse culturali ed umane, costituissero la sfida decisiva per il consolidamento dell'unità nazionale e per il progresso generale di un'Italia non più segnata dal corrosivo dualismo tra Nord e Sud. E quella sfida è oggi decisiva anche per una piena collocazione dell'Italia nella dinamica dell'unità europea.

Deve considerarsi superata quella visione della questione meridionale? L'allarme che già nel 1990 Gerardo Chiaromonte lanciava per l'affievolirsi del dibattito politico e culturale meridionalistico, per lo scivolare del problema del Mezzogiorno ai margini «delle proposte politiche e programmatiche dei partiti e dei sindacati, e delle riflessioni dell'intellettualità italiana» merita di essere ripreso e può ricevere risposte positive, o deve giudicarsi anacronistico? Sarebbe bene prendere di petto queste domande, non girarvi attorno, non dare silenziosamente per scontato

che all'ordine del giorno ci sia da porre solo un approccio pragmatico «speziettato» (come diceva Gerardo) a una realtà meridionale ormai talmente diversificata da non costituire più «una questione».

Una questione meritevole delle analisi di fondo, delle preoccupazioni democratiche, dell'attenzione e della passione culturale e politica, dei tempi di Chiaromonte (e di Amendola, di Ugo La Malfa, di Manlio Rossi Doria, nei decenni dell'Italia repubblicana).

Ma francamente mi auguro che possa invece rivivere, almeno tra i giovani della sinistra, quel vero e proprio senso del meridionalismo come missione che aveva ancora spinto Gerardo a scrivere, sul finire della sua vita, parole di «amarezza» e di «rimorso»: per il fatto (così si esprime) di «non essere riuscito, in tutti i periodi della mia attività politica, a svolgere un'azione efficace sui problemi di Napoli e del Mezzogiorno, che erano stati alla base delle mie scelte politiche giovanili».

[Giorgio Napolitano]

De Mita: Prodi continui la sua opera

ROMA. «Prodi ha avuto il merito di aver intuito che il percorso per entrare in Europa costituiva una strategia forte ed è andato nella direzione giusta. Ma ora deve andare avanti». Arrivano parole d'incoraggiamento per il premier Romano Prodi da un uomo dell'Ulivo protagonista di antiche tenzoni politiche. A fare queste dichiarazioni Ciriaco De Mita a margine del «faccia a faccia» avuto ieri a Salerno con il sindaco Vincenzo De Luca. «Il governo deve andare avanti - ha aggiunto De Mita - e deve concludere regolarmente la legislatura, perché un passaggio elettorale anticipato sarebbe difficilmente spiegabile».



Lunedì 30 marzo 1998

8 l'Unità

NEL MONDO

LA SCHEDA

Ecco cosa devono fare per aderire

BRUXELLES. Compreso il caso specifico di Cipro, l'Unione europea inizierà domani, martedì, il negoziato formale che interesserà solo altri cinque Paesi scelti lo scorso dicembre al summit di Lussemburgo. Il negoziato è fatto di condizioni, a breve ed a medio termine, che i candidati devono rispettare per avvicinarsi agli standard dell'UE. Ecco, Paese per Paese, le richieste da soddisfare a «breve termine», cioè entro la fine del 1998.

Polonia - Accelerare le privatizzazioni e la ristrutturazione delle imprese di telecomunicazioni, banche e attivazione delle procedure contro la bancarotta. Entro il 30 giugno, avviare programma di ristrutturazione del settore siderurgico e carbonifero. Misure di controllo doganale, ambientali, nel campo della giustizia e degli affari interni; migliorare controlli alla frontiera con Ucraina e Bielorussia. In agricoltura: adeguamento di stabilimenti di trasformazione alimentare (carne e latte).

Ungheria - Riformare il sistema sanitario, controlli veterinari specifici alle frontiere, rafforzamento dei diritti di proprietà intellettuale, monitoraggio degli aiuti pubblici, varare una legislazione adeguata per i rifugiati conforme alla convenzione di Ginevra.

Repubblica Ceca - Accelerare ristrutturazioni del settore siderurgico, bancario e finanziario; rafforzamento delle strutture amministrative delle frontiere esterne; modificazione della legge anti-trust.

Estonia - Provvedimenti per facilitare il processo di naturalizzazione e l'integrazione delle minoranze (russi, in particolare), accesso alla lingua dei non estoni; ridurre l'inflazione ed aumentare il risparmio, estensione della proprietà privata e introdurre una legislazione di base per la riforma del sistema pensionistico; rafforzare il controllo finanziario, adottare leggi anti-trust, per la trasparenza degli aiuti pubblici.

Slovenia - Varo di una legge sui servizi pubblici, migliorare il settore giudiziario, del catasto, dell'amministrazione veterinaria ed, in particolare, le strutture delle frontiere esterne, chiarire la situazione della legislazione sulla proprietà ed, in particolare, sul diritto dei cittadini dell'UE di acquistare beni immobiliari in territorio sloveno (vedi il vecchio contenzioso con l'Italia).

Iniziano le trattative formali con sei paesi in pole position. La Turchia offesa preme sui ciprioti

Al via l'allargamento dell'Europa Braccio di ferro sul conflitto di Cipro

Il leader turco-cipriota ha già minacciato l'autoannessione ad Ankara della parte musulmana dell'isola se la Ue proseguirà i negoziati per l'adesione solo coi greco-ciprioti. Una situazione densa di possibili sviluppi negativi nel futuro.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Dopo la Conferenza di Londra, lo scorso 12 marzo, caratterizzata dal «caso Turchia», quello che si apre stamane, alla presenza dei ministri degli esteri dei 15 Paesi dell'Unione e degli 11 dei Paesi candidati, sarà ancora un esercizio formale e protocolle. Ma, di fatto, si tratterà dell'atto che darà il via all'apertura dei negoziati per l'ulteriore allargamento dell'Europa. Domani, infatti, uno per uno, inizieranno con la delegazione di Cipro, per proseguire poi con Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Estonia e Slovenia, i primi colloqui del cosiddetto «partenariato d'adesione». È la gara per chi arriverà primo al traguardo dell'Unione. Partiranno questi sei in «pole position», li seguiranno gli altri cinque (Bulgaria, Romania, Slovacchia, Lituania, Lettonia). Sulla gara, però, calerà, innanzitutto e ben presto, l'ombra dell'irrisolta divisione di Cipro se i rappresentanti del settore turco dell'isola (la parte nord è occupata militarmente dall'esercito di Ankara a partire dal 1974) attueranno la minaccia dell'annessione formale alla Turchia al momento stesso dell'inizio del negoziato europeo. I greco-ciprioti faranno la loro «partnership» con l'Europa? E, allora, i turco-ciprioti sigleranno la loro con l'alleato di Ankara che li protegge e li sostiene economicamente. «L'intervento dell'Unione europea - ha dichiarato nel week-end il leader turco-cipriota Rauf Denktaş dopo un incontro con il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan - ha distrutto le possibilità di un giusto regolamento del contenzioso». I turchi, offesi dalle scelte europee di Lussemburgo perché, a loro dire, avrebbero relegato il Paese in terza fila nella corsa verso l'UE, pensano che la vicenda debba essere trattata tra «eguali» dimenticando però che la comunità internazionale ha sempre riconosciuto soltanto il governo che si trova a Nicosia. In ogni caso, sarà o non sarà messa in pratica, la minaccia dell'annessione non muterà di molto la situazione attuale essendo la zona settentrionale di Cipro già perfettamente integrata con la terraferma turca: basti pensare che gli isolani del nord se vogliono viaggiare all'estero devono poter disporre di un passaporto turco e non cipriota.

Si dice che il processo d'allargamento dell'UE dovrebbe aprire le porte ai primi Paesi nel 2003.



Il confine tra la zona turca e quella greca sull'isola di Cipro

Allo stato dei fatti, sulla base di un primo esame degli standard nazionali comparati con quelli dell'imponente struttura comunitaria, l'Ungheria, l'Estonia e la Slovenia, sarebbero i Paesi meglio piazzati per tagliare il nastro. Ma anche a questi candidati, l'UE ha posto tutta una serie di condizioni da rispettare, a breve ed a medio termine, in vista della totale accettazione del cosiddetto «acquis» comunitario, cioè del corpo di norme e trattati già esistenti, compresi gli impegni dell'unione economica e monetaria.

In verità, con tutto lo sforzo che ciascun governo aspirante all'UE sarà capace di metterci (ma, attenzione, ad un'inversione di tendenza nel desiderio di «entrare in Europa» tra le opinioni pubbliche del centro-est e tra i cittadini dell'UE nell'accettare i nuovi vicini), l'operazione dell'allargamento presenta, diverse e grandi incognite. Già sul caso di Cipro, come hanno reso esplicito i governi tedesco e francese, c'è una certa riluttanza a procedere in un negoziato che, in assenza d'una intesa, finirà per am-

mettere nell'Unione soltanto un pezzo dell'isola ed, insieme a questo, il trascinamento del duro contrasto con la Turchia. Che interesse può avere l'UE a prendersi carico dello scontro con Ankara, più acuto di quanto non lo sia già adesso? In questo senso, un addolcimento della posizione della Grecia sarebbe la benvenuta.

Sono fondamentali anche altre incognite: come andrà a finire il negoziato dentro l'UE per la riforma dell'agricoltura e del Fondo strutturali che prenderà ufficialmente corpo nella stessa giornata di oggi con la presentazione da parte del presidente della Commissione, Jacques Santer, ai ministri degli esteri, delle proposte dell'«Agenda 2000»? Le proposte sono quelle che razionalizzano il bilancio nei due più grandi settori di spesa dell'Unione (pressappoco l'80%) anche per trovare dei fondi da destinare ai candidati al fine di facilitarne lo sforzo di avvicinamento all'Unione. Tra i Quindici ci sarà una battaglia serrata nei prossimi mesi che avrà per teatro il consiglio

dei ministri ed il parlamento europeo. Ancora: come procederà la delicatissima terza fase dell'unione monetaria, dopo lo scontro «si» del prossimo 2 maggio da parte dei capi di governo e l'inizio del funzionamento della moneta unica il 1 gennaio 1999? L'allargamento sarà, dunque, segnato dalla delicatezza del negoziato con Cipro, dalle difficoltà con alcuni Paesi, per esempio l'adeguamento della Polonia per quanto riguarda siderurgia e agricoltura, ma anche da problemi che s'intravedono sull'intero scenario. Non da ultimo, è stato sollevato il problema di uno squilibrio tra allargamento UE e NATO che potrebbe causare una nuova divisione sul fianco sud dell'Europa, tra chi sta in entrambe le istituzioni, tra chi sta in una sola delle due, e tra chi non sta in nessuna delle due. Quest'ultimo è il caso della Bulgaria che, per insufficienza del processo economico e per l'esclusione dall'Alleanza, resterà ai margini dell'unificazione.

Sergio Sergi

Perù Cade un aereo di profughi: 12 morti

Un aereo militare peruviano, con cinquanta passeggeri civili a bordo, è precipitato nei pressi della città di Piura, nel nord del Perù. Secondo le prime notizie, fornite dal parlamentare Miguel Cicia a un'emittente radiofonica, almeno una quindicina di persone avrebbero perso la vita. L'aereo, un Antonov di fabbricazione sovietica, era in volo tra le città di Tumbes e Piura. L'aereo trasportava civili che erano stati costretti ad abbandonare le loro case nei pressi del confine con l'Ecuador per le alluvioni provocate dal Niño. L'Antonov è precipitato mentre era in fase d'atterraggio, a circa un chilometro e mezzo dall'aeroporto di Piura, e si è spezzato in due parti. I vigili del fuoco, secondo quanto ha dichiarato un medico di un ospedale locale, avrebbero salvato almeno venticinque persone. Il velivolo sarebbe precipitato in una zona disabitata tra i quartieri di Miguel Grau e Primavera. Alcuni testimoni hanno dichiarato di aver udito il rumore dei motori dell'Antonov che a loro avviso sarebbe precipitato per problemi meccanici. Il dottor Luis Bengolea, medico dell'ospedale locale, ha riferito che vi sono almeno 12 morti e 39 feriti. Sull'Antonov ci sarebbero state una cinquantina di persone sfollate dalle zone alluvionate. Il pilota del velivolo, che sarebbe sopravvissuto allo schianto, avrebbe dichiarato che a provocare l'incidente sarebbe stato un inconveniente al motore. Accortosi del problema, il pilota avrebbe cercato di evitare di atterrare sulla popolazione e avrebbe diretto l'aereo verso una zona disabitata.

Dichiarazioni della famiglia a «Newsweek»

«Uccisero Luther King perché sarebbe divenuto vicepresidente»

WASHINGTON. Martin Luther King fu ucciso trent'anni fa perché Robert Kennedy stava maturando l'idea di offrirgli la candidatura a vicepresidente degli Stati Uniti accanto a lui: lo afferma la famiglia King in un'intervista concessa al settimanale americano «Newsweek» a trent'anni dall'assassinio del leader della lotta per i diritti civili ai neri. «Robert Kennedy lo stava considerando un possibile candidato vicepresidente - afferma Dexter King, il figlio del reverendo assassinato - Non è una cosa molto conosciuta, né è mai stata apertamente discussa. Ma ovviamente quelli che lo sorvegliavano ne erano a conoscenza. Loro (Kennedy e King) erano entrambi considerati potenti ed influenti, in grado di mettere insieme una coalizione multirazziale».

L'accusa è stata già accolta con scetticismo da storici e membri della Casa Bianca dell'epoca. «Non ho mai sentito Kennedy discutere di alcun candidato per la vicepresidenza», afferma Arthur Schlesinger, uno dei più stretti collaboratori di John Fitzgerald Kennedy. La rara intervista con la famiglia King è parte di un inserto speciale di «Newsweek» sull'omicidio (con le ombre che ancora gravano sulla vicenda) e l'eredità politica e culturale di Martin Luther King, nel trentennale dell'omicidio, avvenuto a Memphis il 4 aprile 1968.

Per i King, che per la prima volta parlano pubblicamente in maniera estesa del padre, il leader nero era diventato invisibile molti perché non era più soltanto il militante nonviolento della marcia su Washington, ma aveva radicalizzato le sue posizioni: nel 1968 stava tentando di costruire una coalizione inter-razziale per mettere fine alla guerra in Vietnam e spingeva per riforme economiche, prima fra tutti quella del salario minimo annuale per tutti gli americani. Il governo, forse con la benedizione del presidente Lyndon Johnson, temeva che egli avrebbe potuto sconvolgere «la struttura del potere» e lo fece assassinare, accusano i King. «Francamente, credo che il movimento economico che stava per organizzare fu la ragione che portò all'assassinio - dice il figlio Martin Luther King III - Quello che facevaspaventava il potere».

A differenza dei Kennedy, che hanno continuato a vivere sotto i riflettori dopo gli assassinii di John e Bob, i King hanno condotto una vita abbastanza discretamente, impegnati nelle attività sociali e politiche del «King Center» di Atlanta. E le delusioni del passato e del presente vengono mitigate dalle speranze del futuro. «La mia speranza è che cresca un nuovo movimento negli Usa, in parte ispirato dagli insegnamenti del King Center», dice la vedova del leader, Coretta Scott King.

In volo da Tripoli all'Arabia Saudita

Gheddafi sfida l'Onu Un aereo libico viola l'embargo

ROMA. La sfida si è ripetuta. Un aereo della compagnia nazionale «Libyan Arab Airlines» ha trasportato ieri 105 pellegrini libici in Arabia Saudita ed ha fatto poi ritorno a Tripoli, violando così l'embargo internazionale imposto alla Libia nel 1992. L'aereo ha lasciato Tripoli la scorsa notte ed è arrivato a Gedda, sulla costa occidentale dell'Arabia, ieri mattina alle 05.00 italiane. Il velivolo è poi tornato nella capitale libica alle 10.30 italiane, aggiunge la fonte di Tripoli, senza tuttavia precisare quale rotta abbia seguito. I pellegrini musulmani hanno cominciato a convergere a decine di migliaia verso la Mecca, primo luogo santo dell'Islam, ove all'inizio di aprile si tiene il più grande raduno religioso annuale del mondo. E tra questi pellegrini non potevano mancare quelli provenienti dalla Libia.

E così, per il quarto anno consecutivo, il colonnello Gheddafi si è fatto beffe delle sanzioni Onu, e delle minacce statunitensi, che da sei anni vietano i voli da e per la Libia. Il nome del velivolo è tutto un programma: «l'apparecchio della sfida». È dal 1994 che il regime libico ignora regolarmente le restrizioni decise nel 1992 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Le sanzioni scattarono a seguito della mancata consegna ai magistrati Usa e della Gran Bretagna di due ex agenti dei servizi segreti libici sospettati di essere coinvolti nell'at-

tentato contro un jumbo della Pan Am, che nel dicembre del 1988 esplose nel cielo di Lockerbie, in Scozia. Il bilancio fu di 270 morti. Lo stesso Gheddafi ha violato in un paio di occasioni l'embargo internazionale: nel 1996 si recò in aereo al Cairo per partecipare a un vertice arabo, e l'anno scorso effettuò un giro attraverso i Paesi dell'Africa occidentale. Negli ultimi tempi diversi Paesi hanno contestato l'efficacia, prim'ancora che la giustezza, dello strumento dell'embargo. Tra questi, l'Italia. Lo stesso ministro degli Esteri Lamberto Dini in diverse occasioni ha sottolineato l'importanza di rilanciare le relazioni diplomatiche e, soprattutto, quelle economiche con Tripoli. «L'embargo - sottolinea in proposito un alto funzionario della Farnesina - appare un'arma spuntata e comunque inutilizzabile al fine di migliorare le relazioni tra le due sponde del Mediterraneo». Alla linea dello chiusura, la Farnesina contrappone quella del «dialogo critico» con regimi come quelli di Libia e Iran. In questo, l'Italia si trova in piena sintonia con la influente diplomazia vaticana, che non ha mai nascosto la sua contrarietà all'applicazione dell'embargo: una misura che, lungi dall'aver determinato la caduta di regimi dittatoriali - osservano sull'altra sponda del Tevere - ha provocato solo indicibili sofferenze tra le popolazioni civili. Il caso più eclatante, si fa notare, è quello dell'Irak. [U.D.G.]

Camping - Villaggio *** Cerquestra PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA AL LAGO TRASIMENO DIRETTAMENTE SUL LAGO TRASIMENO, TRA VERDI COLLINE COLTIVATE AD ULIVI, IL VILLAGGIO DISPONE DI CHAETS E BUNGALOWS IN MURATURA, MOBIL-HOMES E PIAZZOLE PER CAMPEGGIO. ALL'INTERNO È POSSIBILE TROVARE: PISCINA, BAR, MARKET, RISTORANTE, LAVANDERIA, NOLEGGIO BICICLETTE, ATTIVITÀ SPORTIVE. SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI 4 GIORNI 3 NOTTI LIBRE 285.000 PER BUNGALOW (Tutto compreso) Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG - Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (aperto 01/04 - 11/10) http://impnet.com/trasinet/cerquestra/ e-mail: auroscrl@fibcc.it



Le reazioni del pool di Mani pulite alle nuove dichiarazioni anti-magistrati del leader del Polo. «Teme il giudizio del tribunale»

«Un'intervista scaramantica»

Borrelli commenta con un termine dotto (apotropaica) l'esternazione al «Corriere» di Berlusconi D'Ambrosio: niente da dire, non possiamo polemizzare con gli imputati dei nostri processi.

MILANO. Ed ecco l'intervista in cui Silvio Berlusconi profetizza che una sua condanna, al termine del processo Gdf, significherebbe «che in Italia c'è un regime».

Vuole commentare, procuratore Borrelli?

«No. Sarebbe inopportuno. Quello che avevamo da dire lo abbiamo già detto ai giudici in aula».

Perché sarebbe inopportuno?

«Non vorrei mai che potessimo essere accusati di voler fare pressioni sul tribunale».

La presidente dell'Anm, Elena Paciotti, ha sostenuto che attraverso l'intervista l'onorevole Berlusconi si è comportato come qualsiasi altro imputato che giura sulla propria innocenza...

«Se lo ha già detto la presidente Paciotti... Diciamo che è stata un'intervista apotropaica...».

Apotropaica? Dottor Borrelli, ci costringe ad interpretare le sue affermazioni come quelle di No-

stradamus...
«Buona questa».

Fine dei commenti. Cosicché va la pena di avvalersi di un buon dizionario come Zingarelli per leggere il significato della parola «apotropaica». Deriva dal greco: «Detto di oggetti, atti, iscrizioni e formule orali che, per la loro particolare carica magica, sono ritenuti capaci di allontanare o distruggere gli influssi malefici provenienti da persone, da cose, da animali o avvenimenti». Insomma, il Cavaliere, attraverso un'intervista scaramantica, avrebbe cercato di esorcizzare il processo Gdf. Anticipando, non sappiamo quanto opportunamente, le arringhe dei suoi due avvocati difensori, i professori Ennio Amodio e Giuseppe De Luca, che domani interverranno in aula davanti al tribunale penale.

D'altra parte Borrelli non poteva che richiamarsi alla requisitoria svolta in aula il 30 gennaio scorso

dal pubblico ministero Gherardo Colombo, che chiese la condanna di Silvio Berlusconi a tre anni di reclusione per concorso in corruzione continuata. Condamne anche per gli altri otto imputati. La pena più pesante, tra i dirigenti Fininvest coinvolti, fu chiesta proprio per il padrone del Biscione, seguito a ruota dal fratello Paolo Berlusconi, 2 anni e 4 mesi. Il leader di Forza Italia nella sua intervista dice: «In sessantaquattro udienze non è uscito nulla contro di me? All'epoca della requisitoria il pm si dimostrò di tutt'altro parere. Pare che può essere riassunto così: «Berlusconi mente». Su tutti i fronti. «È stata comprata una funzione pubblica per i propri interessi, sono state comprate la dignità e il tradimento - disse Colombo - D'altronde già in passato Silvio Berlusconi ha dimostrato di non avere scrupoli nel dichiarare il falso all'autorità». Due mesi fa, la replica del Cavaliere era stata questa: «Non

credevo che l'odio politico e il furore ideologico potessero portare a tanto». Ieri ha ribadito, in un'altra salsa, lo stesso concetto.

Il giudizio della presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Elena Paciotti? Ha commentato: «Silvio Berlusconi si comporta come ogni imputato che ritiene giusta solo la sentenza di assoluzione e sbagliata quella di condanna». La presa di posizione di Berlusconi potrà influenzare i giudici? «Ritengo che i magistrati abbiano sufficienti garanzie di autonomia e capacità di discernimento per non farsi condizionare da dichiarazioni pubbliche». In linea con il resto del pool milanese c'è il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che ieri ha affermato: «Come ha detto più volte il nostro capo Francesco Saverio Borrelli, noi non polemizziamo con i nostri imputati».

Marco Brando

Cosa sostiene Berlusconi

- Il regime**
«In 64 udienze non è uscita una prova contro di me. Non una. Se venissi condannato si tratterebbe di una sentenza politica da tribunale politico»
- Le rogatorie**
Le rogatorie svizzere sono favole metropolitane. Io non ho nulla di cui vergognarmi.
- Fondi neri**
La Fininvest non ha mai avuto né doppia contabilità, né fondi neri
- Murdoch e l'indagine**
Non ci sono nessi. «È stata una scelta coraggiosa. Penso di avere dimostrato di credere ancora nel mio Paese»
- Politica e Tv**
«È emerso chiaramente quanto fosse falsa l'accusa che io fossi sceso in politica per difendere le mie tivù. Ora diranno l'opposto: che le ho tenute per rafforzare la mia azione politica».
- Flick e le riforme**
«C'è un sistema dove il ministro della Giustizia va in Svizzera a sollecitare le rogatorie a carico di un cittadino che è capo dell'opposizione. Pensa che tutto questo possa non pesare sulle scelte politiche in Bicamerale?»

Franca Arca

Giudici di pace Polemico si dimette il Presidente

«È bene che i cittadini sappiano che dal giorno della sua entrata in funzione l'ufficio del giudice di pace è stato completamente abbandonato a se stesso: il neonato è stato buttato nell'acqua, non facendo nulla perché ciò non rischiasse di cadere. In questo senso, anche la magistratura ha una parte che le compete». Con questa nota fortemente polemica il presidente dell'Unione nazionale dei giudici di pace, Carlo Malvani, ha presentato le proprie dimissioni dall'incarico in anticipo rispetto alla scadenza del mandato. Una decisione assunta in segno di protesta, ha spiegato la presidenza dell'Unione nazionale in un comunicato, «per il perdurante atteggiamento di indifferenza e trascuratezza degli interlocutori istituzionali nei confronti della problematica relativa all'ufficio del giudice di pace e ai magistrati che ne assicurano il funzionamento». Nella lettera Malvani tira le somme dei giudizi di pace, ricordando gli oltre seicento settanta mila procedimenti esauriti nel '96 (678.458 per l'esattezza) e così commenta: «Quei procedimenti sono destinati a un sicuro incremento per il '97». Un numero che rischia di essere il 25% dell'intero lavoro di amministrazione giustizia civile. Ma il presidente dimissionario dei giudici di pace mette in luce una situazione «nella quale non si tiene debito conto dei risultati conseguiti dalla nuova magistratura onoraria e ben poco si fa per assicurarne un proficuo e consapevole consolidamento del suo ruolo».

Quella sulla Gdf fu la prima inchiesta in cui rimase direttamente coinvolto il Cavaliere

Mazzette & Finanza

Verso la conclusione il processo per i soldi Fininvest

Bertoni: stralciare la giustizia dalla bicamerale

ROMA. Raffaele Bertoni, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ora senatore dei Democratici di Sinistra, non è sorpreso dalle dichiarazioni di Berlusconi e propone che venga stralciata dal testo della Bicamerale la parte riguardante la riforma della giustizia. «Berlusconi - dice Bertoni - ha ripetuto la sua vecchia tesi. Sostiene in modo improprio che ci sia da parte della magistratura un intento persecutorio che in realtà non esiste. Certamente questa tesi non influisce sulla serenità dei magistrati che hanno dovuto subire ben altro». Bertoni ritiene più grave la parte dell'intervento del leader del Polo riguardo a conseguenze politiche del processo. «Queste affermazioni ci devono far riflettere», afferma.

MILANO. Le ragioni dell'intervista rovente rilasciata da Silvio Berlusconi? Certo, egli ha di fronte una settimana cruciale. Entro pochi giorni conosceremo la sentenza di primo grado a conclusione del processo dedicato alle mazzette versate da società Fininvest ad uomini della Guardia di Finanza per «frenare» alcune verifiche fiscali.

Un processo simbolico per il Cavaliere. Si tratta della prima inchiesta in cui è stato direttamente coinvolto nel 1994 (in precedenza era incappato nel pool solo suo fratello Paolo). Ed è proprio l'indagine che gli fruttò, mentre era presidente del consiglio, un invito a comparire, recapitatogli il 21 novembre di quell'anno, durante il summit napoletano dell'Onu sulla criminalità. Fu interrogato dal pool 13 dicembre, pochi giorni dopo che Antonio Di Pietro aveva annunciato le dimissioni. Il processo iniziò il 16 gennaio 1996. Oltre due anni dopo, siamo quasi al temuto traguardo.

Tuttavia, al di là dei simboli, l'uscita di Berlusconi mostra che egli sta

giocando di sponda, in una complessa partita di biliardo in cui le varie bocce rappresentano non solo le sue preoccupazioni giudiziarie, ma anche le incombenti politiche e le prospettive imprenditoriali. Preoccupazioni, incombente e prospettive che appaiono concatenate. Berlusconi ha bisogno di tempo per concludere il riassetto di Mediaset. È vero che

una debacle giudiziaria probabilmente avrebbe un effetto a catena sugli altri pilastri berlusconiani. Tuttavia è pur vero che, nel caso il capo di Forza Italia dovesse perdere la leadership sul traballante Polo, egli avrebbe anche meno potere contrattuale, sul fronte politico, per sostenere il tentativo di mettere un freno all'intraprendenza di certa magistratura.

Insomma, mantenere tale leadership pare una condizione importante anche per poter continuare ad affermare, come Berlusconi ribadisce nell'ultima intervista, che lo si vuole processare soltanto perché è il capo dell'opposizione e che, quindi, è vittima di una manovra politica. Da un lato quindi Berlusconi, a torto o a ragione, nega in blocco tutte le accuse che gli vengono rivolte nei tanti processi che lo vedono coinvolto a Milano. Dall'altro lato, cerca di portare tutto il Polo in tribunale con lui, sedicente innocente. Ovviamente, a Berlusconi gioverebbe assai poco ricordare un particolare non secondario: tutti i fatti contestati - dalla mazzette alla Gdf alla creazione di fondi neri attraverso il sistema estero All Iberian, dai falsi in bilancio alla corruzione di magistrati - risalgono ad un periodo a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta.

Anni in cui egli non era un uomo politico ma solo e semplicemente un imprenditore, anche se vicino al partito di governo di allora, in particolare al Psi di Bettino Craxi.

Si tratta di episodi che, dunque, col Berlusconi leader dell'opposizione non c'entrano nulla. Semplicemente perché all'epoca nessuno, neppure lui, avrebbe mai potuto prevedere

che centinaia di milioni versati a finanziari corrotti - sarà anche frutto della prima inchiesta dedicata a Silvio Berlusconi, ma non è certo quello da cui esito potranno arrivare maggiori guai per il Cavaliere.

Ben più gravosa, per un uomo che è imprenditore prima che politico, potrebbe essere un'eventuale sentenza di condanna nel processo All Iberian,

perché un tribunale sancirebbe che la Fininvest ha creato nel corso di molti anni fondi neri esteri per centinaia di miliardi. Fondi destinati ad operazioni illecite. All Iberian dovrebbe giungere al traguardo in primo grado entro un paio di mesi. Pochi giorni prima di Natale, inoltre, il pool ha chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi per corruzione di magistrati (assieme a Cesare Previti) e falso in bilancio. Un'altra forca caudina, se si farà il processo. Molti nodi giudiziari stanno per arrivare al pettine, tanto che il 1998, comunque andrà, non potrà che essere l'anno decisivo per il futuro di Silvio Berlusconi.

E il Cavaliere non può proprio permettersi di scindere le sue disavventure giudiziarie dalla sua avventura politica.

M.B.



Cesare Previti
Il Pool ha chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi, e del suo avvocato, anche per la corruzione dei magistrati



Bettino Craxi
Tutti i fatti contestati al Cavaliere risalgono al periodo in cui da imprenditore era vicino all'ex leader socialista



Alfredo Mantovano del gruppo parlamentare di Alleanza Nazionale

L'INTERVISTA Mantovano, An, replica all'intervista del leader di Forza Italia

«Una sentenza non può far saltare le riforme»

«O si è certi che i giudici agiscono in una sorta di complotto, oppure le decisioni negative di un tribunale si impugnano».

ROMA. «C'è un' iniziativa giudiziaria nei confronti di Berlusconi che non ha eguali rispetto ad altri. Una condanna sarebbe grave. Ma io non credo che la decisione di un tribunale sia di per sé rivelativa di un contesto di regime. O si ha la certezza che i giudici agiscono in una sorta di complotto oppure le sentenze, se sono negative, si impugnano». E, comunque, non potrà essere una sentenza «oltre tutto di primo grado a far saltare il tavolo delle riforme, sarebbe sbagliato reagire rompendo tutto, gettare tutto all'aria significando rassegnarsi proprio all'esistenza di quelle anomalie».

Alfredo Mantovano, uno dei più stretti collaboratori di Fini, replica al cavaliere, mentre il leader di An si trova per una breve vacanza in Lapponia, quasi oltre il Polo, geograficamente parlando. Ma per An c'è un "oltre" anche sul piano politico: le riforme vanno fatte, oltre la vicenda giudiziaria di Berlusconi. Anzi, questa dovrà essere la risposta a «disfunzioni e distorsioni della giustizia».

Ma, dopo l'intervista del leader di Fini al *Corriere della sera*, Mantovano rivolge dure critiche anche al Pds invitato a sciogliere «dubbi e ambiguità» sul fronte giudiziario che, a suo avviso, potrebbero mettere a rischio le riforme: «Su Colombo D'Alema aveva fatto dichiarazioni importanti, poi però perché quella marcia indietro su Flick che aveva avviato un procedimento disciplinare? Il Pds sembra tornare a stringere un rapporto nel segno del collateralismo con i pm milanesi e questo rischia di diventare un pericolo per la Bicamerale...».

Onorevole Mantovano, Berlusconi dice che se lo condannano sarà una sentenza politica di un tribunale politico dettata da scelte politiche, una «prova di regime». Il tutto - dice chiaramente - si ripercuoterà sulla riforma...

«Innanzitutto, vorrei fare un'osservazione sul processo che riguarda Berlusconi. Va ricordato che in queste iniziative giudiziarie Milano

sin dall'inizio ha preferito contestare la corruzione piuttosto che la concessione, lo ha fatto sia perché in certi casi la corruzione c'era, ma anche perché quella è stata una prassi. Il processo della Guardia di Finanza ne è uno degli esempi più forti e che fa sorgere più di un dubbio sull'opportunità di questa scelta, alla quale si accompagna il famoso "non poteva non sapere perché è il capo della Fininvest", logica che non è valida in tanti altri casi, come per esempio per Greganti».

Quindi, Berlusconi ha ragione?

«Io voglio dire che i piani vanno distinti: uno è quello giudiziario, l'altro è, invece, quello politico. E qui c'è un discorso da fare con il Pds: sembrava di capire da qualche settimana a questa parte che il Pds avesse preso le distanze da certe uscite del pool. Salvi due mesi fa in un'intervista al "Sole 24 ore" addirittura accusava Flick di essere in qualche modo condizionato dal pool nelle sue proposte di uscire da Tangentopoli, un mese fa aveva annun-

ciato una denuncia per calunnia di Colombo per la famosa intervista e l'altro ieri, invece, tutto è tornato a posto e, tra l'altro, in un pranzo privato... Insomma, la sentenza singola di Berlusconi va inserita anche in

Onorevole, insisto: Berlusconi, intanto, fa capire chiaramente che se lo condannano la Bicamerale salta. An che fa?

«Io non credo che la decisione di un tribunale sia di per sé rivelativa di un contesto di regime, che si può desumere da altri elementi: l'uso ormai dilagante da parte del governo Prodi dei decreti legislativi, il potere sempre più incisivo e pervadente delle cosiddette authority... Ma tornando al processo a Berlusconi, o si ha certezza che il presidente del collegio giudicante, i due giudici a latere rientrano in una sorta di complotto che si inserisce in una manovra di regime, o le sentenze si impugnano. Tutto sommato nella peggiore delle ipotesi per Berlusconi si farà ricorso in Appello. Berlusconi ha tutti i titoli per ritenersi perseguitato visto che

l'imputato è lui e naturalmente non ci si può attendere da lui quella assoluta pacatezza di chi è estraneo alla vicenda...».

Poi, però c'è il Berlusconi leader dell'opposizione. E le riforme, onorevole Mantovano, che fine fanno?

«An lo ha sempre detto: quante più anomalie si manifestano nell'ambito giudiziario tanto più emerge la necessità di andare avanti con il processo riformatore. Sarebbe quindi illogico dire: ci sono le anomalie e allora facciamo saltare il tavolo delle riforme. E, comunque, per le cose più urgenti intanto si può intervenire per via ordinaria. Ma, insisto, la cosa più grave sarebbe mandare all'aria la Bicamerale. L'unico elemento che può legittimare un atteggiamento del genere è un Pds che riprenda a mostrarsi collaterale nei fatti nei confronti del pool. E alcuni comportamenti vanno in una direzione poco rassicurante...».

Paola Sacchi

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mino Fucillo**
VICE DIRETTORE VICARIO: **Gianfranco Testino**
VICE DIRETTORE: **Pietro Spataro**
CAPO REDATTORE CENTRALE: **Roberto Gressi**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: **Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cicia Romano**

REDAZIONE DI MILANO: **Oreste Pivetta**
ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**
SEGRETARIA DI REDAZIONE: **Silvia Garambois**

CAPISERVIZIO: **Paolo Saladini**
POLITICA: **Oreste Pivetta**
ESTERI: **Oreste Pivetta**
CRONACA: **Anna Tarantini**
ECONOMIA: **Riccardo Ligouri**
CULTURA: **Alberto Cortese**
SPETTACOLI: **Toni Jori**
SPORT: **Rinaldo Pignatelli**

"L'Anca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: **Francesco Riccio**
Consiglio d'amministrazione: **Marco Freato, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Seratini**
Amministratore delegato e Direttore generale: **Italo Prato**
Vicedirettore generale: **Dalio Azzellino**
Direttore editoriale: **Antonio Zollo**

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699951, fax 06/6783555-20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Parla uno dei registi di «Cosmos», la commedia corale diventata un caso di costume

Sei piccoli canadesi sfidano Hollywood



Foto di gruppo per gli autori di «Cosmos». In alto, una scena del film canadese che esce nelle sale in settimana

ROMA. Strane storie a Montréal. Dopo i *Taxisti di notte* immortalati da Jim Jarmusch, arriva dal Canada un altro originale viaggio metropolitano a bordo di un taxi. Sei tranches di vita urbana, raccolte attraverso l'obiettivo di sei giovani autori del Québec (lo stato francofono della confederazione), tutti tra i 25 e i 32 anni. Si tratta di *Cosmos*, prodotto da Roger Frappier, lo stesso di *Gesti di Montreal* e *Il declino dell'Impero americano*, in uscita nelle nostre sale il primo aprile, distribuito dalla Imc. Un piccolo film collettivo che allo scorso Festival di Cannes si è aggiudicato la vittoria nella Quinzaine e che, quest'anno, il Canada aveva designato per la corsa all'Oscar. Sarebbe potuto succedere in Italia? Sebbene da noi si parli tanto di aiuti e sostegni al cinema giovane, chi avrebbe mai puntato per l'ambita statuetta su un'opera di esordienti (o quasi)?

Eppure *Cosmos*, in patria, è diventato un po' un caso, ha riscosso un grande successo di pubblico, soprattutto tra i ragazzi. Di loro, infatti, parlano le sei storie tenute insieme dal personaggio di Cosmos, un tassista greco che attraversa la città in lungo e in largo, incrociando per un attimo le esistenze variegate di una bizzarra e indaffarata umanità in bianco e nero. E ce n'è un po' per tutti i gusti. Dal serial-killer dall'aspetto insospettabile che gira per la città regalando fiori alle sue vittime alla coppia di amici che giocavano in macchina in attesa di

avere il risultato del test dell'Aids. Fino al giovane filmmaker, nevrotico e insicuro, che finisce in pasto agli isterici conduttori di un talk-show musical o alla giovanissima attrice abbandonata dal fidanzato il giorno del suo compleanno. E ancora, tra tutte, la storia più divertente e surreale è quella che racconta dell'ossessione di Jules, un giovanotto intellettuale e dalla moralità di ferro disposto a mettere da parte i suoi rigorosi principi per vedere le tette rifatte della sua ex fidanzata, diventata ora un'avvocata in carriera. Un racconto brevissimo e folgorante firmato da André Turpin, uno dei registi più «anziani» del gruppo (ha trentadue anni), venuto in Italia per promuovere

l'uscita del film. Formatosi nel mondo degli spot pubblicitari e dei videoclip, Turpin ha realizzato già nell'87 il suo primo lungometraggio, *Zigrail*, un film on the road pluripremiato in Canada. Ed è proprio lui, a raccontarci con stupore di questa candidatura all'Oscar: «Siamo rimasti molto impressionati per questa decisione - dice - davvero non ce l'aspettavamo. Anche perché alcuni di noi avevano già realizzato qualche cortometraggio, ma altri avevano fatto soltanto qualche repertage televisivo». Però, più della candidatura all'Oscar, per Turpin quello che conta davvero è stata la vittoria alla Quinzaine: «Sono convinto - prosegue - che Cannes sia più importante sul piano cinemato-

grafico internazionale». Perché il giovane autore canadese non ha proprio un'alta opinione del cinema americano. «Da noi, come un po' in tutto il mondo, i film americani hanno il monopolio assoluto. Io sono nato ad Ottawa e prima di arrivare a Montréal, conoscevo solo quello. Poi una volta in Québec ho scoperto l'Europa e i grandi maestri, Truffaut, Antonioni, Wenders, Tarkovskij». Il Québec, infatti, per la sua francofonia, è una realtà molto atipica, attraversata a più riprese da «moti separatisti»: l'ultimo referendum risale a qualche anno fa. Un vero e proprio pezzetto di Europa in mezzo al grande continente nordamericano. «Il cinema giovane - prosegue il re-

gista - in Québec può contare sui finanziamenti statali, anche se i budget sono limitati. In questo modo c'è la possibilità di fare piccoli film e quindi dare voci a tanti autori, a tanti sguardi diversi, così come è stato per *Cosmos*, per esempio». Il problema però, prosegue Turpin, «è la distribuzione che sacrifica il cinema canadese e privilegia ovviamente quello di cassetta americano. Anche se in alcuni circuiti, finalmente, riesce a trovare spazio la nuova scuola francese, quella di Cédric Klapisch o Sandrine Veysset per intenderci. *Cosmos* è rimasto nelle sale per dieci settimane, una grande vittoria». Accadrà lo stesso in Italia?

Gabriella Gallozzi

Alla Fenice di Venezia un'opera dimenticata

Schumann minore? Macché, il «Requiem» è un capolavoro degno di Beethoven

VENEZIA. Nella stagione sinfonica della Fenice, incentrata sull'esecuzione della sinfonia di Mahler e delle opere orchestrali di Berg, ha trovato posto anche un rarissimo capolavoro di Schumann, il *Requiem op. 148* (1852), sapientemente accostato ai *Kindertentelieder* di Mahler. Il famoso ciclo che Mahler compose nel 1901 e 1904 su cinque «canti dei bambini morti» di Friedrich Rückert, negli anni della Quinta e Sesta Sinfonia, prelude ad alcuni caratteri della scrittura del *Canto della terra* (1908), ad esempio per la raffinatezza e l'originalità del rapporto tra la struggente intensità della linea vocale e le parti strumentali, spesso caratterizzato da trasparenza cameristica.

L'accostamento con il *Requiem* di Schumann, assai meno noto, è particolarmente suggestivo perché entrambe le partiture si pongono sotto il segno di una struggente, dolcissima e dolorosa meditazione sulla morte. Lo stesso bellissimo programma verrà riproposto dai complessi della Fenice il 4 aprile a Orvieto, a conclusione del festival «Orvieto Pasqua in musica», affidato ai complessi del teatro veneziano (che il 2 aprile vi presenterà il *Rana Requiem*, capolavoro di Bussotti del 1969-'70). Schumann ebbe ad affermare che un *Requiem* si può comporre solo per se stessi, e due anni dopo averlo scritto, nel 1854, tentò il suicidio gettandosi nel Reno; ma sarebbe sciocco ridurre ad una sorta di presagio autobiografico le ragioni profonde da cui nacque il *Requiem*. Una riflessione sulla morte di carattere

sogettivo e interiorizzato, estranea all'ortodossia liturgica anche se per alcuni aspetti attenta al dibattito ottocentesco sulla «vera» musica sacra, di cui Schumann poteva condividere la diffidenza nei confronti di un gusto e un vocabolario vicini al teatro d'opera e l'interesse per l'antica tradizione polifonica. Ma il punto di riferimento ideale del *Requiem* è anche un capolavoro isolato e assai libero come la *Missa solennissima* di Beethoven.

Come altre opere trascurate e sottovalutate degli ultimi anni di Schumann, il *Requiem* non conquista l'ascoltatore con l'immediatezza coinvolgente dei capolavori giovanili e rivela forse qualche aspetto problematico; ma possiede un fascino sottile e intimo, che si scopre a poco a poco.

È una musica aliena da ogni esterofonia, da ogni gesto violento e teatralmente efficace: perfino l'attacco del «Dies irae» rinuncia ad assumere terribile evidenza per suggerire un accento oscuro, di dolente intimità. Ci sono scatti di energia e di solennità «beethoveniana», ma gli aspetti più affascinanti e determinanti della partitura si riconoscono in un lirismo velato, in un colore opaco, a tratti nebbioso, dalla suggestione particolarissima, di dolcezza quasi ovattata.

Nobile la direzione di Isaac Karabchevsky, buona la prova dell'orchestra e del coro della Fenice istruito da Andreoli; da ricordare in Mahler l'intesa, profonda adesione di Hanna Schwarz.

Paolo Petazzi

TEATRO

Al Manzoni su musiche di Cole Porter

Voglia di «Can can» e di bella vita Ma spegnete quel playback

Regia e coreografia di Gino Landi. Beruschi, il comico, Benedicta Boccoli, la malizia (poca). Corrado Tedeschi e Pierluigi Gallo, la legge. Lunga tournée al Sud.

MONZA. C'è un gran ritorno del musical, in giro. Una gran voglia di evasione, di balli, di battute in libertà, di serate sciacchiapensieri, di amori senza impegno, di lieto fine. Il ventesimo secolo, che sta per lasciarsi, si guarda allo specchio della sua epoca riflettendosi nei buoni sentimenti, nelle trasgressioni con moralità sullo sfondo, esaltati dal musical. E nelle parole, parole, parole, per citare il film di Alain Resnais. L'andata in scena al Teatro Manzoni di Monza, prima di una lunga tournée al sud, di *Can can*, commedia musicale nata su libretto di Abe Burrows e sulle musiche di un grandissimo come Cole Porter, non fa eccezione alla regola. In scena Parigi dove, come dice una celeberrima canzone, tutto «è magnifico». Parigi, o cara, amata in ogni stagione con le sue donne piccanti, gli amori in punta di spillo, i «flic» dal buon cuore con moglie moralizzatrice, gli avvocati affascinati dalle ballerine, i giudici indulgenti.

Lo spettacolo, ancora bisogno di rodaggio soprattutto dal punto di vista tecnico, andato in scena con la regia e le coreografie di Gino Landi, mescola la commedia musicale al film che, con qualche libertà, ne trasse nel 1960 Walter Lang con Maurice Chevalier, Frank Sinatra, Louis Jourdan e Shirley MacLaine. Si tratta, come spesso succede da noi, di un musical «al risparmio»: senza orchestra, con banda registrata e con qualche attore che canta in *play back*. E se il pubblico, comunque, applaude, sta al gioco e si diverte questo non può evitare di pensare come da noi la «cultura» del musical sia spesso di riporto. Né ci evita il rimpianto dell'assenza di un maestro nella buca dell'orchestra a dirigere gli elementi: non bastano ottimi professionisti a creare l'«evento». Dunque Parigi. Dove il paradiso delle belle donne, delle belle gambe, delle *culottes* in bella vista è assicurato al Bal du Paradis, locale in cui, malgrado la proibizione, si balla il peccaminoso can can, ballo immortalato anche da un grande pittore come Toulouse Lau-



Una scena di «Can can», la commedia musicale di Gino Landi

trec. Calze nere, giarrettiere rosse, passionacce, tradimenti, vecchi *voyeurs*, giovani magistrati inflessibili a parole nell'applicare la legge subito convinti dall'«aria di Parigi», come dice la celebre canzone, a cambiare comportamento, innamorandosi della proprietaria della *maison* che si chiama Pistache, che se la fa con un avvocato, sempre utile in quel mondo dello spettacolo sempre lì per cadere nell'illegalità. Tutto è bene quel che finisce bene anche se qui il lieto fine non è il matrimonio fra Pistache e il giudice o fra Pistache e l'avvocato ma fra Pistache e il can can, fra la grintosa donna di non difficili costumi con la danza, il mondo dei locali notturni fra champagne e *foie gras*. Viva i piaceri, la spensieratezza della vita. Il matrimonio può aspettare.

Nelle scene di Roberto Comotti, che cambiano a vista, il balletto accenna anche, oltre allo schioppettante can can finale ripetuto come un tormentone, a qualche

danza masculona peraltro sacrificata a un adattamento (firmato, secondo locandina, da Luigi Lunari) che privilegia la storia, i ruoli comici interpretati da Enrico Beruschi, improbabile flic dal nome di Napoleone e da Anna Canzi ovvero Célimène Pernelle, due nomi molieriani tutti d'un colpo. L'esperienza e l'elegante ironia di Mino Bellei che è il giudice sensibile al fascino femminile, spiccano nel quadro d'insieme dove sono da segnalare anche Corrado Tedeschi che è l'avvocato corruttore e corruttibile e su Pierluigi Gallo che è il giovane «Torquemada» cioè il giudice che vuole punire la trasgressione. Poi c'è Benedicta Boccoli nel ruolo di Pistache, figurina elegante, belle gambe, voce gradevole, che sa anche ballare, ma un po' troppo per bene, con poca malizia per quella scapigliata signora, «tenutaria» di una *maison* come la «vera» Pistache del Bal du Paradis.

Maria Grazia Gregori



presenta

C.S.I. CARMEN CONSOLI · TIMORIA NEGRITA · AFTERHOURS

Rock Targato Italia
(Gloria Suona)

BALABIUT · CADUTA MASSI · FRANGAR NON FLECTAR · HAMBRA

LA SINTESI MAJORA ROULETTE CINESE SYSTEMBOLAGET

SOON · LUCIFERME · MARLENE KUNTZ · DENOVO · ESTASIA

C.S.I. **Forma e Sostanza** · CARMEN CONSOLI *Lingua a Sonagli* · CADUTA MASSI *Settembre* · SYSTEMBOLAGET *Labirinto* · TIMORIA 2020 *(Duemilaventi)* · LA SINTESI *Bianco* · NEGRITA *E Intanto il Tempo Passa* · FRANGAR NON FLECTAR *Fuggo* · AFTERHOURS *Voglio una Pelle Splendida* · SOON *Gloria Suona* · LUCIFERME *Raggio di Luna* · HAMBRA *Dolce Lieve Pensare* · MARLENE KUNTZ *Retrattile* · MAJORA *In Alto* · ESTASIA *Solidea* · BALABIUT *Takabanda* · ROULETTE CINESE *Cauta Rima* · DENOVO *Il Nuovo Re*

COMPACT DISC e CASSETTE POLYDOR

ROCK TARGATO ITALIA È UN PROGETTO DI FRANCESCO CAPRINI E FRANCO SAINNI

DIVISIONE
Tel. 02-58308052 Fax 02-58306999
www.radioitalia.it

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE
EUTELSAT 13 EST FRFQ 11 408 SD110PORTANTI SH-REQ 7 38 / 7-56 ASTRA 11/2 EST FRFQ DIGITALE AUM 1 1-165 SD110PORTANTE 8 7 0

Lunedì 30 marzo 1998

2 l'Unità

LO SPORT



Viali in trionfo Il suo Chelsea vince la Coppa di Lega

Al Chelsea la Coppa di Lega inglese. Nella finale con il Middlesbrough, militante in prima divisione, la squadra di Gianluca Viali ha prevalso ieri per 2-0, come era successo nella finale della Coppa d'Inghilterra '97. Per Gianluca è stata una giornata indimenticabile. Si tratta del suo primo successo da allenatore e viene a ripagare qualche delusione subita in campionato, dove la sua squadra

va a corrente alternata. Ed è anche un avvertimento per il Vicenza, che proprio giovedì prossimo ospiterà la squadra inglese nella prima sfida di semifinale della Coppa delle Coppe. Per aver ragione dei meno quotati avversari i padroni di casa hanno dovuto attendere i supplementari. Sinclair ha portato in vantaggio il Chelsea al 95' e Di Matteo ha messo definitivamente al sicuro il risultato al 107'. La partita rivestiva un interesse particolare anche per i tifosi italiani. Erano presenti Gianluca Festa e Marco

Branca fra le file del «Boro» e di Gianfranco Zola e Roberto Di Matteo fra quelle del Chelsea. Viali, allenatore-giocatore, si è escluso dalla squadra e ha preferito assistere al match dalla panchina in giacca e cravatta. Lo ha fatto, ha spiegato, perché aveva grande fiducia nei compagni schierati in attacco. «Ho pensato che avrebbero giocato meglio di me». «Per noi - ha dichiarato - è un grande giorno e per me in modo particolare. E inutile nascondere che sono molto felice per i tifosi e i giocatori. Meritano questa grande soddisfazione». Secondo

Zola, nel farsi da parte, Gianluca è stato «grande». «Avrebbe potuto mettersi in squadra perché sta giocando bene - ha commentato l'ex parmense - ma ha pensato al bene della squadra e tutti hanno apprezzato il gesto». Nel secondo tempo fra le file del Middlesbrough ha debuttato Paul Gascoigne, appena acquistato dai Rangers. «Gazza», subentrato al 66' a Ricard, si è fatto ammonire quasi subito per un'entrata da dietro su Zola. Qualche minuto dopo ha subito a sua volta un duro intervento che è costato il cartellino giallo a Wise.

Lo svedese ribalta il risultato dopo i gol di Montella e Veron. La squadra di Boskov dice addio alla zona Uefa

Andersson, tre ferite nel cuore della Samp

Olivieri:
«Non cambia nulla»

Ha scosso a lungo la testa in panchina, nervoso per tutto e con tutti. Solo al terzo goal di Andersson, al goal della vittoria del suo «bomber» reduce dall'umiliazione in Spagna (4 a 0) con la sua nazionale, ha deciso di dare una tregua alla sua cervicale. Appunto, solo una tregua. Negli spogliatoi, in conferenza stampa, Olivieri è ritornato quello di prima, davanti ad avidi taccuini che si pregustavano una notizia, la notizia, un'impossibile riavvicinamento al Bologna. Invece, Olivieri e il Bologna, nella persona del presidente Giuseppe Gazzoni Frascara, divorzieranno a fine stagione. Non c'è alternativa. «Non è una vittoria che cambia la situazione ed io voglio guadagnarli i soldi lavorando», ha chiosato Olivieri. Anche se il Bologna dovesse arrivare ad un'incollatura dalla zona Uefa. I bene informati dicono che a Bologna arriverà Malesani, attuale tecnico della Fiorentina, mentre il presidente della Samp, Enrico Mantovani, avrebbe bruciato le ultime speranze dello stesso Olivieri (che per i blucerchiati non ha mai nascosto il suo grande amore), opzionando Spalletti. Insomma, per dirla con le parole di Olivieri, «con i se e con i ma, è il proverbio dei bischeri». E lui, dopo quella bischerata a Cagliari che gli costò la squalifica di tre anni, alla voce «bischeri» ha già dato. [M.I.R.]

DALL'INVIATO

GENOVA. Ancora un viaggio al limite dell'incredibile per la Samp, eterna bambina, eterna crisalide che non riesce a sbocciare, neppure nella stagione giusta. Avanti di due goal, la Samp si fa irritare, poi irridere, infine mortificare da un Bologna che raccoglie tutto ciò che ha seminato più gli interessi. Risultato: la Samp perde l'ultimo treno per l'Europa. Zio «Vujak» Boskov, che ha qualche peccato sulla coscienza per le sue discutibili scelte tecniche del secondo tempo, ammette che l'Uefa ora è un sogno, in netto contrasto con i progetti iniziali. Sintesi di una Samp bocciata senza appello da un Bologna che a Marassi si trasfigura nel suo vichingo Andersson. La torre rossoblu segna una tripla storica, la prima della sua avventura italiana, con cui si porta a 12 centri stagionali. E il Bologna rialza la schiena con uno scatto in avanti che l'allontana dalla zona a rischio di retrocessione.

Che partita è stata? Avvincente con un tempo a testa, soddisfacente per una sola squadra, il Bologna, capace di indovinare il giusto equilibrio tra i reparti. Un mix azzeccato che ha messo in crisi l'impianto tattico della Sampdoria, nelle cui fila sono in molti ad avere un'autonomia limitata ad appena 60 minuti. «Calo psicologico», sostiene Boskov, ricordando che è il cervello a comandare i muscoli. Considerazione riduttiva se i muscoli sono ipertrofici e se il «cervello» in panchina non risponde in tempo reale alle sollecitazioni che arrivano dal campo. A che cosa alludiamo? Alle reiterate e sofferte supplenze di Montella per un avvicendamento a centrocampo (si legga Boghossian, in debito di ossigeno). Boskov ha preferito giocare il tutto per tutto con un Signorini dalle polveri bagnate, prima di cercare l'ultimo espediente per salvare il salvabile sul 2 a 2 con il tardivo ingresso di Salsano. Un avvicendamento davvero tardivo. Un minuto dopo, Andersson ha chiuso il conto la partita.

Match che ha preso una piega opposta a quella del primo tempo con l'innesto di Fontolan, una punta, per

un Shalimov né carne, né pesce, piazzato da Olivieri nella zona di tre quarti a sostegno delle punte. Una soluzione scolorita, inefficace, controproducente per una serie di ragioni in cui prevaleva il numero di palle perse in attacco. Con Fontolan, il Bologna ha cambiato pelle. Ma non immediatamente. Anzi. Al 5', al goal del raddoppio stupendo di Veron, la mossa di Olivieri è apparsa un sinistro presagio di chissà quale apocalisse sul Bologna. Invece... Il Bologna ha cominciato a macinare chilometri su chilometri, a pressare per costringere all'errore la mediana blucerchiata. Nulla di nuovo sotto il sole, tutto trendamente antico, quanto efficace: al 10', da un contrasto perduto a centrocampo, Andersson, presi in contropiede Pesaresi e Mannini, ha seguito con la coda dell'occhio un lungo lancio in verticale, concluso da una fucilata ai danni di Ferron. Individuato il varco, il Bologna non si è fatto a quel punto pregare ed ha insistito diversificando la sua azione con Kolyvanov, incursore di prima linea per esaltare le virtù di Ferron. Due pericoli a ripetizioni che avrebbero dovuto mettere sull'avviso Boskov che, al contrario se ne è rimasto fermo sulle sue convinzioni. Non così per Andersson che sugli sviluppi di un calcio di punizione ha puntato per la seconda volta le belle statuine doriane. Festa rovinata. Capolinea d'arrivo di una supremazia esercitata per tutto il primo tempo che l'uomo simbolo della Samp, Montella, aveva materializzato con una rete da manuale, figlia per metà della sua testardaggine e per metà di un doppio svarione avversario. Un caso? Assolutamente no. In effetti, a parte un goal regolare di Kolyvanov al 28' su cui anzitempo l'arbitro aveva fischietto il fuorigioco, per i primi 45', il Bologna ha vissuto la sua disorganizzazione come un prezzo da pagare al maggior vigore blucerchiato. Un po' come un pugile che concede le prime riprese in attesa di piazzare il colpo del knock out. A condizione di avere la dinamite nel pugno. Pugno pesante. In fondo, l'Andersson di Marassi, che cosa era altro?

Michele Ruggiero

SAMPDORIA-BOLOGNA 2-3

SAMPDORIA: Ferron, Castellini, Mannini, Mihajlovic, Hugo, Pesaresi (26' st Signori), Franceschetti, Boghossian (38' st Salsano), Laigle, Veron, Montella (12 Ambrosio, 30 Nava, 24 Dieng, 21 Scarchilli, 31 Biyik)

BOLOGNA: Sterchele, Paganin, Torrisi, Mangone, Nervo, Magoni, Marocchi, Tarantino, Shalimov (1' st Fontolan), Andersson, Kolyvanov (41' st Pavone) (22 Brunner, 2 Camasciali, 21 Dall'igna, 35 Martinez, 6 Cristallini)

ARBITRO: De Santis di Tivoli

RETI: nel pt 13' Montella; nel st 5' Veron, 9', 23' e 37' Andersson
NOTE: Angoli: 5-3 per la Sampdoria. Recupero: 3'e 3'. Ammoniti: Torrisi, Mihajlovic, Montella, Franceschetti, Veron. Presenti in tribuna l'allenatore della Juventus Marcello Lippi ed il presidente del Genoa Massimo Mauro.

SAMPDORIA

Boghossian e Veron illusionisti

Ferron 6: salvaporta per due volte su Kolyvanov, è coinvolto nella generale perdita di coscienza della sua difesa. Il primo goal di Andersson è un «cadeau» della coppia Mannini-Pesaresi affetta da amnesia episodica, il secondo un'esclusiva di Mannini, il terzo è figlio della «timidizza» di Castellini.

Castellini 5,5: ritorna spesso in difesa e nel secondo tempo zio Vudja con una prudenza autolesionistica per l'ingresso di Fontolan, lo arretra fisso.

Mannini 5: una partenza a razzo sull'onda della sua esperienza. Ma nel secondo tempo, Andersson gli fa pesare i centimetri di differenza e parecchi decimi di secondo in velocità.

Mihajlovic 5,5: il solito direttore d'orchestra della difesa fino al 2 a 0. Poi, la pressione rossoblu si rivela incontentabile anche per una vecchia roccia serba.

Hugo 6: probabilmente il migliore della difesa o, almeno, il meno colpevole nella mezz'ora delle streghe in cui la Samp ha bruciato le sue ambizioni.

Pesaresi 6: al primo tempo da 7 pieno, fa da contraltare un disastroso inizio di ripresa. Tardivamente Boskov chiede il cambio con (dal 26' st. Signori 5: vacuo e inconcludente).

Franceschetti 6: è tra i pilastri doriani nel doppio vantaggio iniziale. Suo l'assist che porta Veron ad esibirsi con goal stratosferico. Nella ripresa, accusa un calo fisico e di tenuta.

Boghossian 6: lucido nell'impostazione, offre il meglio di sé nelle azioni di contropiede. Il ritorno del Bologna coincide con un principio di stanchezza (dal 37' st. Salsano: sv).

Laigle 6: prima provoca scompiglio tra i rossoblu, poi si impiglia come un tordo nel reticolo avversario.

Veron 6,5: il meglio lo offre sui calci piazzati. Distribuisce assist e giocate, col goal illude la Samp.

Montella 6,5: l'aeroplanino del bomber vola per un solo tempo. Colpa della mancanza di carburante e di troppi personalismi. Finisce pure sul libro dei cattivi per un fallo su Marocchi. [M.I.R.]



Kennet Andersson festeggiato dai compagni

Ap

BOLOGNA

Sterchele e Fontolan trascinatori

Sterchele 6,5: ad una iniziale presa difettosa su «bomba» a corto raggio di Veron fa corrispondere una crescita geometrica opponendosi ai calci piazzati dell'indio sampdoriano.

Paganin 5,5: centrale difensivo, un primo tempo in cui si adegua un pò troppo all'andazzo della sua difesa. Poi Andersson lo toglie dall'imbarazzo.

Torrisi 5: si distingue subito con un paio di di tempistiche chiuse su Montella, ma al 20' del primo tempo, lo scatto del bomber doriane lo costringe ad un fallo da ammonizione. Veron poi se lo «beve».

Mangone 5,5: primo tempo in ombra, nel quale i guizzi di Montella sono come spiriti nelle tenebre, imprevedibili.

Nervo 5,5: laterale destro, parte senza nerbo, non produce la spinta sulla fascia voluta da Olivieri. Si riprende nel secondo

tempo. Magoni 6,5: grande partita per lucidità e intuito. Dal suo piede, l'assist del 3' goal.

Marocchi 6,5: factotum di centrocampo, meticoloso, fa dell'ordine la qualità prima per arginare la pressione blucerchiata.

Tarantino 6: maluccio il primo tempo, in cui parte da mediano sinistro. Con l'ingresso di Fontolan arretra e il suo rendimento migliora, fino a servire il secondo goal ad Andersson su un piatto d'argento.

Kolyvanov 6,5: all'emblema dell'incertezza dei primi minuti, fa seguire una serie di calci piazzati e nel secondo tempo contribuisce a sgretolare la sicurezza dei doriani. Ferron gli nega per due volte il goal. (dal 41' st. Pavone sv).

Andersson 8: la sua tripletta, la prima nel Bologna, è lo sky-lift fuori stagione che riporta la squadra in paradiso.

Shalimov 5: mediano destro, primo tempo povero di contenuti, si piazza alle spalle delle punte con l'intenzione di fare il vice Baggio, ma il suo tentativo naufraga per solipsismo da dribbling maniacale. Olivieri corre ai ripari chiamando (dal 1' st Fontolan 6,5: da un suo contrasto vincente, la palla della vittoria). [M.I.R.]

Domani Simoni schiererà tre attaccanti contro i russi. In campo Ronaldo, Zamorano e Djorkaeff

Tridente Inter contro lo Spartak

DALL'INVIATO

DALL'INVIATO APPIANO GENTILE. «Le proteste del Vicenza? Le trovo semplicemente assurde». Nel salone della «Pinetina», insolitamente frequentato dai cronisti nel di di festa, risuona la voce di Gigi Simoni. Questa volta, però, le parole sono separate dalla faccia del tecnico interista. È infatti un colloquio che per tristi motivi si svolge via telefono, amplificato da un autoperante a beneficio dell'auditorio. Simoni è a Pisa, a portare il suo cordoglio alla famiglia di Luciano Meciani, preparatore atletico e vecchio amico scomparso da poche ore.

L'allenatore nerazzurro rispedisce al mittente le infuocate proteste di Guidolin esoci, colpiti al cuore dal discorso rigore a tempo scaduto che ha consentito all'Inter di superare il Vicenza nell'anticipo del «Meazza». «Guidolin - prosegue Simoni - se n'è addirittura andato via dalla panchina quando l'arbitro ha concesso il penalty. Un comportamento che giudi-

co eccessivo. Se nel passato mi fossi comportato anch'io allo stesso modo, tutte le volte che mi è stato fischietto un rigore contro, beh, avrei finito col vedere dalla tribuna un sacco di partite...».

Insomma, il placido Gigi proprio non ha digerito il grido di dolore della squadra veneta. «Ammessi e non concesso che l'arbitro si sia sbagliato nel concedere il rigore, si sarebbe comunque trattato di un errore in buona fede. Ma nel caso in questione non è nemmeno così. Il rigore c'era, e quindi consiglio a quelli del Vicenza di scusarsi con il signor Messina».

Quanto al «lascito» tecnico di questa giornata numero 27, Simoni non ha dubbi: «È stato un sabato che ha ribadito la giustezza della classifica. Pur con un modulo di gioco molto diverso fra loro, Inter, Juventus e Lazio hanno confermato di essere le tre squadre più forti del campionato. A questo punto penso che saranno gli scontri diretti a rivelarsi decisivi. Domenica prossima potremmo trarre vantaggio dalla sfida di Roma fra le



L'allenatore dell'Inter Simoni

nostre due rivali, poi ci giocheremo moltissimo, forse tutto, nel confronto con la Juve».

L'Inter, com'è noto, si è cucita la bocca da qualche settimana. Il suo tecnico interrompe il silenzio stampa soltanto perché, causa il successivo sciopero dei giornalisti, c'è già da illu-

strare la sfida interna contro lo Spartak Mosca (domani sera alle 20.45), prima semifinale di Coppa Uefa. La Federcalcio europea, infatti, non ammette la consegna del silenzio per quanto riguarda gli incontri internazionali, una regola che forse Nizzola e Carraro farebbero bene ad importare

nel torneo nostrano. Ma prima di dare ai russi quel che verbalmente spetta loro, Simoni non resiste alla tentazione di riaffermare la sua filosofia calcistica: «È dall'inizio della stagione che su di noi piove sempre la stessa critica, riguardante il presunto non gioco della squadra. Eppure siamo ancora qui a batterci per lo scudetto contro formazioni fortissime quali Juventus e Lazio. La verità è che l'Inter si schiera in campo secondo le caratteristiche dei suoi uomini. Sfruttiamo la forza della difesa e l'abilità offensiva dei nostri campioni, non abbiamo uomini in grado di esprimere una manovra corale come quella della Juve». Ed ecco l'iperbole calcistica: «Sono sempre stato convinto che far giocare bene una squadra non è difficile. Difficile è farla vincere, che è l'unica cosa che conta».

Capitolo Spartak Mosca. «Si è parlato di questa squadra - analizza Simoni - un pò troppo a cuor leggero, dipingendola come una formazione che si affida soltanto al contropiede.

Al contrario, si tratta di un avversario che applica il 4-4-2 con molta aggressività. Del resto non si va a vincere in casa dell'Ajax (nel turno precedente ndr) se non si possiede un organico di grande spessore».

È alle doti dello Spartak il tecnico somma le difficoltà dell'Inter: «Oltre a Paulo Sousa e Milanese, che non sono schierabili perché tesserati in ritardo, nel primo match dovremo mettere in conto anche le squalifiche di Moriero e Simeone». Infine, piccolo colpo di teatro, rispunta una parola che sembrava ormai bandita, il tridente. «A questo punto - dichiara Simoni - sto pensando ad un'Inter a tre punte. Proprio così: Ronaldo e Zamorano davanti, Djorkaeff leggermente più indietro». La faccia dell'allenatore, come detto, non c'è. Ma è facile immaginare che l'uomo accompagni l'annuncio con un sorrisetto. Dedicato a chi lo considera l'ultimo dei difensivisti.

Marco Ventimiglia

Milan
spira aria
di crisi

Domenica di pianto per il Milan a pezzi. Nessuna consolazione alla batosta di sabato contro la Juve è venuta ai rossoneri dai risultati della giornata: sempre più sganciata dalla zona Uefa, la squadra di Capello cercherà di raccogliere i cocci durante la settimana di avvicinamento alla trasferta di Bari, ma col pensiero rivolto alla finale d'andata di Coppa Italia contro la Lazio, ultimo obiettivo rimasto. Contro il Bari sarà piena emergenza. Il giudice sportivo sospende anche Boban, Desailly, Ziege e Cardone. Un disastro: non resta a Capello, espulso sabato e sicuramente squalificato almeno nel recupero di Albertini e, forse, in quello dell'ormai dimenticato Savicevic.



L'Unità *due*

LUNEDÌ 30 MARZO 1998



BASKET

Reggio Calabria e Pesaro retrocesse in A2



BRIANI

A PAGINA 9

BOXE

Lewis, lord dei massimi Adesso sfida Holyfield per il match mondiale

SIGNORI

A PAGINA 8

PALLAVOLO

Nei play off niente sorprese Macerata ok



BRIANI

A PAGINA 9



Massimo Sambucetti/Ap

All'Olimpico Roma e Parma ferme sul 2-2; la Fiorentina ne approfitta, travolge il Napoli 4-0 e torna a sperare

Tre in lizza per la Coppa Uefa

LA SFIDA MANCATA. Quinte ex aequo in classifica, Roma e Parma viaggiano a braccetto verso un posto Uefa dopo il 2-2 all'Olimpico al termine di una contesa divertente e aspramente combattuta, infarcita di errori, ma esaltata da raffinate prodezze di Totti e Chiesa. Zeman e Ancelotti non lottano per lo scudetto che ormai è diventato una gara a tre: Juventus, Inter e Lazio. Ma per un posto in Uefa e lo scontro di ieri non è stato decisivo. Viene da una settimana difficile la Roma: il quinto derby perso per l'affare Stankovic fa ribollire di rabbia i tifosi. Ci sono striscioni al vetriolo per il presidente Sensi, che prudentemente non si fa vedere. Sembra che abbia una diplomatica influenza.

CROLLO BLUCERCHIATO. Una partita a due facce: cinquanta minuti di Sampdoria e quaranta di Bologna. La differenza è che nella loro «porzione» i blucerchiati hanno realizzato due gol, sbagliandone altrettanti; i rossoblù, invece, ne hanno segnati tre, capitalizzando al massimo le occasioni prodotte nella ripresa. Dopo questo risultato la Sampdoria abdica definitivamente ai sogni di Coppa Uefa. In fondo alla classifica inutile pareggio tra Lecce Atalanta che non allontana lo spettro della retrocessione. Stessa sorte per la sfida tra Piacenza ed Empoli, terminata a reti inviolate. Le sfide per la salvezza non sono state risolutive e lo scontro è rinviato.

ARIA D'EUROPA PER I VIOLA. La Fiorentina torna a vincere dopo quattro turni e riprende a respirare aria d'Europa. Disintegra il Napoli, che ha opposto solo un po' d'orgoglio e tanta volontà e lo sommerge di gol, ben quattro. Due portano la firma più illustre dei viola, quella di Gabriel Batistuta, uno quella di Robbiati, al quale basta pochissimo per entrare in partita, quella di Edmundo, il brasiliano ex ribelle ed ex fuggitivo che non voleva più tornare in Italia. Batistuta sale a quota 18 gol e raggiunge Ronaldo nella classifica dei marcatori ad una sola lunghezza dal primo posto occupato da Del Piero e Bierhoff. Davvero fruttuoso l'incontro col presidente Cecchi Gori.

IL CAMPIONATO

Lazio-Juve Tra i litiganti c'è l'Inter

STEFANO BOLDRINI

TUTTO come prima, o quasi. Juventus, Inter e Lazio sono in fila indiana, la novità è l'uscita di scena dalla zona scudetto dell'Udinese. Il campionato della squadra friulana resta comunque straordinario. Ancor più, lo è, per quanto ha fatto negli ultimi tempi, con il macigno di una dirigenza sotto inchiesta per questioni di evasione fiscale. La resa di sabato è stata senza condizioni sul piano sportivo, la Lazio è apparsa superiore, ma dal punto di vista morale vale più dei tre punti e forse dello scudetto l'applauso collettivo dello stadio «Friuli». C'è gente che ha ancora cuore e intelligenza, peccato che nel calcio spesso trionfino imbecilli affaristi.

Domenica prossima saranno scritte pagine importanti. C'è Lazio-Juventus, si gioca di sera e non è un particolare di poco conto visto che cominciano a farsi sentire i primi caldi. Sarà un vantaggio in più per entrambe. La Lazio domani è di scena a Madrid, in casa dell'Atletico di Christian Vieri, nel match di andata delle semifinali di Coppa Uefa, mentre mercoledì, invece, toccherà alla Juventus mandare giù novanta minuti di Europa, andata di semifinali di Champions League in casa del Monaco. Il vantaggio delle ventiquattro ore di riposo in più per la Lazio potrebbe essere pareggiato dal diverso spessore dell'avversario: l'Atletico è più forte del Monaco.

L'altra squadra in ballo, l'Inter, avrà forse il compito europeo più difficile, domani ospita lo Spartak Mosca, squadra che ha stritolato l'Ajax, ma a favore degli uomini di Simoni c'è il vantaggio di non dover fare una lunga trasferta e di doversi occupare, domenica prossima, di una Sampdoria in caduta libera. Il colpo grosso, per l'Inter, sarebbe il pareggio di Lazio e Juventus: due nemici fatti fuori in un colpo suo. Certo, c'è un piccolo particolare: l'Inter dovrà comunque battere la Sampdoria. In teoria, domenica prossima potrebbe esserci questa classifica: Inter 59, Juventus 58, Lazio 56. È l'ipotesi più probabile. Dovesse vincere la Lazio (e con il successo della squadra di Simoni su quella di Boskov) allora potremmo avere questo scenario: Inter 59, Lazio 58, Juventus 57. Dovesse, infine, vincere la Juve, ci sarebbe una classifica con Juventus 60, Inter 59 e Lazio 55, ma, soprattutto, ci sarebbe una Juventus più vicina al traguardo e una Lazio quasi fuorigioco.

Il completamento del turno, ieri, è stato favorevole solo a Fiorentina e Bologna. Tre pareggi nei match-salvezza, la situazione è immutata. Pari anche tra Roma e Parma, ma i rimpianti sono tutti per Zeman.

Nel Gp del Brasile vince Hakkinen, Schumacher arriva terzo

F1, McLaren imprendibili

Ancora una «doppietta», primo e secondo posto. Ferrari, prestazioni migliorate.



INTERLAGOS. La McLaren bissa la vittoria ed anche nel Gran Premio del Brasile sono i suoi piloti a salire sui gradini più alti del podio della vittoria. Il finlandese Mika Hakkinen vince, seguito dal compagno di scuderia, lo scozzese David Coulthard. Per la Ferrari la consolazione del terzo posto di Michael Schumacher, partito in quarta posizione. Migliorano le prestazioni delle rosse di Maranello ma il divario con la McLaren è ancora enorme.

Buona la partenza di Irvine che per undici giri resta davanti al compagno di squadra della Ferrari, per terminare la gara con un ottavo posto. Quarto posto per Wurz seguito da Frentzen. Fisichella è sesto, settimo Villeneuve. Trulli costretto invece a ritirarsi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

In 40mila alla partenza. Si sono affermati Stefano Baldini e Franca Fiacconi

Vittorie italiane alla Maratona di Roma

Una straordinaria partecipazione nella capitale calda ed assolata. Dal Duemila, in gara a Capodanno?



La partenza della maratona dal Colosseo

Medichini/Ap

ROMA. Stefano Baldini e Franca Fiacconi sono stati di parola. Avevano promesso che la maratona di Roma li avrebbe visti protagonisti, per non dire vincitori, e così è stato. Il reggiano di Castelnuovo di Sotto tra gli uomini e la romana dell'Alberone tra le donne sono saliti sul gradino più alto del podio al termine di una gara facile solo per la Fiacconi, che ha corso praticamente «in solitudine» ed è stata trascinata al successo dal pubblico. Con 2 ore 28'12" la maratona capitolina ha stabilito il suo nuovo personale, battendo anche il record femminile della manifestazione e mancando di una trentina di secondi il primato italiano. «Ho vinto soffrendo», ha detto Baldini a fine gara. «Roma è stata una grande esperienza, da cui ho tratto una grande soddisfazione».

BRIANI

A PAGINA 8

L'U
Heimat
 di Edgar Reitz
 in sette imperdibili videocassette.
 Prima uscita
 lunedì 30 marzo

**IN EDICOLA
 A SOLE 18.000 LIRE**

Scioperi nel settore dei Trasporti: oggi si fermano i piloti degli elicotteri, domani gli assistenti di volo Alitalia

Tre giorni difficili per chi viaggia Domani niente aerei e metropolitane

Il primo aprile stop nelle Ferrovie, si astengono dal lavoro i macchinisti del Comu (dalle 10 alle 17) e i capistazione (dalle 6 alle 21). Dopo l'appello del ministro Burlando revocato lo stato d'agitazione nel settore dei traghetti tra Civitavecchia e Golfo Aranci.

Tre giorni di disagio per chi viaggia in treno, in aereo, in elicottero o in metropolitana. Insomma da oggi al primo aprile difficoltà serie nei trasporti, nonostante l'appello lanciato sabato scorso dal ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, di diffidare o revocare gli scioperi. Gli unici che hanno accolto l'appello sono stati i lavoratori dei traghetti: oggi i collegamenti con i traghetti tra Civitavecchia e Golfo Aranci saranno regolari perché la Fisast-Cisas ha revocato lo sciopero di 24 ore.

Ecco, invece, gli scioperi finora confermati dai sindacati di categoria e che metteranno in difficoltà i viaggiatori dei primi tre giorni della settimana.

Trasporto aereo. Oggi dalle 10 alle 14, sciopereranno i piloti degli elicotteri dell'Anpav. Saranno garantiti i servizi di elicottero. Domani, 31 marzo, si asterranno dal lavoro dalle 6 alla stessa ora del giorno successivo gli assistenti di volo di Alitalia per uno sciopero proclamato dalla Rsa Filt-Cgil, Fit-Cisl comparto volo, Sultra, Anpave Ugl. Sciopereranno dalle 11 alle 15 di domani 31 marzo anche gli assistenti di Alitalia Team.

Treni. Il primo aprile è stato confermato dalle 6 alle 21 lo sciopero dei capistazione e degli addetti alla

circolazione dei treni dell'Ucs; dalle 10 alle 17 invece quello dei macchinisti del Comu e dei ferrovieri aderenti alla Filtu-Cub e alle Rdb-Cub. Metropolitane. Dalle 8.30 alle 12.30 di domani 31 marzo è in programma lo sciopero nazionale (tranne la Circumvesuviana di Napoli) dei macchinisti del Comu delle ferrovie concesse e metropolitane...

In merito alla revoca dello sciopero di 24 ore dei marittimi del sindacato autonomo Fisast-Cisas, imbarcati sui traghetti delle Ferrovie dello Stato che sarebbe dovuto iniziare a mezzanotte di oggi, il sindacato autonomo ha diffuso anche un comunicato: «La decisione - si legge - rappresenta un gesto di disponibilità e di buona volontà nei confronti dell'appello ad una tregua lanciato dal ministro dei trasporti Claudio Burlando e della richiesta di avviare una trattativa definitiva sul futuro occupazionale dei marittimi di camera e mensa e sulle prospettive del settore navigazione».

Nel documento si ribadisce la validità delle motivazioni all'origine della protesta, e si conferma lo stato di agitazione fino a quando non saranno affrontati i problemi della categoria.



Aerei sulla pista all'aeroporto di Fiumicino

Domani al via un nuovo esperimento del quotidiano: si parlerà soprattutto di comunità

Diciotto pagine di cronache dall'Europa Così «il manifesto» cambia linguaggio

Le vicende della politica italiana se avranno un rilievo continentale saranno nella prima parte del giornale, altrimenti saranno relegate nella sezione «province». Il contributo degli intellettuali. Ci sarà anche Ken Loach.

ROMA Domani «Il manifesto» entra in Europa. Nuovo stile, nuovo direttore e confini degli «interni» spostati più in là, oltre le Alpi, fino all'Atlantico e agli Urali, con l'Unione che diventa nazione e l'Italia una provincia. Uno stravolgimento radicale, quello del quotidiano comunista: le prime sei o sette pagine tratteranno fatti e notizie europee, con la politica, la cronaca, l'economia, il costume. Tutto, comprese le vicende di casa nostra. Solo se non si presteranno ad essere raccontate e lette in chiave «comunitaria», diventeranno cronaca della «provincia italiana», su cinque pagine nella seconda metà del giornale. E dato che di «provincia» si tratta, a precederle sarà tutto quanto fa «extracomunitario» o, se si preferisce, resto del mondo.

La prima pagina con la grande foto e i titoli di sicuro effetto, verrà mantenuta, con un sommario essenziale e l'unica novità di ospitare firme esterne alla testata: gli scrittori Erri De Luca, Domenico Starnone e Clara Sereni quelli reclutati finora, ma la campagna acquisti - stranieri - è ancora in corso.

Detenuta si impicca in cella

TRANI (Bari). Una donna di 34 anni, Teresa Massari, di Bari, detenuta da alcuni mesi nel carcere di Trani per spaccio di sostanze stupefacenti, si è uccisa nella tarda serata di sabato nella sua cella. A quanto si è appreso, la donna avrebbe eluso la vigilanza degli agenti penitenziari e si sarebbe impiccata alle sbarre della finestra utilizzando un lenzuolo. Teresa Massari era vedova e madre di una bambina di due anni; la sua detenzione si sarebbe conclusa a luglio prossimo. A dare l'allarme, secondo le prime indiscrezioni, una vigilatrice che avrebbe sentito dei rantoli provenire dalla cella della detenuta. Immediatamente portata in infermeria, per Teresa Massari sono stati inutili tutti i soccorsi. Sull'episodio è stata aperta una inchiesta da parte della magistratura, si cerca di capire se la detenuta in passato avesse dato segni di insofferenza per la vita in cella. Dopo il suicidio dell'anarchico nel carcere di Torino, l'episodio di Trani ripropone in forma drammatica il problema della sicurezza dei detenuti.

Nessun nuovo ufficio di corrispondenza andrà per ora ad aggiungersi a quello parigino: l'Unione verrà raccontata dagli inviati e da un rete di collaboratori attenti dalla «buona rubrica» del giornale. A loro si chiede di riscoprire il gusto del racconto, «altrimenti si diventa un bollettino politico europeo». Il regista Ken Loach si è già reso disponibile.

Diminuiscono le pagine, da 32 a 28, resta fermo il prezzo a 1800 lire, immutato il formato, rivoluzionata la grafica: sarà meno caotica, i diversi generi giornalistici saranno più chiari per una guida più semplice alla lettura.

Lascia Valentino Parlato: il nuovo corso inizierà con la direzione di Riccardo Barenghi, con Roberta Carlini alla vice direzione. «Nessuno strappo - spiega il neodirettore - non sono arrivati i giovani leoni a cacciare i «padri». Parlo continuerà a scrivere per noi. Non sono un capo carismatico e il nostro sarà un lavoro di squadra, con i capi redattori e i responsabili di ogni servizio». Parlato avrà una sua rubrica, in ultima pagina, dove ogni giorno risponderà ad un lettore. Le

pagine di cultura e spettacolo avranno un servizio a parte e, dalla fine di aprile, un supplemento settimanale.

Iniziata l'estate scorsa, ancora prima dell'acuirsi della crisi d'inverno che sembrava preludio al requiem del quotidiano dopo 27 anni di vita, la svolta è maturata pian piano, verificata nel corso delle assemblee con i lettori che gli operatori del «Manifesto» hanno incontrato in tutta Italia: «Non aveva senso rincorrere le grandi testate date le risorse - continua Barenghi - Basta con quanto detto la sera prima alla tv: meglio essere un «secondo» giornale, ma il primo su altri terreni, quello europeo, appunto. L'obiettivo è riguadagnare terreno, rendere stabile il rapporto con quei lettori discontinui nelle loro manifestazioni d'affetto - che ci chiedono qualcosa in più». Il rischio che vengano spiazzati da tanto «europeismo» c'è, ma non sembra destare preoccupazione: «Il nostro pubblico è stanco della politica italiana - taglia corto Roberta Carlini -. Gli italiani sono «europeisti» senza sapere che cosa significhi. I nostri lettori, invece sono più diffidenti verso questa Europa so-

lo monetaria. Adesso che il tormentone sui parametri è finito, cominceremo a capire come la Ue cambierà la nostra vita. La vicenda delle quotelatte è un esempio».

Così il «manifesto» si aggira per l'Europa, anche se la redazione ha bocciato questa testatina che doveva soppiantare il «quotidiano comunista». «Sarà così fino a nuovo ordine - ammette Barenghi, tra i fautori del cambiamento -. La discussione continua». A domani, dunque, con una platea potenzialmente enorme, visto che gli altri quotidiani non saranno in edicola per lo sciopero dei giornalisti. «Noi siamo una cooperativa, quindi senza contratto con un editore e con stipendi tutti uguali di poco più di due milioni. Del resto, non potevamo fare diversamente, visto che avevamo impostato tutto prima della proclamazione dello sciopero. Abbiamo però inviato una lettera di solidarietà alla Fnsi e abbiamo avuto una specie di silenzio-assenso».

Felicia Masocco

Dalla Prima

Se la scuola va stretta agli studenti

turale e personale di un ragazzo. Questo ci porta a una terza considerazione: spesso la scuola - come la maggior parte delle istituzioni, a dire il vero - è ancora troppo poco attenta a quanto si è espresso nella giornata del 28 marzo. Mi è stato riferito di casi in cui gli studenti non sono stati informati di questa opportunità, o non è stato loro consentito di coglierla: sono casi gravi, in contrasto con la scuola dell'autonomia, che è libertà e responsabilità, e con lo Statuto degli studenti e il nuovo regolamento di disciplina, che stiamo definitivamente varando in questi giorni. Il primo diritto degli studenti è avere un'istruzione qualificata, a cui corrisponde il dovere di studiare, ma non si può non vedere che ad esso si accompagna il diritto di essere messo nelle condizioni di esprimere il meglio di sé e di vedere riconosciute le proprie capacità anche al di là degli ambiti strettamente disciplinari e curricolari: accordare fiducia e consentire di assumere responsabilità

è indispensabile per una scuola che voglia contribuire a formare persone e cittadini maturi.

Mi è capitato recentemente di osservare che l'occupazione delle scuole risponde a un insieme di problemi reali, come l'insoddisfazione per la qualità della scuola e delle relazioni che si sviluppano al suo interno o per il ruolo che è riconosciuto agli studenti. Ma è una risposta che, oltre a non poter essere condivisa per la violazione di diritti e di legalità che comporta, non aggrava il nodo del problema: che non è la piena disponibilità del solo edificio scolastico per una settimana all'anno in un regime di irresponsabilità, ma la possibilità che gli studenti siano protagonisti consapevoli e responsabili per tutto l'anno della vita dell'intera comunità scolastica, anche contribuendo a determinare il proprio percorso formativo, come previsto dal regolamento sull'autonomia didattica e organizzativa e dello Statuto.

Anche per questo l'occasione

del 28 marzo è stata importante. Naturalmente non tutto ha funzionato come sarebbe stato auspicabile, non tutti hanno avuto le stesse possibilità di decidere se e come partecipare. Ci sono resistenze culturali, e ci vorrà del tempo per superarle. Ma questa esperienza ci impegna a cominciare al più presto a lavorare per un analogo appuntamento nel prossimo anno scolastico, insieme con le rappresentanze studentesche, coinvolgendo tutti gli interlocutori interessati dalle istituzioni alle associazioni culturali, dai mezzi di informazione agli artisti affermati. Con un duplice obiettivo: dare a tutti coloro che lo vorranno l'occasione per esprimersi, ma ancor più per contribuire a far sì che le scuole, nei loro percorsi di autonomia, assumano fino in fondo la partecipazione studentesca e la capacità degli studenti di organizzarsi responsabilmente per fare proposte e per realizzare attività come un valore e un obiettivo.

[Luigi Berlinguer]

I partigiani a Violante: sbagliato incontrare Fini

«La storia non si processa, la Resistenza non si cancella. Democrazia e giustizia in un quadro di unità nazionale»: è il tema della conferenza dell'Anpi della Lombardia, aperta ieri a Milano. Un titolo che sintetizza l'opinione dei partigiani lombardi, contrari a ogni revisionismo storico e critici sul recente incontro tra Violante e Fini. «Fascismo e antifascismo restino dove la storia li ha collocati». «Errore grave quello di Violante di incontrare Fini e strumentalizzare la storia a fini politici». Tutti gli intervenuti - dal presidente dell'Anpi lombarda Tino Casali a Giovanni Pesce, medaglia d'oro della Resistenza, dall'ex sindaco di Milano Aldo Aniasi a Gianfranco Maris, presidente dell'Associazione Deportati - hanno espresso dure critiche al «revisionismo strisciante in atto» «per giustificare i ragazzi di Salò» e «dare legittimazione alla destra erede del fascismo». «Il tentativo di piegare la storia alla politica, fondere memorie e creare amicizie e ambiguità», ha detto Maris, «sono cose contro natura». A margine del congresso, sempre ieri, si è saputo che il due aprile il senatore Boldrini sarà ascoltato dai giudici di Rimini durante l'udienza al processo per diffamazione e per falsificazione storica nei confronti dell'autore del libro «1945 Ravennati contro. La strage di Codevigo». Il volume, di Gianfranco Stella è stato pubblicato nel 1991. A darne notizia è stato lo stesso Boldrini che assieme all'Anpi di Ravenna ha querelato Stella. «L'autore del libro - ha detto Boldrini - dice che siamo tutti assassini, che Priebke è stato condannato all'ergastolo mentre io sono in libertà». Nel libro Stella rivolge accuse di strage, omicidi e violenze ai partigiani.

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
L'AZIENDA indica n. 1 licitazione privata, di durata triennale, eventualmente prorogabile di anno in anno fino ad un massimo di ulteriori tre anni, da esperirsi ai sensi della Direttiva CEE 53/36 e del D.Lgs. 157/95 per il Servizio di gestione integrata delle attività di radiologia ed ecografia del Poliambulatorio Mengoli - Distretto San Vitale-San Donato.
Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare si rimanda all'avviso integrale di gara che sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana e sulla G.U. della C.E.E. la cui spedizione è avvenuta il 30/03/98. Termine perentorio di scadenza per la presentazione della domanda è il 07/05/1998.
Copia del bando integrale può anche essere richiesta al Servizio Acquisizione e Gestione Beni o Servizi fax. 051/266424.
IL DIRETTORE GENERALE
(Dr. M. Guizzardi)

L'UNITÀ VACANZE
MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**Non piace il latte
senza la scadenza**
Buono per quattro o sette giorni? Dipende dalla sua conservazione. Al di là delle date sulle buste, la recente polemica su questo importante alimento ci offre l'occasione per un'ABC sulle sue caratteristiche essenziali. Conoscerete così le differenze tra latte fresco, pastorizzato, sterilizzato o UHT.
IL SALVAGENTE
IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 26 MARZO 1998

UN' ITALIA CHE SA, UN' ITALIA CHE VALE

Risorsa scuola - scuola risorsa

LA PRIMAVERA DELLE RIFORME

Relazione introduttiva
Barbara Pollastrini

Le riforme in Parlamento

Fabrizio Bracco, Graziella Pagano, Sergio Soave

Un'associazione in rete

Davide Ferrari

I giovani e la riforma della scuola

Vincio Peluffo

Intervengono:

Nadia Masini, Marco Minniti, Luigi Berlinguer

Roma, mercoledì 22 aprile 1998, ore 10 - 18



Regione Emilia-Romagna

AZIENDA U.S.L. DI MODENA ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Quest'Azienda indice con procedura d'urgenza appalto-concorso per: 1) Fornitura in opera di una rete geografica privata di telecomunicazione multimediale, compresi i relativi lavori di installazione e la messa in esercizio degli impianti; 2) Fornitura dei servizi di manutenzione ed assistenza tecnica per i primi tre anni di esercizio.
Importo complessivo presunto: L. 6.600.000.000 (Iva esclusa) così ripartito: 1) L. 4.900.000.000; 2) L. 1.700.000.000. La fornitura è costituita da un unico lotto infrazionabile.
Termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione in carta legale: 21/4/1998 (ore 12) termine perentorio.
Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 24/3/1998 e a quella della Repubblica in data 26/3/1998. Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato - Via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - Tel. (059) 435912 - 435913 (D.ssa Tassi / Sig.ra Grasselli).

IL DIRETTORE GENERALE: **Dott. Roberto Rubbiani**

RETTIFICA

Ci scusiamo con i lettori e con le promotrici dell'appello

“ALLE DONNE DEL NOSTRO PAESE”

per motivi tecnici non sono stati inseriti i nomi delle adesioni di:

**CAMERA LILIANA, CAMELI ROSANNA,
CAMOIRANO MAURA**

abbonatevi a

L'Unità



Il ministro di Grazia e Giustizia risponde a Berlusconi che gli addebita la trasmissione all'Italia dei documenti che lo riguardano

Flick: accuse infondate

«Il sì alla rogatoria? Atto autonomo degli svizzeri»

ROMA. Le dichiarazioni di Berlusconi sul regime giudiziario nazionale fanno perdere le staffe al ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick. «La sua è un'accusa tanto grave quanto infondata», ha dichiarato commentando il pensiero di Berlusconi che, in una intervista, aveva detto che il ministro anziché «mandare ispettori dove dovrebbe», sarebbe andato in Svizzera «per sollecitare rogatorie a carico del capo dell'opposizione». Così Flick ha deciso di riassumere puntigliosamente la vicenda che il Cavaliere, incautamente, ha tirato in ballo. «Berlusconi sa certamente che ispezioni negli uffici giudiziari milanesi per accertare l'esistenza dei fatti denunciati da lui e da altri, sono state disposte durante il governo che egli presiedeva e durante il successivo; e sarebbe inammissibile ripetere, sugli stessi fatti, ispezioni che hanno dato esito negativo e si sono concluse nella precedente legislatura». Tanto per rispondere sulla

questione del «regime»...

Ma il ministro prosegue: «Il viaggio in Svizzera era previsto da parecchi mesi, è avvenuto a livello politico con il mio omologo per rafforzare la cooperazione giudiziaria tra i due paesi, nonché per sollecitare non una, ma tutte le rogatorie in attesa di risposta». D'altra parte, secondo i dati forniti dal pm Gherardo Colombo, su 226 domande di rogatoria internazionale del 1997 di Mani pulite, ne rimangono in attesa ben 225. E le inchieste giudiziarie sui reati finanziari non hanno più confini nazionali, come non ha confini nazionali l'attività finanziaria. Dunque, se si vuole tentare di indagare sui misfatti, le rogatorie internazionali. Ovvio che il ministro dovesse fare dei passi ufficiali. Infatti il guardasigilli: «Il ministro della Giustizia ha il dovere di impegnarsi affinché siano snelliti i tempi dell'assistenza giudiziaria tra paesi, rogatorie comprese, sia verso l'estero

che dall'estero. Ma il ministro ha il dovere di non occuparsi delle sorti di singole rogatorie». Poi per concludere la dissertazione: «Del resto ha detto Flick - se l'onorevole Berlusconi afferma di non aver nulla da temere da una rogatoria chiesta due anni fa e ora sbloccata dalla sentenza svizzera, ciò sarà di sollievo per tutti e, fin d'ora, me ne compiaccio sinceramente».

Nessuna replica, invece, da parte dei componenti del pool di Milano. Il Procuratore, Francesco Saverio Borrelli, si gode il fine settimana in Toscana. L'unico a parlare, anche se per spiegare le ragioni del silenzio, è il Procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: «Come ha detto più volte il nostro capo Borrelli, non polemizziamo con i nostri imputati».

Reazioni perplesse e critiche, alle tesi berlusconiane, da parte del presidente dell'Associazione magistrati, Elena Paciotti e di quello della Commissione parlamentare sulle stragi, senatore Giovanni Pellegrino. «Sil-

vio Berlusconi si comporta come ogni imputato che ritiene giusta solo la sentenza di assoluzione e sbagliata quella di condanna. Tutto questo è normale perché ogni imputato si comporta così». Anche se, a dire il vero, in quest'ultima fase, non c'è grande processo che non porti con sé una scia problematica di polemiche che potrebbero, in qualche caso, condizionare i giudici. Risponde Elena Paciotti: «Ritengo che i magistrati abbiano sufficienti garanzie di autonomia e capacità di discernimento per non farsi condizionare». Ferma la posizione di Pellegrino: «Pensare che la sua vicenda processuale possa essere influenzata dal dibattito politico significa non aver capito cosa è successo in Italia dal '92. Penso che le forze politiche siano ininfluenti sulla vicenda e che la magistratura sia totalmente indifferente al riflesso politico delle sue azioni».

Antonio Cipriani



Pietro Folena, responsabile per la Giustizia dei Ds Riccardo De Luca

Md: rispettare i tempi per il rinnovo del Csm

ROMA. «No» a «riforme improvvisate» per il Csm, che dev'essere rinnovato alla sua scadenza naturale (giugno '98) con la legge attuale. A chiederlo è la Magistratura democratica, la corrente di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati. «Chiediamo che si rispetti la scadenza elettorale e che si vada a votare con questa legge - ha detto il segretario Vittorio Borraccetti, illustrando la posizione assunta ieri sulla questione dal Consiglio nazionale della corrente - Temiamo molto infatti le riforme dell'ultimo momento. È già accaduto altre sei volte, come se si volesse impedire ai magistrati di eleggere la propria rappresentanza in un clima di certezza sulle regole». (Ansa)

A colloquio con il responsabile del settore giustizia dei Democratici di sinistra

«Torni a fare politica»

Folena: insensato guardare al proprio processo e parlare di regime

Giudici critici «Incultura istituzionale»

Le parole di Berlusconi sono criticate da alcuni consiglieri del Csm, soprattutto per il ruolo svolto dal leader dell'opposizione nel processo di riforma costituzionale. «Mi domando - dice Antonio Frasso, togato di Unicost - come persone che esprimono questi concetti possano essere i referenti istituzionali per le riforme in Bicamerale e come possano por mano alle riforme stesse, quando dimostrano una simile incultura istituzionale». Frasso esclude però che la presa di posizione di Berlusconi possa condizionare i magistrati che dovranno giudicare. «Queste interessate invettive contro la giustizia sono normali reazioni difensive per un imputato, ma sono imbarazzanti se declamate dal capo dell'opposizione» è il commento di Marco Pivetti, togato di Magistratura democratica. Esse «gettano una luce inquietante sulle proposte di riforma costituzionale della giustizia del partito di Silvio Berlusconi».

ROMA. «Lo statista, il politico Berlusconi debbono prendere il sopravvento sul cittadino Berlusconi che legittimamente si difende»: è questo l'invito che Pietro Folena fa al leader di Forza Italia subito dopo aver letto la sua intervista al «Corriere della Sera».

Onorevole Folena perché questa richiesta? Forse la preoccupa il riferimento che il leader di Forza Italia fa alla Bicamerale nella sua ultima risposta al «Corriere»? Teme che in quelle parole sia contenuta la minaccia di far saltare le riforme istituzionali?

«Vorrei pacatamente osservare che nessuno è in grado di far saltare niente. C'è un processo costitutivo in atto e avevo inteso, nelle settimane passate, che non solo la maggioranza, ma anche gran parte dell'opposizione era interessata a potenziare la legislazione ordinaria rispetto a quella costituzionale. Per quanto ci riguarda, noi democratici di sinistra continueremo a muoverci in quella direzione. Non c'è nessun inciucio, né alcun baratro. Un certo minoritarismo di sinistra ci ha accusato di voler svendere i valori di legalità in cambio di un accordo sulle riforme, ritengo che questo sia un sospetto immondo».

Quanto a Berlusconi, non credo che un leader politico che ha speso il proprio prestigio per far partire le riforme costituzionali rinunci a questo importante impegno in nome delle proprie vicissitudini giudiziarie. Davvero si vuol far dipendere la Costituzione italiana dall'esito di un giudizio di primo grado? A questa domanda dovrebbero rispondere

Il teorema elaborato dal leader del Polo è sconcertante

re anche i milioni di elettori democratici che hanno votato per Forza Italia».

Berlusconi teme «una sentenza politica» e sostiene che se venisse condannato questa sarebbe la dimostrazione che in Italia c'è un «regime». Che cosa pensa di questi giudizi?

«È preoccupante e sconcertante che Berlusconi elabori una sorta di teorema che suona così: il capo dell'opposizione, proprio perché tale, non può essere giudicato né tanto-

meno condannato, se ciò avvenisse vorrebbe dire che viviamo in un regime. Se le cose stessero davvero così, se il teorema, cioè, fosse vero ci sarebbe almeno un importante corollario: l'obbligatorietà dell'azione penale in un sistema maggioritario e bipolare si deve fermare di fronte al leader dell'opposizione, che finirebbe con l'essere aldilà della legge. Francamente non posso credere che un uomo che è stato primo ministro, che ha rappresentato l'Italia all'estero, che, almeno nella prima fase, è stato un convinto sostenitore delle riforme istituzionali possa con convinzione sostenere un simile teorema. Possa pensare che siamo in un regime solo perché vive una determinata vicenda giudiziaria».

Attenzione però anche voi del Pds siete stati in passato accusati di aver fatto un uso strumentale delle vicende giudiziarie...

«Un'accusa questa che spesso ci è stata mossa a torto, qualche volta, anche se raramente, a ragione. Avremmo - secondo alcuni - approfittato di un avviso di garanzia o di un rinvio a giudizio per arrivare in modo affrettato a condanne politiche. Almeno dal 1994 però abbiamo adottato una particolare attenzione su questi temi. Anche se in passato c'era stato qualche errore, da allora il nostro atteggiamento è cambiato».

Torniamo a Berlusconi, lei pensa che il leader di Forza Italia usi in

modo strumentale la propria vicenda giudiziaria?

«Si tratta di una sorta di strumentalità alla rovescia. Berlusconi, infatti, se si traggono tutte le conseguenze dal suo discorso, vorrebbe che le inchieste giudiziarie che riguardano esponenti dell'opposizione vengano bloccate. Vorrei ricordare a Berlusconi che, anche se in primo grado venisse condannato, avrebbe, come tutti i Mario Rossi d'Italia, la possibilità di ricorrere in appello e, poi, di arrivare al giudizio

in Cassazione».

Berlusconi con la sua intervista ha cercato di esercitare delle indebite pressioni sui giudici?

«Non credo che questo sia l'intento dell'onorevole Berlusconi. Del resto le pressioni, si sa, sono controproducenti. Mettere in discussione la correttezza della giustizia, la terzietà del giudice, come fa il leader di Forza Italia, però, può dare l'impressione di essere in presenza di pressioni. E ciò che appare agli occhi della società, del cittadino co-

mune è in questi casi molto importante. Voglio sperare che il secondo partito italiano non costruisca la sua politica attorno alla consulenza legale sulle vicende giudiziarie del proprio leader».

Nell'insieme che impressione le ha fatto l'intervista di Berlusconi?

«Oltre a quanto ho già detto vorrei aggiungere che mi ha colpito l'elemento di sofferenza personale, persino di indignazione che trapela da tutte le risposte del leader di Forza Italia. Con parole forti, appassionate il cittadino Berlusconi proclama la sua innocenza e questo va guardato con rispetto umano profondo. Lo stesso rispetto che si deve a qualunque cittadino italiano imputato».

Berlusconi attacca il ministro Flick, a qualche cosa da rispondere?

«Questa campagna nei confronti del ministro è inaccettabile. Io, che pure in passato ho avuto ragioni di differenziazione da Flick, approvo completamente il suo operato. Non si può dipingere un viaggio in Svizzera, volto ad ottenere un rapporto più stretto fra i due paesi nel campo delle rogatorie internazionali, come una missione preparata dal ministro al solo scopo di strappare dalle mani dei magistrati elvetici un fascicolo giudiziario che riguarda il capo dell'opposizione».

Gabriella Mecucci

LE REAZIONI.

Per gli esponenti dell'Ulivo sarebbe un errore affossare le riforme

Il Polo all'attacco: «Il ministro è dimezzato»

Vertone: «C'è accanimento ma senza una nuova Costituzione il paese precipiterà». Franceschini: «Assurdo pensare a manovre di regime».

ROMA. È sbagliato legare le riforme a una vicenda processuale, sostengono gli esponenti dell'Ulivo, con sfumature diverse. Accanimento giudiziario e responsabilità del ministro Flick, questo il leit motiv delle repliche provenienti dal Polo, dopo l'intervista di Berlusconi al «Corriere della Sera», che collega le sue vicende processuali a conseguenze negative sugli accordi sulle riforme costituzionali. Non un coro ad una sola voce, però.

«Si deve fare di tutto per salvare i lavori della Bicamerale», la pensa così Saverio Vertone. Il senatore di Fi guarda al rischio di «stato confusionario in cui precipiterebbe il paese» se si interrompesse il processo di riforma costituzionale. «Per non aprire un baratro, si deve portare fino in fondo la riforma costituzionale, sia pur alla meno peggio».

Questa convinzione, Vertone teme soprattutto la deriva di un accordo di Forza Italia con la Lega, non impedisce al senatore di sottolineare «la persecuzione giudiziaria verso Berlu-

sconi». Lo definisce «un accanimento sicuro, automatico e inarrestabile». E aggiunge: «Il rapporto fra magistratura e politica c'è stato e, oggi, va interrotto un circolo vizioso che non è salutare per la democrazia».

Per altri esponenti di Forza Italia, invece, nel mirino c'è il ministro Flick. Sostiene Michele Saponara, esponente forzista nella giunta per le autorizzazioni a procedere: «Purtroppo il ministro Flick sembra più parte in causa, a difesa del pool, che non un garante. D'altronde - aggiunge - Flick, dopo essere stato sconfessato per ben due volte dal Pds (sulle prescrizioni e sulla nomina di Zagrebelski agli affari generali del ministero) non ha l'autorevolezza necessaria e non dà garanzia di imparzialità e distacco». Saponara considera sospetto che la rogatoria

nei confronti di Berlusconi sia stata sbloccata dopo la visita del ministro in Svizzera. Chiede: «Lo stesso zelo estato profuso per altri casi?».

È d'accordo il capogruppo alla Camera di Fi, Pisanu. «Purtroppo - dice -



Domenico Fisichella

La giustizia non può essere uno strumento di lotta politica, senza provocare conseguenze sulla politica

non condivido la fiducia di Berlusconi verso il giudizio della magistratura». «Queste cose accadono - sostiene Pisanu - perché la giustizia politica ha

davanti a sé un ministro remissivo e soprattutto perché gode di vaste complicità politiche. L'opposizione, comunque, non deve né intimidirsi né arrendersi».

In soccorso di Fi giunge anche il costituzionalista di Alleanza nazionale, Domenico Fisicella: «È necessario - ha dichiarato ieri al TG 1 - che la giustizia non diventi mai strumento di lotta politica molto pesante». Di tono diverso la reazione di Francesco D'Onofrio, CDC, per il quale non si pone una questione di scambio fra riforme e giustizia ma di «garanzie processuali per la difesa».

Diametralmente opposte le reazioni dell'Ulivo.

«Berlusconi ha il diritto di difendersi - dice Saverio Franceschini, vice segretario dei Popolari - e, ovviamente, vale per lui come per tutti la presunzione di innocenza». Ma, per l'exponente del Ppi, il leader di Forza Italia «deve recuperare serenità perché il collegamento con le riforme è fuori luogo». Soprattutto, ritiene France-



Michele Saponara

C'è accanimento giudiziario e il ministro non dà garanzie di imparzialità e distacco. Opera a favore del pool

che un pronunciamento in sede giudiziaria possa avere un riflesso sul dibattito nella Bicamerale, che deve trattenere la nuova Carta costituzionale

zionale per i prossimi cinquant'anni». «Non è il Parlamento che deve giudicare Berlusconi». Aggiunge Carotti: «Questa è un'idea che ogni tanto torna a galla ma va respinta». Quanto all'operato del ministro della Giustizia, Carotti ha sottolineato che «i difensori farebbero bene a spiegare al leader di Forza Italia che l'azione del ministro prescinde da ogni giudizio sui procedimenti». La sollecitazione delle rogatorie, ha osservato, nasce dalla scadenza dei termini.

Anche per il segretario del Si Berlusconi sbaglia. «Ho l'impressione che Berlusconi - dice l'Enrico Boselli - non abbia tutti i torti quando denuncia un particolare accanimento giudiziario contro di lui e le sue aziende». Ma sbaglia, aggiunge il segretario dei socialisti, «a legare il destino delle riforme costituzionali alla sua vicenda processuale. È proprio perché è il capo dell'opposizione, deve comportarsi da statista. Sarebbe migliore risposta ad un attacco che lui stesso definisce politico».

Il senatore verde Pecoraro Scario percepisce come «una scandalosa minaccia verso i giudici di Milano» le parole pronunciate da Berlusconi, mentre per il presidente della commissione Stragi, Pellegrino, è imbarazzante «la sua apparente ingenuità». «Pensare che la sua vicenda processuale possa essere influenzata dal dibattito politico - sostiene - significa non aver capito cosa è successo in Italia dal '92». «La magistratura - argomenta Pellegrino - è totalmente indifferente al riflesso politico delle sue azioni».

«Imbarazzante è Pellegrino. - replica il capogruppo dei senatori di Fi La Loggia - Si rifiuta di comprendere che parte della magistratura sta pesantemente segnando la dialettica politica nel nostro Paese».

Jolanda Bufalini



Per la Juve di Coppa ci sono i dubbi Montero e Inzaghi

Il trionfo con il Milan non cambia atmosfere e atteggiamenti nello spogliatoio bianconero. Forse la colpa è di Inter e Lazio, che non mollano, ma nessuno comunque si illudeva che il turno sarebbe stato decisivo. «Noi - dice Marcello Lippi - guardiamo di partita in partita, perché non si possono più fare né calcoli né tabelle. Il fattore campo non conta più, come succede anche

in Coppa Campioni, e nemmeno il calendario ha importanza. Stiamo bene fisicamente e psicologicamente, ma esattamente come le settimane scorse. Anche se qualcuno ha continuato a parlare di crisi e resurrezioni». Anche sull'attacco bianconero, Lippi non è sorpreso: «Continuiamo pure a parlare di attacco leggero, ma solo che uno, Inzaghi, è micidiale nel buttarla dentro o a trovarsi nelle condizioni di farlo, l'altro, Del Piero, segna in tutti i modi, da tutte le posizioni. Semplicemente, la squadra adesso ha capito qual è il modo

ottimale per servirli». Per spiegare il Del Piero di oggi, Lippi richiama un concetto già espresso qualche mese fa: «È cambiato soprattutto psicologicamente, ha capito di potere eseguire giocate di tutti i tipi e che nulla gli è precluso. Ha preso coscienza di essere un vero leader». Dalla Francia arrivano anche interrogativi sulle condizioni di Zidane. Ma Lippi tronca il dubbio: «Sta bene, gli ho concesso riposo perché ne aveva bisogno e si era allenato poco. Mi ha detto che gli ha giovato molto». Non c'è invece tempo per riposare per gli altri.

In vantaggio di due reti i giallorossi si fanno raggiungere da una doppietta di Chiesa

E Zeman pianse sul latte versato

Per Zdenek è sempre il tempo delle mele

Ed è venuto anche per Zeman il tempo delle mele. Da quella (acerba a sentire il tecnico della Roma) chiamata Stankovic a quella più matura chiamata Chiesa, che per i signori del mercato potrebbe finire sulla tavola della Roma: «Una mela come Chiesa? No so quanto costi, ma per una bella mela io sarei disposto a spendere qualche soldo». Il tecnico boemo continua poi a fare l'aziendalista. «Stankovic? Non l'ho bocciato dal momento che ero stato io a segnalarlo. Ho solo suggerito alla Roma di ritirarsi dalla trattativa quando la stessa aveva preso una certa piega». A dare una mano a Sensi e soci, c'è anche Ancelotti, tecnico del Parma ma vecchio cuore giallorosso: «Sul mercato non c'è solo Stankovic. È un ragazzo molto giovane, l'investimento su di lui presenta pure qualche rischio, non condanniamo Sensi». Zeman prende con filosofia il pareggio, consolandosi con i quattro gol «tutti molto belli» e prendendosi con la sfortuna. «Con qualche palo in meno e qualche occasione meglio sfruttata, nel girone d'andata adesso avremmo un punteggio più vicino ai nostri effettivi meriti». Chi si rammarica molto per l'occasione persa è invece Balbo: «Non siamo stati capaci di gestire il risultato. L'errore più grave è stato il calo di tensione dopo il secondo gol che ha concesso al Parma di riaprire subito la partita». Ma oggi Balbo si sarebbe sostituito? «No perché ho giocato molto per la squadra e poi Buffon mi ha negato il gol due volte. Ma se fossi stato sostituito sarei uscito così (e mette la mano sulla bocca ndr)». Soddisfatto Ancelotti: «Si era messa male per le solite disattenzioni. Fortuna che questa volta siamo riusciti a recuperare. Parma tonico per un'ora, poi abbiamo pagato lo sforzo per rimontare». Ecco Chiesa, l'uomo della domenica: per i gol per le voci di mercato. E per i mondiali: «Non conta solo fare gol, ma anche giocare bene. Maldini mi conosce, se mi ha chiamato nelle ultime tre volte vuol dire che mi stima. Siamo in molti a giocare il posto nelle 7 partite che restano. Decisivo sarà lo stato di forma».

S.B.

ROMA. Consigli per gli acquisti a chi vuole saperne di più su come farsi del male: comprate la cassetta di Roma-Parma. È un film destinato a finire in buona compagnia: ci viene in mente un Roma-Sampdoria di trent'anni fa (da 3-0 a 3-3), ma anche in epoche recenti ci sono pezzi da collezione. Quello di ieri, entra nella galleria delle occasioni perdute. Dopo venticinque minuti la Roma vinceva 2-0 e la qualificazione-Uefa sembrava cosa fatta, dopo cinquantatré il Parma aveva già compiuto la rimonta e l'Europa è di nuovo lontana. Lottano in tre per due posti, oltre a Roma e Parma c'è la Fiorentina (e domenica il calendario dice Parma-Fiorentina), gli alti e bassi della Roma (già sprecona a Vicenza) fanno pensare al tormentato ingresso dell'Italia nell'Europa dei banchieri, quella del calcio conta di meno, ma in ballo, come sempre, ci sono i soldi.

A proposito di vil moneta: da copione la contestazione al presidente Sensi, assente per una febbrietta che gli ha risparmiato la visione di una serie di striscioni irriverenti (podi all'annunciato «Cragnotti compra Sensi», ma anche «Geronzi vendi Sensi» non è male, lugubre e papalino invece «Mejo un morto dentro casa che Sensi fora la porta»). C'erano moglie e cognata in tribuna per la relazione di prammatica, il rapporto potrebbe fargli alzare di qualche grado la temperatura: dicono che soffra parecchio l'ironia tifoso-popolare. Il temuto effetto Stankovic (il giocatore serbo che la Lazio ha elegantemente soffiato alla Roma) c'è dunque stato, ma forse è stato più nocivo per i giocatori (almeno così hanno confessato nel dopo-partita Balbo e Dal Moro) visto che Sensi lo ha vissuto da telespettatore. Il Parma ha invece vissuto al contrario l'effetto-rimonta: otto giorni fa si fece risucchiare dalla Juventus, ieri è toccato alla squadra di Ancelotti tornare in quota. Un pareggio meritato, senza dubbio, perché il Parma ha giocato meglio per un'ora. Ha pagato il conto, cosa che gli accade da diverso tempo, delle solite distrazioni difensive, ma è apparso più squadra, più equilibrato, più solido della Roma.

ROMA-PARMA 2-2

ROMA: Konsel, Cafu, Zago, Aldair, Dal Moro (29' st Petruzzi), Tommasi, Di Biagio, Di Francesco, Paulo Sergio, Balbo, Totti (23 Campagnolo, 16 Pivotto, 21 Tetrade, 18 Helguera, 19 Gautieri, 24 Delvecchio)

PARMA: Buffon, Apolloni, Turam, Cannavaro, Benarrivo, Crippa (36' st Zé Maria), Sensi, Fiore, Blomqvist, Adailton (33' st Orlandini), Chiesa (12 Guardalben, 8 Baggio, 26 Barone, 30 Mora, 11 Crespo)

ARBITRO: Borriello di Mantova

RETI: nel pt 10' Totti, 25' Paulo Sergio, 26' Chiesa; nel st 8' Chiesa

NOTE: Recupero: 2', 3'. Giornata limpida, terreno in buone condizioni, spettatori 53.103, incasso 1.594.875.000. Ammoniti: Benarrivo, Sensi, Apolloni, Totti, Di Francesco, Adailton e Di Biagio

Tra due squadre costrette per ordini di scuderia a rispettare in maniera rigida lo spartito, non poteva che essere l'opera di un guastatore a far saltare l'equilibrio di partenza. Così è stato. Il colpo di scena è passato per i piedi del giocatore dotato di maggior talento, ovvero Totti, il quale quando capirà che deve anche comportarsi da persona seria (cade a terra ad ogni soffio di vento) diventerà, probabilmente, un campione completo. Spettacolare il gol realizzato dal talentino romanista al 9': lancio di Paulo Sergio, sprint di Totti con tartaruga Apolloni costretto a mordere la polvere, pallonetto in corsa, di sinistro, a scavalcare il prode Buffon. Applausi meritati.

Un gol scacciaipensieri, che per la Roma erano già cattivi. Parma vicino a gol in tre occasioni prima della stocata di Totti. Al 1' Konsel devia in uscita un tiro da pochi metri di Chiesa, al 2' iniziativa di Adailton, all'8' numero di Chiesa, che per radice merita potrebbe finire alla Roma (Ancelotti ha smentito, mentre Chiesa è apparso vago, il trasferimento non gli dispiacerebbe).

Il vantaggio dà morale alla Roma, che però fatica a fare il suo gioco. Molto semplice il motivo: c'è sofferenza sulle corsie laterali. Cafu è stanco, Tommasi non azzeca un passaggio, Di Francesco non corre, Dal Moro ha limiti di personalità. Di Biagio, che già deve scontare il peccato capitale

di fare il regista di un centrocampo a tre, gioca praticamente da solo. Per fortuna della Roma Zago è in partita, Totti ha la luna giusta, Paulo Sergio è tonico. E Konsel, come sempre, fa il suo dovere. Fa anche il gijgone, il portiere austriaco, uscendo di testa su retropassaggio di Aldair. Al 22' la Roma torna a bussare alla porta: Paulo Sergio chiama, Buffon risponde.

Al 25' la Roma raddoppia. Lancio verticale di Zago, controllo in velocità di Totti che vede Paulo Sergio e inventa un assist al bacio, il brasiliano si presenta all'appuntamento e ancora di sinistro buca Buffon. Pare fatta, per la Roma, ma la festa per il raddoppio provoca un corto circuito. La partita riparte e Chiesa, con una sventolata al volo in splendida coordinazione, infila Konsel: 2-1, gara riaperta. Il Parma ci crede. Blomqvist corre, Chiesa ha il piede ispirato, Buffon vigila. Il portiere è protagonista al 40' quando devia in angolo un tiro di Paulo Sergio, e, soprattutto, al 42', quando si allunga al massimo e riesce a toccare con ledita un rasoterra di Balbo.

Nella ripresa, il Parma impaurisce subito la Roma: punizione di Chiesa respinta acrobatica di Konsel. All'8', il pareggio. Ancora punizione e ancora Chiesa, ma stavolta non c'è Konsel, che si fa superare dal tiro a rientrare.

Alla Roma non restano che la traversa di Tommasi al 21' e i soliti rimpianti.

Stefano Boldrini



Enrico Chiesa contrastato da Dal Moro

Reuters

ROMA

Balbo, Zeman è davvero troppo buono

Konsel 6: perfetto fino al pareggio di Chiesa. Non è colpevole, ma neppure innocente. Bravo nelle uscite, in una delle quali si esibisce in un colpo di testa in tufo.

Cafu 5,5: appesantito dalle tre partite in otto giorni (mercoledì scorso ha disputato Germania-Brasile). Dal Moro 5,5: gli mancano i centimetri quando Fiore fa un lancio di 40 metri per Chiesa e nasce il primo gol del Parma. Dal 29' st Petruzzi sv Zago 6,5: il migliore della difesa romanista.

Aldair 6: non è l'Aldair dei bei tempi. Quando entra Petruzzi, si sposta a sinistra.

Tommasi 5,5: una traversa, ma anche i soliti errori.

Di Biagio 6,5: impegno da nove, precisione da sette, condotta da quattro (manata in faccia a Crippa). Ammonito, sarà squalificato.

Di Francesco 5: partenza disastrosa, poi migliora, ma nel serbatoio è finita la benzina.

Paulo Sergio 7: splendido primo tempo, con gli acuti dell'assist per Totti e del gol. Cala nella ripresa, ma è sempre vivo.

Balbo 5: dichiarazione del dopo-partita: non mi sarei sostituito. Invece doveva uscire.

Totti 7,5: un gol da favola, l'assist per il raddoppio di Paulo Sergio, molte idee, ma anche il solito vizio di simulare. Ammonito, salterà l'Atalanta. [S.B.]

PARMA

Buffon decisivo Blomqvist ha una marcia in più

Buffon 6,5: imparabili i gol di Totti e Paulo Sergio, grandissimo su sventolata di Balbo, decisivo quando leva dalla testa di Balbo un angolo di Totti.

Apolloni 5: a destra è un regalo per la Roma. Nascono dalle sue parti i due gol della squadra di Zeman.

Benarrivo 5: nel primo tempo è travolto da Paulo Sergio. Più tonico nella ripresa. Ammonito, per lui niente Fiorentina.

Thuram 6: frena Balbo, ma soffre gli inserimenti al centro di Totti.

Cannavaro 6: come il compare. Un po' troppo nervoso.

Fiore 6: si vede poco, ma si sente. Il suo problema è la mancanza di personalità. Ma è giovane, il tempo gli è amico.

Sensi 5,5: perde il duello a distanza con Di Biagio.

Crippa 6: capisce che Apolloni non può fermare Totti e allora si sacrifica in marcatuta. Però, come al solito, ama la rissa. Dal 36' st Zé Maria sv.

Blomqvist 6,5: un altro degli acquisti mancati della Roma, il migliore del centrocampo del Parma.

Chiesa 8: due reti d'autore. Potenza e coordinazione nel primo, balistica e tecnica nel secondo.

Adailton 5: inesperto. Dal 33' st Orlandini sv. [S.B.]

Domani la semifinale di Coppa Uefa: Eriksson deve risolvere i problemi in difesa

Lazio, a Madrid senza Nesta

«Malamandra Antico». Par tradurre questa espressione che da alcuni giorni risuona sulle gaudenti sponde biancazzurre della Capitale, bisogna conoscere i segreti della «smorfia» degli epigoni di mister Eriksson: Antico è l'allenatore di quell'Atletico Madrid che domani sera si incontrerà con la Lazio. «Malamandra» è invece un'invocazione mutuata dal vodou metropolitano, in versione post-caribica, che serve per attirare sul capo del perfido trainer madrileno gli strali della cattiva sorte. E quindi le ferree regole della scaramanzia laziale - che sono molto più efficaci del 4-4-2 - sono state rigorosamente applicate in questa vigilia di Coppa. Mentre a Formello Boksic e compagni preparavano la trasferta, nei circoli biancazzurri veniva ripetuto il malamandrino rito propiziatorio. I più accesi, corre voce, sono andati in una radura dei Castelli romani e - mano nella mano - hanno «malamandreggiato» sotto lo svolazzare dei pipistrelli.

Insomma, la vigilia della storica semifinale di Coppa è trascorsa nel sol-

to clima magico che accompagna la squadra di Eriksson da più di quattro mesi. Tranquillità, poche parole misurate e soprattutto alcune parole da non pronunciare mai, come scudetto, vittoria o peggio, champions league. Pacatezza. Aplomb. Solo alcuni inervienti, ieri, si sono lasciati andare a qualche commento un po' malevolo. «Abbiamo comprato Salas; abbiamo preso Stankovic, ma se vogliamo vincere davvero qualcosa Cragnotti deve fare come fanno le grandi squadre: comprare l'arbitro». Niente, niente c'è qualche allusione alle proiezioni di cui avrebbe goduto la Juventus o al rigore fantasma di Inter-Vicenza? «Noi non entriamo in polemica, però...». La verità è che i teorici delle tabelle hanno preparato una classifica alternativa, senza le sviste arbitrali. Non è difficile intuire chi, secondo loro, sarebbe al primo posto. Insomma, sotto la tranquillità del momento magico, cova il rancore pronto ad esplodere se qualcosa andasse storto.

Ma adesso di campionato non si

parla. Fedeli al monito di Eriksson («porta bene») i tifosi hanno preso l'abitudine a pensare ad una partita alla volta. E ora c'è l'Atletico Madrid. E soprattutto non c'è Alessandro Nesta, squalificato. Una vera disgrazia, perché è Nesta il pilastro di questa Lazio dei sogni. Il suo sostituto naturale, Lopez non dà fiducia. Storico il li-scio dell'ex vicentino che al girone d'andata consegnò all'Udinese il pallone della vittoria. E poi contro il Piacenza, per essere sinceri, Lopez con le sue incertezze è riuscito a trasformare in fenomeni gli attaccanti avversari. «Vieri gli fa ballare il flamenco», dicono con un brivido. Allora? Sven Goran Eriksson non ha ancora risolto il rebus. Ma le alternative sono quelle di far giocare Negro e Chamot centrali, con Favalli e Grandoni laterali. Oppure Negro e Lopez centrali, con l'argentino sulla fascia. Lopez non dà troppo affidamento; Grandoni è un giovane promettente, ma ancora inesperto. Scaramanticamente la maglia da titolare dovrebbe andare a Grandoni, schierato a Torino contro la Ju-

ve nella splendida vittoria di Coppa Italia.

Il resto lascia tutti più tranquilli. In avanti, Boksic è ormai fuori discussione; Mancini, soprattutto da quando gioca da trequartista, è capace di quei colpi di genio che possono risolvere una partita da un momento all'altro. Casiraghi nelle ultime settimane è stato un po' in ombra, ma potrebbe essere proprio la potenza di «bisontino» a scardinare la già non troppo brillante difesa madrilena. Poi c'è Jugovic e san Nedved che sembra aver smaltito bene gli ultimi acciacchi. E infine, tutti sono in trepida attesa per sapere se la vera carta vincente dell'attacco laziale, le «lene», andranno a Madrid. Le ultime notizie non sono buone: sembra che la produzione, per risparmiare, non abbia autorizzato la trasferta. Ma le «lene», ormai adottate dalla curva Nord, promettono di portare comunque bene. Seppure a distanza. E se non bastasse? «Malamandra, Antico».

Gianni Cipriani



Francesco Totti davanti al portiere del Parma Buffon Brambatti/Ansa

Lunedì 30 Marzo 1998



Baby reporter in onda per il «Tg Minimo»

7.00 Tg MINIMO News per bambini

Due appuntamenti di circa due minuti ognuno, alle 7 e alle 7.30: è lo spazio che il Tg3 dedica ogni lunedì e mercoledì al «Tg Minimo», uno spazio di informazione realizzato dai bambini tra gli 8 e 12 anni e a loro rivolto. In una scenografia presa in prestito da Internet, ospitata nel Centro multimediale di Terni, i bimbi «giocano» a lanciare servizi e interviste e ad aprire le finestre di una enorme «home page». Ogni puntata del programma è monografica, dal Tamagotchi al rapporto tra i ragazzi e le mostre d'arte.

RAITRE

24 ORE

IL MARESCIALLO ROCCA Raiuno 20.50 Ultima puntata per la nuova serie di avventure del maresciallo, che alla fine riuscirà a sposare la sua amata Margherita. Rocca-Proietti è sulle tracce di un serial-killer, e nell'indagine rimane coinvolto anche il fidanzato di sua figlia.

MISTER BEAN L'ULTIMA SFIDA Canale 5 21.00 Quattro episodi quattro in un'unica serata. Mr. Bean cercherà inutilmente di prendere la patente, incontrerà un Reale d'Inghilterra, tenterà di far funzionare il suo nuovo tv-color e infine soccorrerà un passante colpito da infarto.

REX, UN CANE PER AMICO Raidue 23.00 Tranquilli: non è il telefilm, ma un documentario sui retroscena delle avventure del cane poliziotto. Dal 2 aprile, intanto, Rex sarà affiancato da un nuovo attore, Gedeon Burkard.

STEREONOTTE Radiodue 1.00 Cambia assetto la storica trasmissione in onda sulle frequenze Fm di Radiodue. Fino alla fine di giugno si alterneranno ai microfoni, dal martedì al sabato, Alessandro Pierotti, Ale Sordi, Marta Zoli e Lucio Biscaro. La domenica e il lunedì torna invece in voce lo «storico» conduttore Emiliano Li Castro.

AUDITEL

VINCENTE:

Per tutta la vita (Raiuno, ore 20.57).....6.491.000

PIAZZATI: Striscialnotizia (Canale 5, ore 20.35).....5.663.000 A tutta festa (Canale 5, ore 21.03).....4.136.000 J.A.G. Avvocati in divisa(Raidue, ore 19.04).....3.624.000 Tira & Molla (Canale 5, ore 18.29).....3.267.000



La «febbre» del Lotto contagia anche Raidue

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO Programma di attualità

RAIDUE

Mentre il SuperEnalotto si conquista quasi ogni settimana le prime pagine dei giornali per le sue vicine stramiliardarie, parte stesera su Raidue una trasmissione interamente dedicata agli amanti del «gioco dei numeri» (che in Italia, secondo le statistiche, sono circa 12 milioni). Nel corso del programma condotto da Massimo Giletti, che andrà in onda tutti i giorni tranne la domenica, sarà sorteggiato il nome di una persona che ha giocato al Lotto senza vincere. I premi «di consolazione» variano da 1 a 10 milioni.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 INCHIESTA IN PRIMA PAGINA Regia di Clifford Odets, con Rita Hayworth, Anthony Franciosa, Gig Young, Usa (1959) 122 minuti. «Coppia diabolica» alla sbarra: Larry (Young), un giovane vedovo, e Jo (Hayworth), la sua amante, sono accusati di aver ucciso il marito della donna durante una lite. Ma l'avvocato Santini (Franciosa) è convinto che la morte dell'uomo sia stata accidentale.

20.45 L'UOMO CHE VENNE DAL NORD Regia di Peter Yates, con Peter O'Toole, Philippe Noiret, Sian Phillips. Cb (1971) 100 minuti. Il caporale Murphy (O'Toole) è l'unico sopravvissuto di una nave inglese affondata da un sommergibile tedesco sulle coste del Venezuela. Salvato dagli indigeni, l'uomo intraprende una guerra personale contro i nazisti.

22.50 BLUE STEEL - BERSAGLIO MORTALE Regia di Kathryn Bigelow, con Jamie Lee Curtis, Ron Silver, Clancy Brown, Usa (1990) 101 minuti. Terzo film per la Bigelow. Un poliziotto alle prime armi (Curtis) uccide un rapinatore. Un agente di borsa riesce ad impadronirsi della pistola del morto e si trasforma in un serial killer.

23.40 CIELO DI FUOCO Regia di Henry King, con Gregory Peck, Hugh Marlowe, Dean Jagger. Usa (1949) 132 minuti. 1942. Un generale dell'aviazione statunitense (Peck) impone ai suoi uomini di stanza in Inghilterra una disciplina durissima e un allenamento massacrante, provocando il malcontento. Ma quando i primi successi militari riportano l'entusiasmo nella base, il comandante ha un crollo psicologico.



Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the morning (MATTINA) block, including titles like '6.30 TG 1', '6.45 UNOMATTINA', and '6.00 MORNING NEWS'.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) block, including titles like '13.30 TELEGIORNALE', '13.30 TG 2 - GIORNO', and '13.00 RAI EDUCATIONAL'.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the evening (SERA) block, including titles like '20.00 TELEGIORNALE', '20.35 RAI SPORT - NOTIZIE', and '20.50 IL MARESCIALLO ROCCA 2'.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the night (NOTTE) block, including titles like '0.15 TG 1 - NOTTE', '0.40 AGENDA / ZODIACO', and '23.00 REX, UN CANE PER AMICO'.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the radio section (PROGRAMMI RADIO), including titles like '13.00 CLIP TO CLIP', '14.00 FLASH', and '14.05 COLORADIO ROSSO'.



Lunedì 30 marzo 1998

4 l'Unità2

I NUMERI

Totocalcio

BRESCIA-BARI	X
FIorentina-NAPOLI	1
INTER-VICENZA	1
JUVENTUS-MILAN	1
LECCE-ATALANTA	X
PIACENZA-EMPOLI	X
ROMA-PARMA	X
SAMPDORIA-BOLOGNA	2
UDINESE-LAZIO	2
BIELLESE-MANTOVA	X
PISA-VITERBESE	1
SORA-BENEVENTO	1
TRAPANI-CATANZARO	2

MONTEPREMI: L. 15.228.333.044

QUOTE:

Ai «13»	L.	76.910.000
Ai «12»	L.	2.388.300

Totogol

COMBINAZIONE
4 8 13 14 16 17 19 25

- (4) Cavese-Astrea 3-1 (4)
- (8) Fiorentina-Napoli 4-0 (4)
- (13) Novara-Voghera 1-2 (3)
- (14) Ospitaletto-P. Vercelli 2-2 (4)
- (16) Roma-Parma 2-2 (4)
- (17) Sampdoria-Bologna 2-3 (5)
- (19) Sora-Benevento 5-1 (6)
- (25) Tricase-Frosinone 5-1 (6)

MONTEPREMI: L. 11.890.685.424

Agli «8»:

L.	237.813.000
----	-------------

Ai «7»:

L.	1.090.500
----	-----------

Ai «6»:

L.	26.500
----	--------

Totip

- | | | |
|--------------------|-----------------|---|
| 1 | 1) Uxer Lb | 2 |
| CORSA | 2) Umag WF | X |
| 2 | 1) Loc Head | 1 |
| CORSA | 2) Giambologna | 2 |
| 3 | 1) Mammara | 2 |
| CORSA | 2) Ship Ahoy | X |
| 4 | 1) Caro Lambert | X |
| CORSA | 2) Gundam | 1 |
| 5 | 1) Juros Boy | X |
| CORSA | 2) Laris | 1 |
| 6 | 1) Al Moulouki | 1 |
| CORSA | 2) C. Corrupt | X |
| 1) Germagnano | N. 14 | |
| CORSA + 2) Vasilij | N. 15 | |
- MONTEPREMI: L. 1.554.079.688

Nessun «14»:

L.	35.319.000
----	------------

ai 11 «12»:

L.	1.774.000
----	-----------

ai 2.252 «10»:

L.	172.000
----	---------

Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA		RETI			
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	57	27	16	9	2	58	25	12	2	0	39	12	4	7	2	19	13
INTER	56	27	17	5	5	50	22	9	2	2	26	9	8	3	3	24	13
LAZIO	55	27	16	7	4	48	17	11	1	2	30	9	5	6	2	18	8
UDINESE	49	27	14	7	6	49	32	8	4	2	31	17	6	3	4	18	15
ROMA	46	27	12	10	5	48	33	7	4	2	31	19	5	6	3	17	14
PARMA	46	27	12	10	5	43	29	8	4	1	23	11	4	6	4	20	18
FIorentina	44	27	11	11	5	51	29	6	6	2	28	11	5	5	3	23	18
MILAN	39	27	10	9	8	33	31	5	5	4	12	12	5	4	4	21	19
SAMPDORIA	37	27	10	7	10	42	47	7	3	4	26	24	3	4	6	16	23
Bologna	34	27	8	10	9	40	38	6	4	3	27	19	2	6	6	13	19
VICENZA	30	27	8	6	13	29	50	5	4	4	17	22	3	2	9	12	28
BRESCIA	28	27	7	7	13	36	44	5	6	3	25	22	2	1	10	11	22
EMPOLI	27	27	7	6	14	36	44	6	3	4	21	13	1	3	10	15	31
BARI	27	27	7	6	14	24	38	3	5	6	9	17	4	1	8	15	21
PIACENZA	26	27	4	14	9	18	30	3	8	3	7	9	1	6	6	11	21
ATALANTA	25	27	5	10	12	21	39	3	5	5	12	15	2	5	7	9	24
LECCE	18	27	4	6	17	24	59	2	4	7	12	21	2	2	10	12	38
NAPOLI	12	27	2	6	19	19	62	2	3	8	9	22	0	3	11	10	40

Risultati

BRESCIA-BARI	1-1
FIorentina-NAPOLI	4-0
INTER-VICENZA	2-1
JUVENTUS-MILAN	4-1
LECCE-ATALANTA	1-1
PIACENZA-EMPOLI	0-0
ROMA-PARMA	2-2
SAMPDORIA-BOLOGNA	2-3
UDINESE-LAZIO	0-2

Prossimo turno

(05/04/98)

ATALANTA-ROMA
BARI-MILAN
Bologna-UDINESE
EMPOLI-BRESCIA
INTER-SAMPDORIA
LAZIO-JUVENTUS
NAPOLI-PIACENZA
PARMA-FIorentina
VICENZA-LECCE



19 reti: BIERHOFF (Udinese) DEL PIERO (Juventus)
 18 reti: BATISTUTA (Fiorentina) RONALDO (Inter)
 16 reti: MONTELLA (Sampdoria)
 14 reti: R. BAGGIO (Bologna), HUBNER (Brescia) BALBO (Roma) e INZAGHI (Juventus)
 12 reti: ANDERSSON (Bologna) e OLIVEIRA (Fiorentina)
 10 reti: BOKSIC e NEDVED (Lazio)

Marcatori

Totodomani

ATALANTA-ROMA
 BARI-MILAN
 BOLOGNA-UDINESE
 EMPOLI-BRESCIA
 INTER-SAMPDORIA
 LAZIO-JUVENTUS
 NAPOLI-PIACENZA
 PARMA-FIorentina
 VICENZA-LECCE
 ANCONA-PERUGIA
 FOGGIA-VERONA H.
 PISTOIESE-CREMONENSE
 CATANIA-MARSALA

Pross. turno

Classifica

(5-4-1998)

ANCONA-PERUGIA
C. DI SANGRO-MONZA
CHIEVO V.-PADOVA
FOGGIA-VERONA
GENOA -PESCARA
RAVENNA-REGGINA
REGGIANA-LUCCHESI
SALERNITANA-CAGLIARI
TORINO-ANDRIA
VENEZIA-TREVISO

(11-4-98)

CAGLIARI-TORINO
F. ANDRIA-GENOA
LUCCHESI-SALERNITANA
MONZA-CHIEVO
PADOVA-RAVENNA
PERUGIA-REGGIANA
PESCARA-VENEZIA
REGGIANA-C. SANGRO
TREVISO-FOGGIA
VERONA-ANCONA

SQUADRE	PUNTI			PARTITE			RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte Subite
SALERNITANA	55	35	20	27	15	10	2	50 21
VENEZIA	50	31	19	27	14	8	5	40 22
CAGLIARI	50	30	20	27	13	11	3	39 21
TORINO	41	27	14	27	11	8	8	37 32
CHIEVO V.	39	21	18	27	10	9	8	30 29
REGGIANA	38	24	14	27	10	8	9	28 24
TREVISO	37	30	7	27	9	10	8	31 31
GENOA	37	25	12	27	10	7	10	41 42
PERUGIA	37	26	11	27	9	10	8	28 30
REGGIANA	37	21	16	27	9	10	8	23 26
PESCARA	35	25	10	27	9	8	10	30 33
LUCCHESI	35	23	12	27	9	8	10	26 30
F. ANDRIA	34	23	11	27	8	10	9	29 31
VERONA	33	26	7	27	9	6	12	34 30
MONZA	29	18	11	27	5	14	8	33 37
RAVENNA	29	23	6	27	7	8	12	27 31
ANCONA	27	16	11	27	6	9	12	21 34
PADOVA	27	20	7	27	6	9	12	21 35
FOGGIA	26	21	5	27	6	8	13	29 40
CASTELSANGRO	22	11	11	27	3	13	11	28 46

C1 girone A

Prossimo Turno (5-4-98)
 Alzano-Brescia
 Carrarese-Como
 Cesena-Prato
 Lecco-Lumezzane
 Livorno-Alessandria
 Modena-Fiorenzuola
 Pistoiese-Cremonese
 Saronno-Carpi
 Siena-Montevarchi

CLASSIFICA

Punti	Gioc.	V	N	P	
Cesena	54	27	15	9	3
Livorno*	54	27	19	1	7
Lumezzane	48	27	14	6	7
Cremonese	47	27	13	8	6
Alzano	43	27	11	10	6
Modena	42	27	12	6	9
Lecco	35	27	8	11	8
Brescia	34	27	8	10	9
Montevarchi	31	27	7	10	10
Saronno	30	27	5	15	7
Alessandria	30	27	5	15	7
Como	30	27	7	9	11
Fiorenzuola	29	27	6	11	10
Pistoiese	28	27	6	10	11
Carpi	28	27	6	10	11
Prato	27	27	6	9	12
Siena	26	27	5	11	11
Carrarese	23	27	4	11	12

girone B

Prossimo Turno (5-4-98)
 Acireale-Avellino
 Cosenza-Giulianova
 Fermana-Battipaglia
 Gualdo-Ascoli
 Ischia-Ternana
 Juve Stabia-Atl. Catania
 Lodigiani-Nocerina
 Savoia-Casarano
 Truris-Palermo

CLASSIFICA

Punti	Gioc.	V	N	P	
Cosenza	51	27	14	9	4
Ternana	51	27	12	15	0
Gualdo	50	27	14	8	5
Avellino	40	27	11	7	9
Juve Stabia	38	27	7	17	3
Acireale	38	27	9	11	7
Nocerina	36	27	8	12	7
Savoia	36	27	8	12	7
Ischia	35	27	9	8	10
Fermana	34	27	9	7	11
Atl. Catania	32	27	7	11	9
Ascoli	31	27	6	13	8
Giulianova	31	27	8	7	12
Palermo	31	27	7	10	10
Lodigiani	29	27	6	11	10
Battipaglia	28	27	5	13	9
Truris	25	27	5	10	12
Casarano	19	27	4	7	16

C2 girone A

RISULTATI:

Biellese-Mantova	0-0
Cittadella-Pro Sesto	2-0
Cremonese-Giorgione	2-0
Lefte-Solbiatese	0-2
Novara-Voghera	1-2
Ospitaletto-Pro Vercelli	2-2
Sandonà-Pro Patria	2-0
Triestina-Mestre	1-0
Varese-Albinese	0-0

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Varese	52	27	14	10	3
Cittadella	48	27	14	6	7
Pro Patria	46	27	13	7	7
Triestina	44	27	12	8	7
Ospitaletto	42	27	10	12	5
Voghera	42	27	10	12	5
Mantova	42	27	12	6	9
Albinese	41	27	10	11	6
Sandonà	35	27	8	11	8
Giorgione	32	27	7	11	9
Mestre	29	27	7	8	12
Pro Sesto	28	27	4	16	7
Pro Vercelli	28	27	6	10	11
Cremonese	28	27	6	10	11
Novara	27	27	5	12	10
Lefte	27	27	6	9	12
Solbiatese	25	27	5	10	12
Ospitaletto	23	27	4	11	12

PROSSIMO TURNO: (05/04/98)
 Albinese-Ospitaletto; Giorgione-Lefte; Mestre-Novara; P.Patria-Triestina; P.Sesto-Cremonese; P.Vercelli-Biellese; Sandonà-Mantova; Solbiatese-Varese; Voghera-Cittadella;

girone B

RISULTATI:

Iperzola-Rimini	1-2
Maceratese-Fano	0-2
Pisa-Viterbese	1-0
Spal-Arezzo	2-0
Spezia-Pontedera	1-0
Arezzo	4-3
Vis Pesaro	4-1
Teramo-C. S. Pietro	1-0
Viareggio-Baracca L.	0-0
Vis Pesaro-Tolentino	1-0

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Rimini	55	27	15	10	2
Spal	53	27	16	5	6
Teramo	47	27	13	8	6
Arezzo	43	27	12	7	8
Vis Pesaro	41	27	11	8	8
Spezia	40	27	9	13	5
Baracca L.	38	27	11	5	11
Pisa	38	27	10	8	9
Viterbese	36	27	9	9	9
Pontedera	33	27	8	9	10
Maceratese	33	27	8	9	10
C. S. Pietro	31	27	6	13	8
Torres	31	27	6	13	8
Fano	29	27	6	11	10
Viareggio	26	27	5	11	11
Tolentino	24	27	3	15	9
Iperzola	23	27	5	8	14
Tempio	22	27	4	10	13

PROSSIMO TURNO: (05/04/98)
 Baracca L.-Pontedera; C. S. Pietro-Spal; Fano-Spezia; Iperzola-Tempio; Pisa-Teramo; Rimini-Arezzo; Tolentino-Maceratese; Torres-Viareggio; Viterbese-Vis Pesaro;

girone C

RISULTATI:



Insulti a Sacchi Tutti gli applausi per Malesani

Fischi e insulti per l'ex allenatore della nazionale, Arrigo Sacchi, applausi e cori per Alberto Malesani: in tema di allenatori i tifosi fiorentini hanno manifestato ieri così le loro preferenze a Vittorio Cecchi Gori, seduto in tribuna. L'attuale tecnico viola è stato osannato fin da prima che cominciasse la partita, con le due curve che hanno inviato a gran voce la solita richiesta: «Malesani non si

tocca». Il tutto condito con applausi e cori. Naturalmente, le rimostranze dei tifosi viola hanno un fondamento: l'ex tecnico del Chievo il prossimo anno potrebbe diventare allenatore del Bologna, al posto di Ulivieri. Ieri, con la Fiorentina in vantaggio per 2-0 sono montati gli slogan e gli insulti contro Sacchi, fra i candidati alla panchina viola per la prossima stagione. Anche i pochi sostenitori del Napoli, attraverso uno striscione, hanno inviato un loro messaggio, stavolta contro il presidente Ferlaino, chiedendogli di farsi da parte.

Malesani resta? In settimana la decisione

«Con Cecchi Gori ci siamo visti sabato sera in ritiro, è stato un incontro molto bello». Alberto Malesani non parla di ritorni di fiamma - al momento una ricicatura non è ritenuta facilissima - ma conferma che in questa settimana potrebbe esserci un secondo faccia a faccia. Poi parla di Edmundo: «Se a gennaio fosse venuto con questa testa, ora avremmo avuto qualche punto in più».

La vittoria con il Napoli rilancia le speranze Uefa degli uomini di Malesani

Un poker dei viola guardando l'Europa

Edmundo Un gol con autodedica

La prima volta di Edmundo è stata proprio come lui sognava: il sole come in Brasile, il pubblico che urla il suo nome, il gol (bello) anche se non decisivo, il colpo di tacca che ha smarcato Batistuta in occasione del primo gol e la sostituzione come passerella finale. L'unica cosa (forse non glielo hanno ancora detto) è stato il cartellino giallo che si è beccato dopo i festeggiamenti sotto la curva. Noi però ne vogliamo aggiungere un'altra (chissà se lui se n'è accorto): dopo il suo gol solo Schwarz è andato ad abbracciarlo calorosamente. Gli altri sono rimasti lontani o lo hanno atteso a centrocampo. Forse perché il gol di Edmundo era il quarto e la partita ormai era finita. Può essere la spiegazione più immediata e candida. Ma ci potrebbe essere anche dell'altro. Apparentemente fra la Firenze viola e O'Animal è scoppiata la pace. E a lui per adesso questo basta. C'è se è la stessa cosa all'interno dello spogliatoio. «Ringrazio i tifosi viola - ha detto nel dopo-partita Edmundo in un italiano stentato - per gli incoraggiamenti che mi hanno dato la carica per segnare un gol». Scontato. Un po' meno alla domanda (scontata) a chi dedica il suo primo gol italiano. «A me stesso». Stupore generale. Ma forse Edmundo non ha ancora imparato l'arte della diplomazia e della ruffianaggine. [F. D.]

DALLA REDAZIONE

FIorentina-NAPOLI 4-0
FIorentina: Toldo, Falcone, Firicano, Padalino, Serena, Cois (14' st Tarozzi), Rui Costa, Schwarz, Oliveira (23' st Robbiati), Batistuta, Edmundo (43' st Amoroso). (22 Fiori, 8 Bigica, 17 Kanchelskis, 20 Morfeo).
NAPOLI: Di Fusco, Goretto, Malafrente, Ayala, Facci, Turrini (1' st Stojak), Longo (1' st Panarelli), Rossitto, Altomare, Bellucci, Protti (29' st Asanovic). (23 Coppola, 22, Crasson, 19 Scarlato, 28 Allegri).
ARBITRO: Farina di Genova.
Reti: nel pt 41' Batistuta; nel st 21' Batistuta, 35' Robbiati, 41' Edmundo.
NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 32.560 per un incasso di 1.229.390.619 lire. Espulso al 27' st Goretto, ammoniti Firicano, Cois e Edmundo

FIorentina-NAPOLI 4-0

più. La ripresa infatti la partita ha avuto come sottotitolo: *Non sparate sulla Croce Rossa*. Fin dall'inizio la supremazia dei malesaniani si è trasformata in assedio. Prima Facci salva sulla linea su conclusione di Oliveira, poi via fino al poker finale. Batistuta di testa dev'è in rete un perfetto cross di Serena (dicotissimo sigillo stagionale per lui). Questa doppietta dell'argentino arriva dopo una settimana difficile per lui. Dall'Argentina sono arrivati in Italia il padre Osmar e il procuratore Aloisio per discutere con Cecchi Gori del futuro di Batigol. L'incontro romano - si dice - non abbia risolto i problemi fra le parti. Si dice, appunto, perché in campo si è visto un Batistuta come non si vedeva da tempo. Un Batistuta che, col suo uno-due, ha colto di sorpresa anche l'amico-massaggiatore-confessore Luciano Dati. Dati ogni domenica veste una maglia con un numero che indica il numero progressivo dei gol dell'argentino. Ieri però si è fermato a diciassette. Negligenza o superstizione? Ad arrotondare il bottino ci pensano poi Robbiati (subentrato a Oliveira) ed Edmundo ben lanciato da Rui Costa. Nel mezzo poi ci sono una serie di ottimi interventi di Di Fusco (ieri in campo al posto di Tagliabata) che hanno impedito che il passivo diventasse

tennistico.

Alla Fiorentina serviva una vittoria e vittoria è stata. Bisognerà vedere adesso se le nubi che si addensavano sull'orizzonte viola si diraderanno. Tanti sono i temi che terranno banco, oltre naturalmente al tentativo di aggiantare quella qualificazione Uefa che Cecchi Gori pretende e che Malesani gli ha garantito, da qui a fine stagione. Primo fra tutti quello relativo al prolungamento del contratto del tecnico.

Ieri lo stadio non solo ha continuato a osannare coi suoi cori Malesani, ma è andato oltre: ha investito contro Arrigo Sacchi e... i suoi familiari più stretti. L'ex ct infatti sembra il principale candidato a sedere sulla panchina viola nella prossima stagione. «I cori? Non li ho sentiti», hanno risposto all'unisono Malesani, Batistuta e compagni nel dopo partita. Chissà se li avrà sentiti Cecchi Gori che prima di rinnovare il contratto al tecnico vuole la certezza dell'Uefa. Certezza che difficilmente arriverà fino all'ultima giornata o più di lì. Dimentica però Cecchi Gori che a fine marzo, quindi siamo in piena attualità, scade l'opzione per il rinnovo. Di questo ne è sicuramente al corrente il collega bolognese Gazzoni, che si sta già fregando le mani.

Franco Dardanelli



Edmundo corre verso i tifosi dopo il gol

Giovannozzi/Asp

FIorentina

Un Batistuta formato mundial Bene Rui Costa

Toldo 6: un solo intervento, nel primo tempo, poi ordinaria amministrazione.
Falcone 6: dietro fa sempre il suo dovere, un po' meno quando prova a scendere sulla fascia.
Firicano 6: non ha sbagliato niente, ma di fronte non aveva proprio nessuno.
Padalino 6: Stavolta non ha combinato guai.
Serena 6: un primo tempo senza luci, poi nella ripresa cambia fascia e pennella per Batistuta il pallone del secondo gol.
Cois 6: a centrocampo è il solito baluardo (dal 60' Tarozzi 6: fa quello che Malesani gli chiede, ma non sfrutta un bel'assist di Batistuta).
Rui Costa 6,5: voleva festeggiare nel migliore dei modi il compleanno. Ci è riuscito solo in parte.
Schwarz 6: tornava dopo due domeniche di squalifica. È il solito Schwarz.
Oliveira 6: sfortunato su una conclusione respinta sulla linea (dal 69' Robbiati 6,5: entra e fa gol).
Batistuta 7: una doppietta e una gran bella prestazione. È tornato il Re Leone.
Edmundo 6,5: segna il suo primo gol italiano (si becca anche un cartellino giallo) e propizia, con un colpo di tacca, il primo gol di Batistuta (dall'88' Amoroso sv).

[F. D.]

NAPOLI

Solo Di Fusco riesce a salvarsi dal disastro

Di Fusco 6,5: In diverse occasioni impedisce che il passivo assuma dimensioni catastrofiche.
Goretto 5: il primo tempo da libero, la ripresa a centrocampo, senza però mai brillare.
Facci 6: nel settore da lui presidiato la Fiorentina non combina granché. Salva sulla linea una conclusione di Oliveira.
Ayala 5: nel derby tutto argentino ne esce con le ossa rotte. E poi: dov'era quando Batistuta ha messo a segno la sua doppietta?
Malafrente 6: era opposto a Oliveira e il giovanotto se l'è cavata egregiamente.
Turrini 5: un tempo per essere soltanto sovrastato da Schwarz (dal 46' Stojak 5: nessuno si è accorto che era entrato).
Rossitto 5: la Fiorentina lo voleva, ieri si è convinta che è stato meglio che sia finito a Napoli.
Longo 6: gioca un tempo e fa vedere di avere dei numeri (dal 46' Panarelli 5,5: entra quando il Napoli ormai ha mollato).
Altomare 6: ha corso e rincorso tutti. Si è impegnato e alla fine non è stato fra i peggiori.
Protti 5: si capisce che non abbia più stimoli, ma così è veramente troppo (dal 74' Asanovic sv).
Bellucci 5,5: almeno lui l'impegno ce lo ha messo, però... [F. D.]

I pugliesi agguantano il pareggio nella ripresa. Per i lombardi domenica prossima scontro salvezza con l'Empoli

Paura Brescia, il Bari sfiora il colpo

DALL'INVIATO

Brescia. Aspetti Hubner e invece arrivano Masinga e Mancini. Il Brescia si complica la vita mandando in scena la paura. La squadra brillante e generosa di un paio di mesi fa è evaporata. Al suo posto undici fantasmi tremolanti che buttano al vento l'occasione di prendere il largo nello sprint per la salvezza. Anche per l'ormai cronica paura di vincere che nel secondo tempo blocca tutte e tutti col risultato di far imbuffalire il pubblico, abituato a prestazioni generose e ispirate. Il Brescia nelle ultime dieci giornate ha vinto solo una volta (3-2 al Lecce), 4 sconfitte e cinque pareggi.

Hubner e Pirlo sono in caduta libera, la difesa fa acqua, perfino Kozminski ed Emanuele Filippini solitamente fervidi, iniziano a perdere colpi. Il presidente Corioni si dispera, comincia a preoccuparsi seriamente. Non usa ancora la parola retrocessione. Intanto però mi-

naccia di spedire tutti in ritiro. Da domani. E fuori dallo stadio i tifosi contestano Ferrario e brontolano. Si chiedono dove sia andato a finire il bel giocattolo di due mesi fa che batteva il Parma e metteva in crisi Roma, Juventus e Milan. Invece del Brescia è il Bari a salire in catinella. Fascetti sorprende tutti mandando in campo una squadra spavalda, in grado di coprire bene ogni zona del campo e, alla lunga, di far la partita, anche quando si viene a trovare in inferiorità numerica. Ad un certo punto la troika d'attacco Zambrotta-Masinga-Guerrero sembra in grado di sbancare il Rigamonti. Non ci riesce ma porta a casa il primo pareggio esterno stagionale, in grado di rafforzare il sogno salvezza. E domenica a Bari arriva il Milan... Nel frattempo il tecnico dei pugliesi inizia a far calcoli per la classifica avulsiva che lo vede in vantaggio sia sull'Empoli che su Brescia. La partita è bruttina. Si capisce presto che il Brescia non è in giornata. Hu-

Brescia-Bari 1-1

Brescia: Cervone, Savino, Adani, Bia, Kozminski (42' st Bonazzoli), E. Filippini, Doni (23' st Bizzarri), Banin, Pirlo (21' st Barollo), Neri, Hubner. (12 Pavarini, 31 Corrado, 4 De Paola, 23 Javorcic).
Bari: Mancini, De Rosa, Garzya (1' st Guerrero), Sala, Manighe, Bressan, Volpi, Ingesson, De Ascentis, Masinga, Zambrotta (43' st Sibillano). (27 Indiveri, 10 Doll, 13 Marcolini, 25 Cardascio, 30 Campi).
ARBITRO: Pairetto di Nichelino.
Reti: nel pt 46' Doni; nel st 26' autorete Bia
Note: Angoli: 10-1 per il Brescia Recupero: 2'e 3' giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 10 mila. Espulsi per somma di ammonizioni Sala al 51' st e Banin al 47' st. Ammoniti: Masinga e Bia per gioco scorretto.

bnar non entra mai nel vivo della manovra. A dire il vero viene servito poco e male. Pian piano si spegne. Il gol numero 15 (che gli varrà 50 milioni, come da accordi presi col presidente) è rinviato ad altra occasione. Pirlo tenta improbabili preziosismi, col risultato di far ar-

rabbiare compagni e pubblico. La nazionale oltre a stancarlo gli ha fatto perdere di vista la necessaria umiltà. Il Brescia prova a far la partita ma stenta. Cerca la porta di Mancini più con iniziative dei singoli piuttosto che con manovre corali. Hubner prova la conclusio-

ne al 15', ma Mancini inizia il suo show e para. Tre minuti più tardi esce Neri. Al 20' sventa un tiro di punizione di Pirlo e alla mezz'ora una girata di testa di Neri, questa molto pericolosa. Il capolavoro del numero uno pugliese arriva al 36': Doni dalla destra scodella un bel pallone in area per la testa di Neri: Mancini vola ancora e manda in angolo. Il Bari risponde con due tiri di sinistro di Ingesson e Bressan, sventati da Cervone. Il vantaggio bresciano arriva nei minuti di recupero: Filippini (Emanuele, l'altro il gemello Antonio) è squalificato) lavora un buon pallone sulla destra. Neri fa da torce per la «spaccata» vincente di Doni, il migliore della sua squadra. Ripresa. Fascetti cambia tutto: manda in campo Guerrero per formare il tridente offensivo con Masinga e Zambrotta. Vuol tentare il recupero. Al 15' Pairetto spedisce negli spogliatoi Sala per fallo su Hubner mentre invece ad atterrare l'attaccante bresciano è stato De Rosa. Bari in 10 per mez-

z'ora ma molto tonico e determinato. Così mentre il Brescia si spegne, sono gli ospiti ad andare a cercare il pareggio che trovano meritatamente dopo venti minuti del secondo tempo. Masinga è pronto a correggere in rete un pallone proveniente dalla sinistra, approfittando della solita sciagurata leggerezza difensiva bresciana. Con Cervone mai in grado di governare con sicurezza la sua area. Per l'attaccante sudamericano è il sesto centrostagionale.

Il finale è di un Brescia tremolante, che prova a spingere con maggior determinazione. Ma non ha coraggio. E non può certo inventarselo. E gli ultimi dieci minuti sono di ordinaria fuffa. Il fischio conclusivo di Pairetto viene salutato con gioia dai pugliesi. Ma anche il Brescia accetta il pareggio. In attesa di tempi migliori. E domenica c'è una trasferta caldissima ad Empoli.

Walter Guagnelli

Corioni: «Giocatori in ritiro»

Gino Corioni è il ritratto della disperazione. Il suo Brescia con l'arrivo della primavera si squaglia. Il presidente avanza l'ipotesi di mandare in ritiro la squadra. «Vedremo domani. Ho visto parecchia stanchezza nella ripresa. Nel primo tempo abbiamo giocato benino e avuto anche diverse occasioni da gol. Comunque c'è un calo di condizione generale. E la cosa non può non preoccuparmi. Bisogna correre ai ripari». L'allenatore Ferrario allarga le braccia sconsolato. «Abbiamo cercato il gol in tutte le maniere ma non abbiamo avuto molta fortuna. C'è un calo fisico di alcuni miei giocatori». Sull'altro fronte Eugenio Fascetti è raggiante: «Abbiamo giocato un'ottima gara».

[W. G.]



Lunedì 30 marzo 1998

6 l'Unità2

LO SPORT



Portiere dilettante sbatte sul palo e ora è in coma

Francesco Monaco, di 24 anni, portiere del Melfi (campionato nazionale dilettanti, girone H) è ricoverato in stato di coma nell'ospedale «San Carlo» di Potenza per un infortunio subitaneo al primo minuto dell'incontro Melfi-Altamura. La prognosi è riservata. Monaco si è infortunato nel tentativo, non riuscito, di parare un tiro da fuori. Nel tuffo il portiere ha sbattuto violentemente con la

mandibola contro il palo. Allo stadio non vi era ambulanza e il calciatore è stato trasportato con un'auto privata all'ospedale «San Giovanni di Dio» di Melfi. Le condizioni di Monaco sono apparse gravi e i medici ne hanno disposto il trasferimento, in ambulanza, all'ospedale «San Carlo» di Potenza. Al pronto soccorso dell'ospedale potentino i medici hanno diagnosticato uno «stato di coma con trauma cranico commotivo» e si sono riservati la prognosi. Monaco è stato ricoverato nel reparto di neurochirurgia. La partita Melfi-Altamura è finita 1-1.

Festa per Castri idolo del baseball che va in Usa

Prima dell'inizio della partita di calcio Lecce-Atalanta è stata consegnata una targa ricordo, con la maglia del Lecce, ad Andrea Castri, giocatore di baseball della nazionale, nato a Martino, in provincia di Lecce, ingaggiato quest'anno, dalla squadra degli Yankees di New York. Un avvenimento storico che gli sportivi salentini hanno voluto solennizzare, anche perché capita molto raramente

che un atleta italiano vada a giocare in una squadra professionistica americana. La targa gli è stata consegnata, tra gli applausi del pubblico, dal vicepresidente del Lecce, Rico Semeraro. Castri entro quest'anno lascerà il Salento per raggiungere New York e aggregarsi nella formazione che fu anche di Joe Di Maggio, che inizialmente lo «dirigeva» in una sua squadra-satellite. Il giovane leccese ha giocato nel campionato italiano per il Caserta. Con la maglia azzurra ha vinto l'anno scorso gli europei.



Tanta fatica per nulla tra la squadra emiliana e quella toscana: ma il punto diviso serve di più all'Empoli

Il calvario retrocessione non è finito per Spalletti

DALL'INVIATO

PIACENZA. Una volta era un po' come andare in trattoria, adesso è un circo con i fuochi d'artificio, Empoli e Piacenza sono due trapezisti che volano senza rete. Al Galleana è la notte del quasi-spargimento, chi perde è quasi in B, chi vince è un po' di più in A, il pareggio serve poco o nulla. E infatti finisce in parità, con lo stesso punteggio con cui si era cominciato, per la scontentezza di tutti.

Sono arrivati in 2mila dalla Toscana per sostenere la Spalletti-band, autentica sorpresa della stagione, visti i nomi in formazione e i resumati pronostici dell'estate scorsa, quando il 18° posto sembrava la sua naturale destinazione.

È un duello a tutta birra, e stavolta la trattoria non c'entra. Dionigi, servito da Buso, fallisce dopo 40 secondi l'occasione che poteva cambiare la partita. Ancora Dionigi, sette minuti dopo, stavolta su assist di Piovanelli, devia di testa e Roccati para. Vierchowod (subito ammonito) tocca duro Martusciello, già malconcio, e il bomber di Ischia deve lasciare il campo rimpiazzato da Florjancic. Curioso: mentre lo sloveno entra in campo, in tivù a «Mai dire gol» vanno in onda alcune frasi non proprio gentili sul suo conto, «rubate» alla vigilia a capitano Baldini.

Piacenza in 4-4-2, Empoli in 3-4-3. Davanti a Sereni, Guerini ha schierato Marco Rossi, libero all'antica, e i due marcatori Delli Carri e Vierchowod su Florjancic ed Esposito; è la terza punta toscana, Bonomi, a mettere in crisi gli emiliani, costringendo Bordin a fare il terzino e incassare una serie di brutte figure, mentre Tramezzani è assorbito a centrocampo da Ametrano. In mezzo si notano gli abbinamenti Pane-Scienza, Lucenti-Buso e Ficini-Piovanelli, quest'ultimo schierato in extremis al posto di Mazzola (influenzato). Nell'area toscana, Baldini controlla il traffico coadiuvato da Fusco (su Rastelli) e Bianconi (Dionigi).

Dopo un quarto d'ora, l'Empoli prende in pugno la gara, e si segnalerà per una serie di gol mangiati, in particolare col disastroso Bonomi, bravissimo

PIACENZA-EMPOLI 0-0

PIACENZA Sereni, Delli Carri, Vierchowod, Rossi, Tramezzani, Buso (41' st Piovani), Bordin, Piovanelli, Scienza, Rastelli (21' st Valtolina), Dionigi (13' st Murgita). (22 Marcon, 17 Valoti, 21 Tagliaterra).

EMPOLI: Roccati, Fusco, Baldini, Bianconi, Lucenti, Ametrano, Pane, Ficini, Bonomi (48' st Daniello), Esposito (36' st Bettella), Martusciello (10' pt Florjancic). (35 Mazzi, 14 Pecorari, 33 Bisoli, 18 Cappellini).

ARBITRO: Cesari di Genova.

Note: Angoli: 9-2 per il Piacenza. Recuperi: 3'; 4'. Serata con cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 13 mila; ammoniti: Vierchowod, Baldini, Fusco e Piovanelli per gioco scorretto; Scienza per condotta non regolamentare.

simo a smarcarsi, pessimo nelle conclusioni. L'antifestival di Bonomi inizia al 16': il bisonte biondo supera Delli Carri, e solo davanti al portiere tenta un difficile pallonetto, e Sereni lo ringrazia. Al 19' ecco il bis: stavolta è Florjancic a inventare un delizioso cross dalla linea di fondo, basterebbe un tocco elementare e invece Bonomi deposita fra le braccia del portiere. Altri otto minuti, e stavolta Bonomi ci riprova da suggeritore, il passaggio per Esposito è preciso, la girata al volo del napoletano dà soltanto l'illusione del gol terminando sull'esterno della rete.

Il Piacenza? Sta a guardare, intontito dalle precise trame di un avversario disposto bene e organizzato meglio. Dal torpore si sveglia solo al 36', con una bordata di Piovanelli che Roccati sventa di pugno. Il numero 1 emiliana rischia di combinare un guaio a tempo quasi scaduto, scivolando su un passaggio all'indietro di Baldini, ma sull'attacco di Rastelli rimedia deviando in corner. Il tempo si chiude con una girata di Dionigi, parata.

All'intervallo, dagli spogliatoi piacentini si sentono gli urli di Guerini fin quasi in tribuna, e sarà per questa carica supplementare che il Piacenza rientra in campo deciso a tutto: in 120 secondi sfiora due volte il gol, prima con Dionigi (Roccati para), poi con una deviazione aerea di Vierchowod terminata a lato di un nulla. Ma

tanto ardore si esaurisce in pochi minuti. Al 6' e al 7' Florjancic e Lucenti, vanno vicini alla segnatura con due diagonali-fotocopia, entrambi neutralizzati da Sereni, migliore in campo assieme al collega Roccati.

C'eravamo dimenticati di Bonomi? No, niente paura: il bisonte colpisce ancora al 12', alla sua maniera: per la terza volta solo e indisturbato davanti alla porta piacentina, depone puntuale il pallone fra le mani del portiere, per la disperazione della carovana di tifosi arrivati fin qui per ammirare ben altro.

A mezz'ora dalla fine, i duellanti scoprono di essere in clamorosa riserva di energia, e poco contano le sostituzioni in massa tentate dai due allenatori per schiodare lo zero a zero. Comincia Guerini togliendo Dionigi per giraffone-Murgita; prosegue Spalletti con Valtolina per Rastelli. Poi, tra un'ammonizione a Scienza, una a Baldini e un'altra a Fusco, ecco Bettella per Esposito, poi Piovani, l'ex sosia di jpp Papin, al posto di Buso, e infine la tardiva e sacrosanta sostituzione di Bonomi con D'Aniello, un debuttante. Ma tanto fervore di panchine non fa che aggiungere un altro zero al punteggio finale. Altro che fuochi d'artificio, è un nulla di fatto che non cambia neppure la classifica, Empoli quint'ultimo, Piacenza un gradino sotto. E il calvario continua.

Francesco Zucchini



Il tecnico dell'Empoli Spalletti; in alto il pareggio di Lecce

Pugliesi in 10, rigore fallito dai bergamaschi

Un pareggio che non serve a nessuno Lecce e Atalanta precipitano insieme

LECCE-ATALANTA 1-1

LECCE: Lorieri, Sakic (31' st Baronchelli), Bellucci, Cyprien, Rossi, Piangerelli, Giannini, Casale, Rossini (1' st Viali), Iannuzzi (35' pt Cozza), Palmieri. (12 Aiardi, 27 Govederica, 24 Conticchio, 33 Atelkin).

ATALANTA: Pinato, Carrera, Rustico, Sottill, Mirkovic (6' st Caprioli), Carbone, Gallo, Sgro, Dundjerski, Magallanes (25 st Caccia), Rossini (25' st Zanini). (35 Natali, 7 Foglio, 13 Boselli, 26 Zenoni).

ARBITRO: Trentalange di Torino

RETI: nel pt 22' Sgro, 40' Rossi. Note: Recupero: 1' e 5' Angoli: 6-2 per l'Atalanta. Spettatori: 13.000. Espulsi Giannini al 31' pt. Carbone 27' st. Al 46' del pt Lorieri ha parato un rigore calciato da Sgro. Ammoniti: Piangerelli, Gallo, Carrera e Sgro.

DALL'INVIATO

LECCE. Il pareggio tra Lecce e Atalanta è un risultato certamente inutile a rinfocolare la piccola fiammella di speranza che la vittoria di Napoli aveva acceso nei cuori dei tifosi salentini, ma serve assai poco anche ai bergamaschi, sempre più attardati nella corsa per restare in serie A. E visto che la speranza di continuare a lottare per il Lecce era poco più che una chimera, l'occasione di assicurarsi tre punti preziosissimi la rimpiangono di più l'Atalanta, che si è fatta raggiungere quando era in superiorità numerica ed ha subito dopo sprecato anche un rigore. In una giornata finalmente primaverile e davanti a spalti pieni oltre ogni previsione (circa 15mila presenti), che hanno applaudito prima dell'inizio il giovane salentino Andrea Castri, giocatore di baseball reclutato dai New York Yankees per la loro terza squadra, Sonetti riproponeva lo schieramento che aveva consentito al Lecce di espugnare il San Paolo, mentre Mondonico, costretto a fare a meno di Lucarelli affidava in avanti alla coppia Magallanes-Rossini. Nel primo capovolgimento di fronte l'Atalanta passa: è il 20' Mirkovic dalla linea di centrocampo scavalca tutta la difesa del Lecce in frettoso ripiegamento: il Rossini giallorosso manca il colpo di testa e Sgro (alla centesima partita in serie A) può controllare, entrare in area e infilare

Lorieri con un bel diagonale. Al 31' Piangerelli penetra bene in area atalantina e simula un fallo, ma l'arbitro non abbocca e anzi lo ammonisce. Incredibilmente Giannini, il giocatore più esperto in campo, va a insultare per questo l'arbitro e Trentalange lo manda negli spogliatoi. Nel comprensibile sbandamento leccese, Sgro e Carbone si mangiano un gol fatto, poi Sonetti manda in campo Cozza e proprio il trequartista batte la punizione che porta al pareggio. Cyprien fa sponda di testa e Rossi anticipa Dundjerski e Pinato. Un minuto dopo Sgro viene steso nell'area leccese da Rossini che rigore ma lo stesso Sgro se lo fa parare da Lorieri. Il secondo tempo inizia ovviamente con l'Atalanta stabilmente insediata nella metà campo del Lecce, ma senza riuscire a trovare una conclusione degna di nota. Il Lecce in dieci invece si fa vedere due volte in contropiede con Casale i cui tiri da fuori area non impensieriscono Pinato. Mondonico al 25' prova a cambiare le punte e manda in campo Caccia e Zanini, ma un minuto dopo un inutile fallo di Carbone su Cozza, ristabilisce la parità in campo. La partita finisce di fatto lì: gli ultimi venti minuti vedono le squadre sfilacciate alla ricerca casuale di un gol che non arriva, nonostante due papere clamorose di Pinato. Arriverci in serie B.

Luigi Quaranta

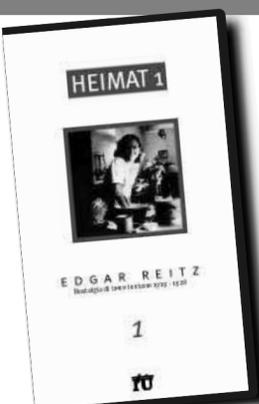
cinema

I'U

Nelle migliori edicole



KAGEMUSHA
di Akira Kurosawa
Le lotte tra clan rivali nel Giappone del sedicesimo secolo ricostruite magistralmente dall'imperatore dei registi. Palma d'Oro a Cannes nel '82
Videocassetta a 9.000 lire



HEIMAT 1
di Edgar Reitz
Amato da 12 milioni di tedeschi. In sette imperdibili videocassette.
Da lunedì 30 marzo in edicola la prima videocassetta a 18.000 lire



INTOLERANCE
24 piccoli film contro il razzismo
Con Silvio Orlando, Francesco Paolantoni, Luca Barbareschi, Daniele Formica, Roberto Herlitzka, Maria Rosaria Omaggio, Piero Natoli.
Videocassetta a 18.000 lire





Arrivo Gp. Brasile	
1	Mika Hakkinen (McLaren-Mercedes) 1h27'11"747 media 190,764 km/h
2	D. Coulthard (McLaren) a 1"102
3	M. Schumacher (Ferrari) a 1'00"550
4	A. Wurz (Benetton) a 1'07"453
5	H. Frentzen (Williams) a 1 giro
6	G. Fisichella (Benetton) a 1 giro

Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	20	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	12	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
H. Frentzen	6	4	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Schumacher	4	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
E. Irvine	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A. Wurz	3	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Herbert	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Fisichella	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori	
Punti	
McLaren-Mercedes	32
Williams-Mecachrome	8
Ferrari	7
Benetton-Mecachrome	4
Sauber-Petronas	1
Prost-Honda	-

Il Brasile di Senna sceglie Piquet come apprista

Nelson Piquet, l'ex campione mondiale di Formula uno brasiliano, è virtualmente il successore di Ayrton Senna nel cuore dei brasiliani e ieri è entrato in pista a Interlagos per le corse preliminari del Gp salutato calorosamente dalla folla. Piquet, attivissimo come pilota e come organizzatore nell'automobilismo brasiliano, è anche il talent scout di nuovi piloti da scoprire e lanciare.

PIT STOP



Tutte le cose da fare in un minuto di troppo

GIORGIO FALETTI

Un minuto. Un minuto è tutto e niente. Pensate che a casa vostra suona Claudia Schiffer con un sorriso da un orecchio all'altro e, mentre voi avete una faccia come Bernadette quando ha visto la Madonna di Lourdes, guardi l'orologio e vi dica: «Fra un minuto devo scappare...». Ebbene, quel minuto li finisce subito. Ma i sessanta secondi all'arrivo del Gran premio del Brasile fra la macchina d'argento di Hakkinen e la rossa di Schumacher sono sessanta scatti di tagliola per orsi nelle mutande di ogni tifoso della Ferrari. Eppure quante cose si possono fare in un minuto. Tante, tante, tante...

- far vedere al telecronista Rai, Gianfranco Mazzoni due o tre volte la partenza, in modo che capisca che quello lì davanti non è Schumacher ma Irvine partito meglio e, se non basta, infilargli la testa nel televisore in modo che possa commentare le notizie dall'interno...

- dopo un Gran premio che avrebbe fatto venire l'orchite al Minotauro, telefonare a Telepiù e disdire l'abbonamento digitale alla Formula uno o eventualmente sostituirlo con i biglietti di una serie di concerti di musica rumorale dodecafonica che sono più emozionanti.

- rendersi conto che avere la massima emozione in un Gran premio al momento del cambio delle gomme è come andare al letto con una donna ed avere il massimo dell'emozione al momento di indossare il preservativo.

- realizzare la preparazione di Simona Tagli per farla diventare un'esperta di automobilismo.

- accorgersi che la preparazione di Simona Tagli realizzata in un minuto è superiore a quella di Giovanna Amati e Mario Poltronieri messi insieme.

- accorgersi infine che la preparazione di Simona Tagli, Giovanna Amati e Mario Poltronieri messe insieme è pari a quella di un sedano.

- entrare nello spogliatoio dove l'onnipresente Alesi sta facendo la doccia e sostituirgli lo shampoo di cui è testimonial con l'estratto delle ghiandole di una puzzola.

- vedere i dirigenti della ditta che produce lo shampoo di cui è testimonial che ce lo mandano ad una velocità da garantirgli la pole position nel Gran Premio di Quel Paese.

- cronometrare il Gran premio di Ralf Schumacher se si è il suo cronometrista e/o

- stracciare il contratto di Ralf Schumacher se si è il tuo team manager e/o

- pensare a chi sbolognare Ralf Schumacher se si è il suo manager e basta.

- buttare il cambio in carbonio della Arrows e della Stewart nel camino acceso e vedere che brucia come in gara.

- mettere a cuocere sulle braci del cambio in carbonio della Arrows e della Stewart gli attributi di chi ha proposto quella soluzione.

- fare un appunto sull'agenda di Luca di Montezemolo di mettere sotto contratto tutti i progettisti che ci sono in circolazione sperando che almeno così arrivi quello giusto.

- fare un altro appunto sull'agenda di Luca di Montezemolo di mettere sotto contratto tutti i piloti che ci sono in circolazione, meno Alesi che puzza da farsvenire.

- avere nella testa, nonostante tutto, una voce che dice parole di speranza per la Ferrari.

- sentire nella testa, con raccapriccio, un'altra voce rispondere che chi vive sperando...

Il pilota della Ferrari terzo nel Gp del Brasile dominato, come ad Adelaide, dalle monoposto di Hakkinen e Coulthard

Schumacher primo allievo alla cattedra delle McLaren



Mika Hakkinen con Michael Schumacher festeggiano sul podio; in basso il via del GP

INTERLAGOS (Bra). Non c'è stata suspense. Come a Melbourne tre settimane fa, Mika Hakkinen e le McLaren-Mercedes hanno sbaragliato con tutta la loro supremazia il Gp del Brasile. Sul circuito di San Paulo, senza la loro creazione, il «freno direzionale» ormai vietato, le monoposto anglo-tedesche hanno dato ancora una volta una severa lezione ai loro avversari, compresa la Ferrari di Michele Schumacher che sale sul podio, con oltre 1' di ritardo dalle McLaren, ma con lo sguardo perso e persino un po' inebetito dell'allievo incapace di replicare al maestro.

Hakkinen ha ancora preceduto il compagno di squadra David Coulthard, superato per la terza volta consecutiva sulla linea del traguardo, la seconda in questa stagione. Incontestabile il successo delle due McLaren-Mercedes, incontestabile quello di Hakkinen, in testa dall'inizio alla fine. E se Schumacher (Ferrari) ha in qualche modo raggiunto il suo obiettivo dichiarato, il terzo posto, cioè il primo delle scuderie «non-McLaren», il due volte campione del mondo ha un ritardo praticamente enorme, difficile da colmare se non qualche dialettica tecnica al momento imprevedibile anche per la sapiente tecnologia della Ferrari.

Niente tuttavia al confronto delle Williams relegate a oltre un giro con Frentzen e Villeneuve (5° e 7°) e superate persino dal giovane austriaco della Benetton Alexander Wurz e da Giancarlo Fisichella (6°). Tutto questo, pare, grazie ai pneumatici Bridgestone, le gomme giapponesi che hanno permesso alle vetture, e soprattutto alle McLaren, di effettuare un solo stop ai box contro due delle Ferrari e delle Williams (Goodyear).

Così, si consola Ferrari: il gran premio degli altri lo vince Michael Schumacher che mantiene il pronostico promesso e sale sul podio. E l'incubo continua da Jerez de la Frontera, da quando la coppia Hakkinen-Coulthard non molla i primi due. Ma se in Spagna furono i benefici di Villeneuve e a Melbourne hanno doppiato tutti, in Brasile non sono stati da meno, a parte Schumacher e Wurz. La cronaca non regala emozioni: il te-

Todt non si lamenta. Anzi «Fatto il nostro massimo»

«Se prima del via mi avessero detto che saremmo arrivati terzi ci avrei messo una firma». Lo ha affermato il direttore sportivo della Ferrari, Jean Todt, nel commentare il risultato del Gp del Brasile vinto ancora una volta dalle McLaren davanti a Michael Schumacher. «Certamente un minuto di distacco all'arrivo è una cosa molto grave - ha aggiunto - ma abbiamo ancora molte cose in pentola sulle quali lavoreremo senza posa». Todt ha annunciato che già dal prossimo Gp di Buenos Aires il 12 aprile prossimo la Goodyear fornirà nuove gomme. «Siamo molto soddisfatti del motore utilizzato oggi - ha osservato Todt - sull'esordio in gara del motore con distribuzione "a dito" utilizzato però solamente da Schumacher. Sicuramente faremo dei grossi progressi nello sviluppo di questo motore entro il Gp di Imola, a fine aprile. Non ci scoraggiamo e continueremo a migliorare ancora». Anche Schumacher, in partenza per Barcellona, concorda sull'efficienza del nuovo motore «047/D» e ha confermato che «in Argentina ci saranno passi avanti sia nello sviluppo della macchina che nelle gomme».

ma del secondo gp della stagione segue il canovaccio sin dal via: Hakkinen e Coulthard si mettono ordinatamente in fila alla prima curva. Dietro, Frentzen è più veloce di Schumacher senior che è superato dallo scatenato Irvine e da Wurz. Ma proprio mentre Schumacher junior finisce per prati con la Jordan, Michael passa l'austriaco. Il primo giro finisce con le due McLaren-Mercedes che già hanno un paio di secondi su Frentzen ed il tedesco della Williams che fa da «tappo» per la coppia della Ferrari. Le frecce d'argento guadagnano 1", 1"5 a giro. All'11° giro Irvine lascia passare Schumi che cerca di avvicinare Frentzen. Al 17° finisce la corsa di Trulli, tradito dalla pompa della benzina. Calcolando l'ultima prova del campionato 1997, quello brasiliano è il terzo gran premio consecutivo in cui la McLaren piazza i suoi due piloti ai primi due posti.

Per il finlandese Hakkinen, che fino a Jerez de la Frontera non aveva mai vinto, questo è il terzo successo consecutivo in 98 Gp disputati. Mi-

chael Schumacher e Alexander Wurz sono alla fine stati i complimentati a vicenda per essere i soli piloti a chiudere il gran premio senza essere stati doppiati dalle McLaren-Mercedes, McLaren che qui si guadagnano l'appellativo di astronavi mentre le Ferrari, pur cresciute rispetto all'Australia, non possono nemmeno piangere sui fieni, sul «terzo pedale» frenante, bandito dalla Fia su sua denuncia: la McLaren ha confermato di correre in un'altra categoria. La Ferrari già parla di Imola, per il riscatto (26 Aprile) dopo il Gp di Argentina.

Alla luce delle prime due prove del campionato '98, è difficile immaginare quali novità tecnologiche potrebbero far rimontare il grande distacco imposto alla Ferrari dai bolidi di Ron Dennis. Schumi è andato in gara per la prima volta col nuovo motore con distribuzione «a dito», finora usato solo per le qualificazioni. Anche l'assetto della F-300 sulle curve a clessidra del circuito paulista è apparso eccellente. Bravi il tedesco e Irvine. Ma allora, a quale santo votarsi?

L'interpretazione dei regolamenti, dopo il veto sui «freni direzionali», oggetto di nuove polemiche

Gelo e sospetti tra Fia e scuderie

INTERLAGOS. Aria di rivolta contro la Fia. La maggioranza delle scuderie di F1, con Ferrari e McLaren in testa, sta passando dai sussurri alle grida nei box del Gp del Brasile, contro le contraddizioni evidenziate nella Federazione Internazionale della vicenda del «terzo pedale». La Fia mostra il suo affanno con un documento ufficiale emesso ad Interlagos, in cui trasmette ai suoi organi disciplinari il polemico comunicato stampa della McLaren in risposta alla sentenza di ieri. Secondo i tre commissari di gara del Gp brasiliano, la scuderia di Ron Dennis mostra nel testo di «non accettare l'autorità del Codice sportivo internazionale, così come l'autorità degli stessi commissari della gara».

La scuderia di Hakkinen si interroga sul processo attraverso il quale è stata presa la decisione e attribuisce solo al dipartimento tecnico della Fia «autorità definitiva» riguardo all'interpretazione del regolamento. Ma, per la Fia non è così. La polemica si innesta anche sul disappoi-

gli effetti controproducenti, in termini di sicurezza, provocati dalle nuove norme. Nel produrre il parere favorevole alla Ferrari e ad altre 4 scuderie nel ricorso contro i sistemi frenanti di McLaren, Jordan e Williams, i commissari di gara avevano, peraltro, già precisato che «le opinioni espresse dal dipartimento tecnico della Fia sono opinioni e non decisioni sull'interpretazione del regolamento. Questa funzione è dei commissari».

Fra l'incudine e il martello è rimasto Charlie Whiting, l'ispettore dell'ufficio tecnico e sicurezza Fia che aveva autorizzato o iniziato la sistemazione rivoluzionaria di freni elaborato dalla McLaren. Autorizzazione sulla quale la Fia fa ora una radicale marcia indietro, indicando come «illeghi» i famosi freni-sterzanti. «Siamo rimasti sorpresi da queste contraddizioni - ha detto ieri Dennis nei box della sua scuderia - abbiamo deciso di non ricorrere in appello, ma continueremo a discutere con la Fia. Conosciamo le strade



adatte per portare avanti questa polemica costruttivamente e non in maniera distruttiva per la F1».

«La proposta è contro la McLaren, perché il regolamento non permetterebbe di non controaltre scuderie - ha chiarito il direttore sportivo delle rosse, Jean Todt - ma in realtà la discussione è sullo spirito del regolamento e sulle possibili interpretazioni contrarie a questo spirito». Con regolamenti non chiari e con una Fia che non appare sicura dello stesso organigramma, squadre come la Ferrari e la Williams, impegnate nel ridurre con nuove idee tecnologiche il distacco dalle McLaren-Mercedes di Newey, non si sentono sicure nel decidere investimenti per questo o quel progetto innovatore. Se un ufficio della Fia guarda i disegni e dice che va bene, e qualche mese dopo i commissari dicono di no, stabilire una strategia per diventare più competitivi diventa un'incognita.

E che tra scuderie e Fia non si capisca più niente, lo ammette anche

uno dei «guru» della formula uno, l'ex direttore sportivo della Ferrari, Cesare Fiorio, dai box della Prost Peugeot di Interlagos. «Oggi la federazione ha fatto saltare un sistema di consultazione tecnica che aveva con le scuderie da oltre dieci anni - ha denunciato Fiorio alla luce della polemica fra McLaren e Fia su chi, fra dipartimento tecnico e commissari di gara, abbia la parola finale sull'applicazione del regolamento. Richiamata ufficialmente dalla Fia per il tono ribelle di un comunicato stampa emesso ieri dopo la sentenza favorevole alla protesta Ferrari sul «terzo pedale», la McLaren ha successivamente chiesto scusa ai commissari allegando «un'interpretazione errata» del testo prodotto. «Sono da trent'anni in formula uno - ha osservato Fiorio - e non ho mai visto una cosa simile. E la prima volta che i commissari sportivi smentiscono i commissari tecnici. Assistiamo ad un'autentica inversione dei ruoli». «È tutto un grosso equivoco».



E' notte alta. Quasi tutta la città dorme...



Solo una fioca luce è accesa nella casa dell' intellettuale...



Non perché sia chino su testi letterari chiedendosi cosa sia mai il mondo...



No. Egli è un intellettuale moderno, progressista, al passo coi tempi...



Egli è davanti al computer, navigando in Internet, per essere "dentro" il mondo...

"A ME IL MONDO!"



Fremiti nuovi, fermenti culturali, nuove idee, nuove proposte, nuove emozioni...

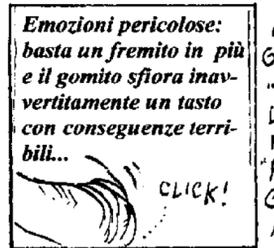
CAVOLO! QUESTO NON L'AVEVO MAI VISTO...



"... CINQUE MASCHI CON TEMPORANEA MENTE... POVE RINA!"



"...E SEMBRA CHE SI DI VERTA... GUARDA COME RIPE... HI! HI! HI!"



Emozioni pericolose: basta un fremito in più e il gomito sfiora inavvertitamente un tasto con conseguenze terribili...

CLICK!



"... MAMMA MIA, GIÀ LE DUE!... DOMATTINA HO L'INCONTRO CON I RAGAZZI DEL "RODOLICO"... ME GLIO ANDARE A LETTO..."

Close. Are you sure?

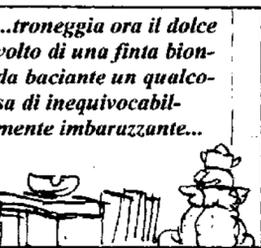
YES!



"... EHI!... O QUESTA?!?"



Che è successo? Semplicemente che, sullo sfondo dello schermo, lì dove troneggiava l'immagine di Nathan Never, mito inossidabile del figlio Michele...



"...troneggia ora il dolce volto di una finta bionda bacicante un qualcosa di inequivocabilmente imbarazzante..."



"...DIO BONINO! COME CAVOLO SI FARA' A LEVARLA?"



COME? COME?

Clicca, clicca, clicca... Cancel, cancel... Chiudi, chiudi... Sposta, sposta, sposta... Help, help...

... COME?"



Niente da fare. Alle tre di notte, resettato sei volte il computer, attivate tutte le opzioni possibili e immaginabili...



"...la finta bionda è ancora lì, in tutto il suo imbarazzante splendore..."



Non osiamo pensare al mattino dopo..."



"...ILARIA!... CHE FA QUESTA SIGNORA?"



"... MAMMA, GUARDA COSA C'È SUL COMPUTER..."



Per l'appunto, proprio quel pomeriggio, era anche stato a vedere "Aprile"...



"...CHE GLI FREGA A QUELLI DEL PDS DEI PROFUGHI ALBANESI CHE NAUFRAGANO NELL'ADRIATICO?"



"...NULLA!!... LORO NAVIGANO TRA I SITI PORNO DI INTERNET!!"



"...CAVOLO, NANNI!...NON LA METTERE GIÙ COSÌ PURA!!...SEMBRI MIA MADRE!!"



"...SONO VECCHIO E VACCINATO...MI SARA' PERMESSA QUALCHE CAZZATA INNOCUA, NO?!"

"...ORA VADO A LETTO..."



"...E DOMATTINA MI ASSUMERO LE MIE RESPONSABILITÀ DI FRONTE A MIO FIGLIO..."



"...E GLI CHIEDERO' DI AIUTARMI A RIPRISTINARE NATHAN NEVER SULLO SFONDO. TUTTO QUI, O.K.?!...TUTTO QUI!... A LETTO, ORA..."



"...A LETTO... TRANQUILLO..."



Ore 4...



Ore 5...



Ore 6...



"...SELEZIONARE LA VOCE "IMPOSTAZIONI"... Z... APPARE UNA FINESTRA..."



"...MICHELE...NON SVEGLIARTI...RISPONDIMI SENZA SVEGLIARTI...MI SENTI?"

Z...SÌ...Z..."



"...SE UNO VOLESSE...EHM!...CAMBIARE LO SFONDO DEL COMPUTER..."



"...DEVE CLICCARE...Z...CON IL TASTO DESTRO DEL MOUSE...Z...SUL DESKTOP...Z..."



"...SELEZIONARE LA VOCE "IMPOSTAZIONI"... Z... APPARE UNA FINESTRA..."



Ore 6.30

VITTORIA!



Liceo scientifico "Rodolico". Lunedì mattina.



"...NON PENSAVO CHE IL LAVORO DI DISEGNATORE FOSSE COSÌ MASSACRANTE..."

"Z..."

MANA 78



Volley, play off Il ritorno si gioca mercoledì sera

Nessuno scossone nella giornata inaugurale dei play off di pallavolo. Tutto è andato secondo pronostici. Mercoledì sera si disputano le gare di ritorno, a campi invertiti. E la sfida clou è prevista a Ferrara dove la Conad tenterà di pareggiare i conti con la Lube di Macerata guidata da Raul Lozano, tecnico argentino. Altra sfida da tenere sott'occhio è quella fra Gabeca e Casa Modena.



Pattini ghiaccio Ai mondiali record di Roberto Sighel

Ai campionati del mondo di pattinaggio sul ghiaccio in corso a Calgary, Canada, l'azzurro Roberto Sighel sulla distanza dei 1500 metri ha fermato il cronometro sul tempo di 1'47"47, abbassando così di 40 centesimi il record del norvegese Aadne Sondral che lo aveva stabilito ai Giochi Olimpici di Nagano. Nei 500 m il giapponese Shimizu, oro a Nagano, ha portato il suo limite a 34"82.

Nuoto, World Cup Brembilla vince a Parigi

Emiliano Brembilla si è aggiudicato ieri la gara dei 400 m. stile libero nella tappa parigina della Coppa del mondo, che chiude la serie. L'italiano ha nuotato la distanza in 3'44"26, precedendo il danese Jacob Carstensen (3'44"49) che lo aveva battuto a Imperia, e il tedesco Jorg Hoffman, (3'44"60). Nella prova dei 500 rana Domenico Fioravanti si è classificato 3° in 27"93.

Non serve a nulla il successo della Scavolini contro la Mash di Verona. La Viola va ko e la Kinder è prima nella regular season

Reggio Calabria e Pesaro in A2

Il basket perde un pezzo di storia

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati

BENETTON	61
VARESE	75
CFM	99
TEAMSYSTEM	94
KINDER	84
POLTI	62
MABO	80
FONTANAFREDDA	75
PEPSI	79
VIOLA	70
POMPEA	78
STEFANEL	66
SCAVOLINI	75
MASH JEANS	59

A2 / Risultati

GENERTEL	72
BINI	64
CASETTI	103
SNAI	85
DINAMICA	76
CIRIO	78
SICC	95
BARONIA	77
FABER	83
CASERTA	79
SERAPIDE	87
MONTANA	97

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	46	26	23	3
TEAMSYSTEM	42	26	21	5
BENETTON	34	26	17	9
VARESE	32	26	16	10
MASH JEANS	32	26	16	10
STEFANEL	30	26	15	11
FONTANAFREDDA	26	26	13	13
POMPEA	24	26	12	14
MABO	20	26	10	16
POLTI	18	26	9	17
CFM	16	26	8	18
PEPSI	16	26	8	18
VIOLA	14	26	7	19
SCAVOLINI	14	26	7	19

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
GENERTEL	42	26	21	5
BINI	40	26	20	6
CASETTI	36	25	18	7
DINAMICA	32	25	16	9
MONTANA	30	25	15	10
SNAI	26	25	13	12
SICC	22	25	11	14
CIRIO	20	26	10	16
FABER	20	26	10	16
B. SARDEGNA	20	25	10	15
BARONIA	18	26	9	17
JUVECASERTA	18	26	9	17
SERAPIDE	12	26	6	20

La serie A1 ricomincia domenica 5 aprile (h.18) con i play off per lo scudetto con la gara 1 degli ottavi di finale. Gara 2 verrà giocata giovedì 9/4 (h.20.30), eventuale gara 3 sabato 11/4. Kinder, Teamsystem, Benetton e Varese sono esentate dal 1° turno.

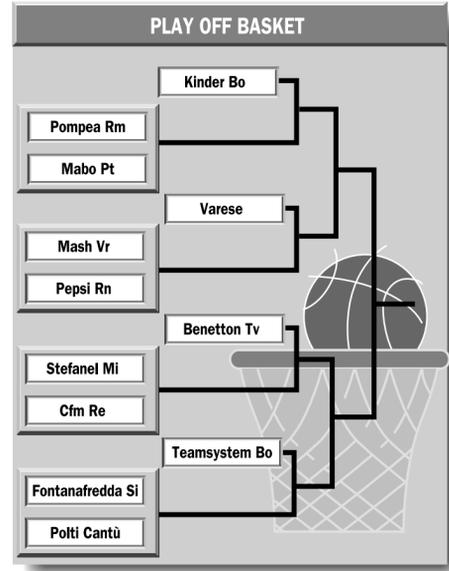
A/2 Prossimo turno
(2/4/98) Giornata di recupero
CASETTI-DINAMICA
MONTANA-B. DI SARDEGNA
SNAI-SICC



Todd Day della Scavolini

ROMA. Scavolini e Viola non fanno più parte dell'élite del basket italiano. Ecco la vera sorpresa del campionato che ha regalato ieri la parola «fine» alla regular season. Pesaro e Reggio Calabria, due fra le più prestigiose piazze della pallacanestro del Bel Paese, resteranno per un po' nelle retrovie, magari a leccarsi le ferite e a fare dei lunghissimi «mea culpa» sulle occasioni sciate quest'anno. Più di tutti fa scalpore l'annata balorda (e questo è un eufemismo) della formazione marchigiana. Disastrosa fin dalle prime battute. Due cambi di allenatore, miliardi buttati dalla finestra per ottenere uno zero spaccato. E la delusione più grande, almeno dal fronte della Scavolini, si chiama Enzo Esposito, ritornato in Italia dall'esperienza dell'Nba. Il «marine» ha fatto cilecca, non ha legato con la città e, nel frattempo, il basket firmato dall'azienda delle cucine è andato a farsi friggere. Discorso diverso per Reggio Calabria, il vero punto di raccordo fra le ricchissime società del nord e il sud. Ora la pallacanestro diventerà una disciplina a metà, perché il campionato prossimo - comunque andranno le cose - al massimo si fermerà a Roma. E non è certo un bel vedere... Sta di fatto che la Viola mestamente va nella cadetteria dopo un campionato passato fra velenosissime polemiche, minacce di «sciopero del gioco» (non arrivavano gli stipendi) e un salvataggio in extremis, grazie anche all'arrivo di Santo Versace. Ma tutto questo non è servito, stavolta Reggio non ha indovinato la coppia di americani e il solo Santoro non è riuscito a regalare punti da aggiungere in classifica e le speranze di riuscire a sfangarla sono andate a farsi benedire.

Così due piazze fondamentali per i numeri del basket italiano (13.000 spettatori pressoché sicuri nelle gare interne) hanno dato il loro «arrivederci» alla vetrina. Sono riuscite, invece, a tirarsi fuori dalla mischia la Pepsi di Rimini e la Cfm di Reggio Emilia che ieri hanno battuto rispettivamente la Viola



la e niente popo' di meno che la Teamsystem di Carlton Myers. Il resto delle partite? Poca roba, almeno rispetto alla lotta che ha mandato all'inferno Pesaro e Reggio Calabria. La Kinder ha vinto la regular season (come ampiamente previsto) mentre la Teamsystem si è aggiudicata la seconda piazza. In fondo il basket nostrano è tutto qui. Bologna centro, fulcro e ombelico delle emozioni più forti d'Italia. Già, perché Treviso a parte (terza in classifica), tutto si decide nel bel mezzo dell'Emilia Romagna. La novità (se di novità si può parlare) è quella della Mash di Verona. I veneti hanno agguantato la quinta piazza e sono ancora in corsa in Coppa Korac, il «nuovo che avanza», insomma è proprio la formazione scaligera. Più in là, Mila-

no e Varese, altre piazze storiche. Insieme a Roma. La Pompea, dopo un girone di andata disastroso, nel ritorno è riuscita a camminare a doppio passo, grazie anche all'innesto di Mario Boni, ritornato in Italia dopo uno stop in quel di Atene. Ora inizia la seconda fase del torneo di pallacanestro, quella «premillimare» con gli ottavi di finale. Resteranno ferme le prime quattro della classe mentre le altre si sfideranno per passare il turno. Comincia il «periodo caldo», insomma, quello fatto di sfide dove perdere può essere letale. I protagonisti saranno quelli di sempre (Kinder, Benetton e Teamsystem) a meno di clamorose, impreviste, sorprese.

Lorenzo Briani

VOLLEY. Nessun colpo nella prima sfida dei quarti dei play off: vincono Macerata, Treviso, Modena e Cuneo

Sottorete si suonano le solite note

ROMA. Colpi a sorpresa? Scordatevi, perché qui non sono previsti. Sottorete niente sussulti, almeno nel primo turno dei play off. Troppa la differenza tecnica e tattica fra le prime della classe e le altre. La partita dipinta come una di quelle «da non perdere» era quella fra Lube Macerata e Conad Ferrara. Risultato: 3 a 0 per i marchigiani e buona notte. La prima sfida è andata in archivio senza nemmeno un attimo di suspense. Solo il primo set ha regalato attimi di pathos, poi Ferrara si è lasciata andare, si è disunita e sopra la rete hanno iniziato a comandare Kovac e Zorzi. Schiacciate prepotenti, di quelle che lasciano il segno non sul terreno di gioco ma nella mente dei giocatori. Così Daniele Ricci, allenatore emiliano, dovrà sfaticare più del previsto per cancellare dalla memoria dei suoi ragazzi la scoppola ricevuta nella terra delle Marche ieri sera. Si ritorna in campo mercoledì (ore 20.30) e il palasport ferrarese sarà, come previsto, tutto esaurito. «Ci giocheremo tutte le

carte in nostro possesso» spiega Paolo Tofoli, professionista alzatore - perché abbiamo il dovere di provare a passare il turno». Il tutto dovrà esser fatto con il «permesso» di Zorzi e compagni. Nelle altre sfide, quelle dove c'era meno «pepe», tutto è andato secondo programmi: l'Alpitour di Cuneo ha strappato la Jeans Hatù di Bologna (3 a 0; 15-13, 15-7, 15-5) davanti al suo pubblico (poco, a dire il vero) e il mattatore del match è stato il solito Rafael Pascual, opposto spagnolo, «braccio armato» del team piemontese che nella regular season si è piazzato al primo posto. A Modena, invece, l'Unibon ha faticato non poco per avere ragione della Gabeca Fad di Montichiari (3 a 0; 15-5; 15-12; 16-14). I lombardi hanno sbagliato l'approccio mentale al primo set, si sono fatti imbrigliare dalle soluzioni di attacco dei padroni di casa ma, dalla seconda frazione in poi, si sono sciolti, hanno iniziato a controbattere colpo su colpo agli attacchi dei vari Van de



Andrea Zorzi

Goor e Cuminetti. Così la sfida ha iniziato a prendere una fisionomia diversa: difese e contrattacchi, battute in salto e piazzate. Di tutto un po'. Così Modena ha iniziato a tirare il fiato senza, però, perdere il bandolo della matassa. Montichiari? Appesa ad un filo, incapace di sfruttare le pause avversarie. Soprattutto nella terza frazione, quando hanno agguantato gli avversari sul 14 e, poi, se li sono lasciati scappare senza batter ciglio. Casa Modena, dal canto suo, ha iniziato con il piede giusto i play off. Puntano a vincere il campionato, i modenesi, e lo fanno senza nascondersi nemmeno un po'. Stesso discorso di Alpitour Cuneo e Sisley Treviso. I veneti, sabato scorso, hanno superato la Jucker di Padova con il punteggio di 3 a 1 (15-7, 15-13, 13-15, 15-3) senza dover penare oltremodo. Di questo inizio dei play off, però, c'è un dato che va controcorrente: i dati sul pubblico. Poco meno di novemila spettatori paganti in quattro sfide, pochi per riuscire a sfondare il muro dell'in-

differenza. Alle prossime sfide il compito di smentire cifre e tendenze. Intanto sono approdati in Italia i giocatori della nazionale cubana. Finalmente. Già, perché da anni si parla di un loro possibile arrivo nel campionato del Bel Paese e questa eventualità non si è ancora concretata. E non lo sarà nemmeno quest'anno, visto che i caraibici resteranno qui soltanto per fare degli stage e preparare le finali della World League. Discorso diverso, invece, per le ragazze. Loro, che arriveranno in Italia fra qualche giorno, invece potranno trovare spazio anche in qualche club. E se questo succedesse, qualche equilibrio in campionato potrebbe cambiare. Mireya Luis e qualche altra giocatrice è in grado di fare la differenza. Foppapedretti Bergamo, Assid Napoli e Medinex Reggio Calabria hanno le carte in regola per aggiudicarsi la «corsa» alle miglioriatle.

L.Br.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Estero	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri L. 230.000	7 numeri L. 850.000	Annuale L. 2.880.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 210.000	6 numeri L. 700.000	Semestrale L. 1.420.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Ferial L. 3.800.000 - Festivo L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - Ferial L. 3.000.000 - Festivo L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54774 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonni, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811

20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323

50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Degnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

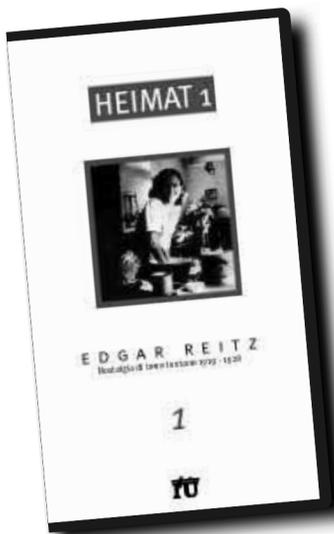
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

TRU

cinema



KAGEMUSHA
di Akira Kurosawa
Le lotte tra clan rivali nel Giappone del sedicesimo secolo ricostruite magistralmente dall'Imperatore dei registi. Palma d'Oro a Cannes nel '82
Videocassetta a 9.000 lire

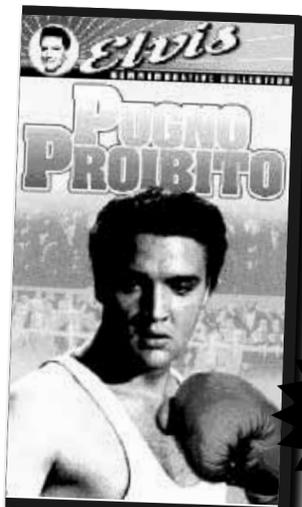


HEIMAT 1
di Edgar Reitz
Amato da 12 milioni di tedeschi. In sette imperdibili videocassette.
Da lunedì 30 marzo la prima videocassetta a 18.000 lire



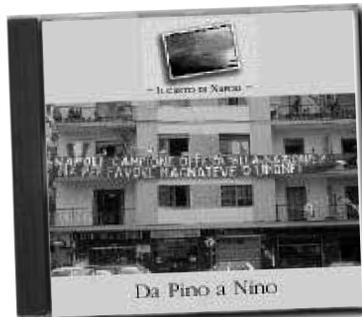
INTOLERANCE
24 piccoli film contro il razzismo
Con Silvio Orlando, Francesco Paolantoni, Luca Barbareschi, Daniele Formica, Roberto Herlitzka, Maria Rosaria Omaggio, Piero Natoli.
Videocassetta a 18.000 lire

musica



ELVIS PRESLEY IN PUGNO PROIBITO
Il re del rock'n'roll si scopre abile pugile. Tra gangster, ring, scommesse ed un pugno di canzoni.
Videocassetta a 18.000 lire

PROSSIMA USCITA: A TUTTO GAS



DA PINO A NINO
Il sound partenopeo degli anni '70 e '80 in diciotto bellissimi brani. Ovvero di quando la musica napoletana incontrò il rock e mai più l'abbandonò.
Cd audio a 18.000 lire



STELLE DI PIEDIGROTTA
In edicola tra pochi giorni il quarto CD del Canto di Napoli
Cd audio a 18.000 lire

Nelle migliori edicole



cinema
I'U

**SOLO
FILM DA
OSCAR**

*Per celebrare James
Cameron e il suo
Titanic, il capolavoro
candidato a più di 10
premi Oscar Cinema
l'U vi presenta
due film ad altissima
tensione.*

in edicola

THE ABYSS

*con Ed Harris
e Mary Elizabeth
Mastrantonio*

Premio
Oscar
agli
effetti
speciali



In edicola

TRUE LIES

*con Arnold
Swarzenegger
e Jamie Lee Curtis*

In edicola a sole 9.000 lire